



anno 80 n.308 | lunedì 10 novembre 2003

euro 1,00

www.unita.it

l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 14": tot. € 4,30
l'Unità + € 3,10 "Per un'Europa migliore": tot. € 4,10
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol. 13": tot. € 4,30
l'Unità + € 3,50 libro "Montemaggio": tot. € 4,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Garantiamo che non parla a nome del Piemonte. «Abbiamo un leader politico che vuole fare l'esercito degli zulu. A noi



piemontesi ci chiamavano i prussiani d'Europa. Noi dovremmo, secondo Fini, farci comandare dai vari Ali e

Mohammed». Mario Borghezio, parlamentare europeo della Lega. Ansa, 9 novembre

Tutti uniti contro il governo che non c'è

Finalmente l'intera opposizione manifesta assieme: prepariamo l'alternativa Bossi dà due mesi al premier, l'Udc sbarra la devolution, Fini pronto a uscire

Luana Benini

Dopo sei anni tutta l'opposizione manifesta unita: contro la Finanziaria «che rende l'Italia più povera», ma anche - come dice Fassino - per preparare l'alternativa di governo. Il governo in carica del resto appare ormai agli sgoccioli. Ieri Bossi ha dato l'ennesimo ultimatum: o si fa la devolution entro dicembre o sarà la crisi. Buttiglione: no ai ricatti. E Fini prende in considerazione un appoggio esterno al governo da parte di An.

ALLE PAGINE 2-3-5

Condono

Bassolino: andiamo avanti, abatteremo le ville abusive

ZEGARELLI A PAGINA 12

LEGA: URLARE E RIMANDARE

Agazio Loiero

Chi s'aspettava dall'assemblea della Lega il colpo mortale per la vita del governo in carica sarà rimasto deluso. Bossi non è andato oltre le solite minacce e la solita concessione al premier e agli alleati di una proroga fino a gennaio, che non è apparsa neanche inderogabile. Insomma all'arcigno - si fa per dire - capo della Lega, che è stato costretto a subire l'affronto di un contemporaneo raduno di An, nella sua Milano, con finalità che andavano in direzione opposta rispetto alle sue, non resta che sotterrare malinconicamente l'ascia di guerra.

SEGUE A PAGINA 26



La giornata contro il cancro

Ciampi difende i ricercatori che il governo vuole abbandonare

Vincenzo Vasile

ROMA «Una buona cantina si alimenta del frutto di ogni vendemmia». Usa questa metafora il Capo dello Stato per difendere i 1700 ricercatori vincitori di concorso che sono senza lavoro, perché in Finanziaria non ci sono risorse. Loro il frutto, la scienza e la ricerca italiana la cantina. L'appello di Ciampi cade proprio nel giorno in cui al Quirinale si celebra



la sesta giornata nazionale dedicata alla ricerca per la lotta contro il cancro. «Dobbiamo avvertire il dovere civico di contribuire allo sviluppo delle Università» ha proseguito Ciampi. In platea, insieme all'oncologo Umberto Veronesi, anche un imbarazzato ministro Sirchia. Che ha provato a rispondere con un confuso «ma il governo ha fatto tanto, anche un accordo con gli Stati Uniti...».

GRECO A PAGINA 10

Russia-Cecenia

IN DIFESA DI PRODI

Nando Dalla Chiesa

L'aveva voluto, fortissimamente voluto, proprio in vista del semestre europeo. Lo ricordate? Il lodo Schifani, quel mostro giuridico che lo mandava assolto da ogni reato compiuto in vita, Silvio Berlusconi l'aveva preteso (e lo aveva ottenuto con il consenso del Quirinale) per potere tenere alto il nome dell'Italia davanti all'Europa. Per senso di responsabilità. Perché con il prestigio internazionale non si può scherzare. Come avrebbe potuto rappresentare, lui italiano, l'Unione Europea intera, come avrebbe potuto parlare, ricevere, viaggiare, scendere le scalette degli aerei, passare in rivista, stringere mani in nome e per conto dell'Europa, se avesse dovuto rispondere dei suoi comportamenti davanti a un tribunale della Repubblica? Come avrebbe potuto, per attendere alla propria difesa, sottrarre tempo prezioso agli impegni ciclopici che si accingeva ad assumere? Come avrebbe potuto lasciare anche solo un'ombra sull'autorevolezza della carica imminente a causa di qualche sostituto procuratore prevenuto?

SEGUE A PAGINA 26

È firmata da Al Qaeda la strage di Riyadh

Finora diciassette i morti accertati, fra cui cinque bambini. In Iraq si tenta di sostituire il governo

Toni Fontana

Bin Laden è tornato a casa. Basterebbero alcuni dati per descrivere gli effetti dell'attentato che ha nuovamente sconvolto Riyadh sabato notte e riportato i riflettori sull'Arabia Saudita: quattro palazzi sbriciolati, un cratere con una gigantesca bocca, danni a centinaia di metri di distanza, terrore ovunque.

SEGUE A PAGINA 7

Genova

È morto l'operaio albanese
Oggi lutto e sciopero

A PAGINA 11

E BUSH CERCAVA A BAGHDAD

Siegmond Ginzberg

Chi sostiene che l'America di George W. Bush ha fatto la guerra al paese sbagliato: avrebbero dovuto farla all'Arabia Saudita, anziché a Saddam Hussein. Altri sostengono che con quella scelta si sono distratti dalla guerra al terrorismo (no, non è una tesi dei soliti «antiamericani», il primo ad esporla era stato il più ascoltato dei consiglieri di Bush padre, Brent Scowcroft).

SEGUE A PAGINA 6



Poliziotti sauditi tra le macerie causate dall'attentato

Giustizia

GLI ANNI BUI DEL PRESIDENTE PERA

Nicola Tranfaglia

In una dichiarazione raccolta dalla maggioranza dei quotidiani, un uomo politico che rappresenta oggi la seconda carica dello Stato repubblicano, il presidente del Senato Marcello Pera, si è lasciato andare ad alcune frasi che rappresentano oggettivamente il tradimento della sua funzione *super partes* e della carica istituzionale che ha la ventura di ricoprire. Parlando dell'Europa e dell'Italia ha rovesciato completamente il senso della storia europea ed italiana dicendo che nel vecchio continente si è appena concluso il secolo buio ma che nel nostro Paese è finito il decennio buio per i rapporti tra giustizia e politica.

SEGUE A PAGINA 26

Partita la macchina del controfestival

SANREMO? LO TROVI A MANTOVA

Rossella Battisti

È fatta: il controfestival ci sarà. Si farà a Mantova negli stessi giorni della kermesse sanremese. Musica, parole, satira e cultura - come aveva promesso dalle nostre pagine Nando Dalla Chiesa - saranno la risposta al Sanremo di Tony Renis, al Sanremo trasformato in club da appaltare agli amici degli amici. Una cosa nostra, cioè loro. All'idea di un festival «altro», manifesto dell'«altra» Italia che pensa e non si vuole arrendere all'ennesimo arrembaggio, hanno subito aderito Lidia Ravera, Fulvio Scarpato e Rosanna Massarenti, direttrice di «Altroconsumo», mentre fra gli ospiti si contano già Moni Ovadia, Lella Costa e Simona Marchini.

SEGUE A PAGINA 18

Il punto G

SENZA GHEDDAFI CHE TORNEO È?

Gene Gnocchi

Brescia-Bologna 0-0 Il risultato finale è figlio di una vecchia regola del calcio: la legge dell'ex. Presto infatti sia Mazzone che De Biasi saranno ex allenatori di Bologna e Brescia. I tifosi bresciani, intanto, cominciano a spazientirsi nei confronti di Baggio, accusandolo di non voler arrendersi all'evidenza del passare del tempo. Baggio smentisce con risolutezza anche se, secondo voci non confermate, dopo una gara di tressette alla casa di riposo "Mauro Bellugi" di Lumezzane, sarebbe risultato positivo alla mela cotta e al semolino. Inter-Ancona 3-0 Nel dopo gara Zaccheroni ha tenuto a precisare, con grande fair-play, che per preparare il match aveva utilizzato gli appunti di Cuper: "Li tenevo capovolti". Fa intanto discutere la mancata esultanza di Vieri dopo la terza rete.

SEGUE A PAGINA 13

MONTEMAGGIO
UNA STORIA PARTIGIANA
IN EDICOLA DA MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE
CON l'Unità a 3,50 EURO IN PIÙ

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.
(anche se non hai trovato credito altrove)

**PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO**

www.forusfin.it

FORUS SPA
FINANZIAMENTI 24 ORE

Prestiti Personalizzati e CDS di Santa Barbara SpA (I.C. 30277) T.A.E.G. dal 14,95% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i r.s.u.c.f.

Giampiero Rossi

MILANO Gianfranco Fini ha abbattuto il muro. Quello di Berlino, che la coreografia di An aveva simboleggiato con una struttura di cartone mandata in frantumi tra gli applausi, ma anche quello dell'ormai evaporato carisma del Cavaliere e della smarrita compattezza del centrodestra. Il vice-premier fa sapere che è tempo di «una seria verifica politica» e che «i problemi politici, mi dispiace doverlo dire al presidente Berlusconi, non si risolvono con il paternalismo».

Con l'aggiunta di una tacita apertura di credito all'ipotesi di un appoggio esterno del suo partito all'esecutivo e di una raffica di irridenti frecciate all'indirizzo del più indigesto degli alleati: Umberto Bossi.

La kermesse milanese di Fini ha fornito dunque una conferma della «linea della fermezza» contro le scorribande leghiste che il presidente di An ha scelto di avviare con la «provocatoria» proposta di dare il voto agli immigrati stranieri. Tra le acclamazioni (ma anche non pochi fischi) dei suoi fedelissimi, il vicepresidente del consiglio ha scelto la giornata simbolicamente dedicata all'abbattimento «di tutti i muri» e alla proiezione dell'Italia (e della cultura di An) nell'Europa «della sinagoga e delle chiese», per mandare messaggi ultimativi agli alleati di governo. Troppe tensioni, così non si può andare avanti, dice in sostanza Fini, prudente con le parole ma sufficientemente chiaro.

«Bisogna fare tesoro dell'esperienza dei due anni e mezzo di legislatura, e da qui ripartire dopo una attenta, leale ma seria verifica politica - spiega con tutto lo stato maggiore del partito raccolto attorno a lui - non vi piace la parola verifica? Benissimo, chiamiamola "antoniotta", chiamiamola come vi pare... Ma un dato è certo: chiediamo a Berlusconi di garantire pari dignità all'intera coalizione. Nessuno è più indispensabile di altri». Anche se non lo nomina per

«A Milano per festeggiare la caduta del Muro di Berlino
È tempo di una seria verifica
I problemi non si risolvono con il paternalismo»



«Basta con le offese
Certi sospetti di Bossi, e certe sue parole, offendono
Non si può continuare ad insultare la capitale d'Italia»

Appoggio esterno, ora Fini ci prova

Il presidente di An a Berlusconi: «Pari dignità nel governo, nessuno è più indispensabile di altri»



Una rissa durante la manifestazione a Milano organizzata da An per l'anniversario della caduta del muro di Berlino. A destra, Gianfranco Fini
Luca Bruno/Agf

buona parte del suo discorso, Fini lascia subito intendere che le tensioni hanno un artefice preciso: Umberto Bossi. «Anziché chiedere più voti di fiducia - ha affermato il leader - Bossi farebbe bene ad avere più fiducia in An e Udc. Perché certi sospetti offendono». E tiene a sottolineare che An non è, come sostengono alcuni a sinistra, «il cavallo di Troia della

maggioranza», non è vero che «quello che An sta facendo è un modo per far cadere il governo».

Insomma pari dignità, collegialità e, soprattutto «basta con le offese - Bossi farebbe bene ad avere più fiducia in An e Udc. Perché certi sospetti offendono». E tiene a sottolineare che An non è, come sostengono alcuni a sinistra, «il cavallo di Troia della

che nessuno può offendere». Il centrodestra «non ha bisogno di primedonne», perché «mentre il presidente si definisce "operaio" c'è qualche ministro che pensa di essere l'oracolo di Delfi? E tempo di dire che quattro teste pensano meglio di una sola e che bisogna remare tutti nella stessa direzione». Da qui la necessità di una verifica di programma: «Se necessario - concede Fini - cambiamo qualche ministro, non sarebbe uno scandalo. Ma soprattutto che si faccia una verifica seria. Noi non abbiamo voglia di litigare, ma di vincere e continuare a vincere per governare non solo fino al 2006, ma anche fino al 2011».

Dal palco le richieste del leader di An si limitano dunque a «una seria verifica di programma». Ma che succede se Berlusconi continua a dire di sì a parole ma a fare al tempo stesso l'eterno parafulmini di Bossi? Secondo il coordinatore nazionale, Ignazio La Russa, Alleanza nazionale è disposta a sfilarsi dalla maggioranza e a imboccare la strada dell'appoggio esterno: «Non lo voglio, non lo auspico, ma non posso escluderlo». Fini ostenta maggiore prudenza: «Noi siamo una forza leale, coerente e determinata ed è con lealtà che diciamo che nella maggioranza ci vuole più concordia autentica» e si limita a dire dal palco. Ma prima di lasciare la Fiera di Milano, non smentisce l'affermazione di La Russa: «Appoggio esterno? Come avete sentito io dal palco non ne ho fatto cenno alcuno. È un'ipotesi. Solo un'ipotesi».

Fini sgombra il campo anche dalle voci che lo danno impegnato in progetti politici personali e alternativi: «Ho letto molte cose in questi giorni che mi hanno prima divertito e poi indispettito. Una cosa deve essere chiara: non esiste, e non esisterà mai, nel breve, nel medio e nel lungo termine, un mio futuro personale che non sia collegato con Alleanza nazionale, con il mio partito». Ma ciò non gli ha risparmiato qualche bordata di fischi da parte di una nutrita rappresentanza di giovani militanti, che hanno voluto sottolineare il proprio disappunto soprattutto quando è stato toccato il tema del voto agli immigrati, a quanto pare non del tutto digerito dalla base della destra di governo. «Questa è una manifestazione pubblica - replica lui ostentando indifferenza - è giusto che tutti possano esprimere la loro opinione. Sia chiaro però che garantirò il voto ai cittadini extracomunitari che sono in Italia da sei anni, che hanno un lavoro e che rispettano le leggi è un'affermazione di civiltà».



Trantino: Marini, chi è costui?

MILANO Se ne sta in disparte Enzo Trantino, il presidente della commissione parlamentare Telekom Serbia. Applausi per Fini, la Russa, perfino per Gasparri e a lui neanche una stretta di mano. Presidente, è finita male questa avventura? «E chi poteva immaginare che questo Marini, per amore di palcoscenico rischiava una condanna per calunnia? Ma lei si è chiesto chi può averlo manovrato? «Nessuno, assolutamente nessuno. È un personaggio difficilmente controllabile, diluviale, che agisce per eccesso caratteriale». Sì, ma l'onorevole Vito si è piuttosto esposto in queste manovre. O no? «Il suo comportamento è stato improntato a leggerezza, doveva avere più attenzione nei contatti con queste persone, del resto ha svolto indagini che non riguardavano il lavoro della Commissione». E le sembra poco? «Un parlamentare lo può fare, ma noi non abbiamo usato neppure un foglio del materiale che ci è arrivato da questa corte dei miracoli».

Muggiò, Togliatti cancellato

MILANO A Muggiò, Brianza, la giunta di centro destra ha deciso di abolire piazza Palmiro Togliatti e di ribattezzarla piazza 9 novembre, anniversario della caduta del muro di Berlino. Presente il ministro Gasparri. È formidabile che mentre la destra si appropria indebitamente della celebrazione della fine di una dittatura, non riesca a togliersi dal cuore il ventennio fascista. Ieri, davanti al padiglione della Fiera di Milano dove si è svolta la manifestazione di An, una bancarella che vende gadget-spazzatura (che nessuno mette fuori legge) ha fatto affari d'oro. Busti in bronzo di Mussolini, medaglie e stemmi col faccetto quadrangolare del duce, croci celtiche e uncinati, fasci littori e aquile imperiali, sono andati a ruba. L'ambulante-militante sorrideva soddisfatto: «i giovani continuano ad avere il duce nel cuore, basta che ci sia la faccia del duce e si vende tutto».

Il Dna della Destra: botte e insulti

Il servizio d'ordine affronta i contestatori. I duri replicano: «Siete degli sbirri»

Susanna Ripamonti

MILANO La destra in doppio petto sul palco, quella truccata e incalzata in piccionia, la prima fischia il «compagno Fini» troppo sbilanciato a sinistra, con questa faccenda del voto agli immigrati che gli ultras di An non hanno proprio digerito. E quando i fischi non bastano più, parte la scazzottata tra i moderati (cordialmente apostrofati «sbirri di merda») e l'ala dura di A G, il movimento giovanile di Alleanza Nazionale, spalleggiata dai fascisti inossidabili della Destra sociale. Il primo «sifolo», un assolo, sibila appena il presidente di

An mette piede sul palco. Fischiettante accoglienza anche per la troika dei rappresentanti di Forza Italia, il terzo Podestà-Saponara-Romani. Un boato costringe Fini a interrompersi appena accenna ai temi della politica internazionale e la rissa, con spintonamenti, insulti, sberle e susulti arriva all'apice quando parla degli immigrati, che non possono essere discriminati per la loro appartenenza geografica, che vengono a «bussare alle porte dell'Europa in cerca di lavoro», che assomigliano a quegli italiani «che partivano con la valigia di cartone e che per secoli hanno esportato braccia e forza lavoro». Non l'avesse mai detto. I giovanotti

ruspanti della piccionia esplodono nel classico coro di urla, fischi, grida e botte, la platea ondeggia, una massa umana si dirige verso il fondo del padiglione della Fiera di Milano che ospitava la manifestazione. Fini continua a parlare mentre qualche energico alleato nazionale cerca di placare la rivolta, si sente la voce acuta e piagnucolosa di una ragazza che urla con insistenza: «sbirri di merda, sbirri di merda, picchiateci pure, non ci impedirete di protestare». Poi i fischiatori vengono sedati, allontanati, estromessi e tutto tace.

Un vero peccato questo scacco finale, dato che la manifestazione era iniziata con un notevole coup de thea-

tre, roba da far impallidire tutte le trovate registiche delle convention berlusconiane. Il palco schermato da una barriera di scatoloni di cartone dipinti da abili graffitari, che nella finzione teatrale doveva rappresentare il muro di Berlino, la musica dei Pink Floyd che suona «Another Brick in the Wall», e dietro al muro i giovani di An che simbolicamente lo abbattano, per celebrare il crollo del muro della vergogna. Se non fosse per l'appropriazione indebita (la sinistra ha festeggiato con lo stesso entusiasmo la caduta del muro di Berlino) qualunque sincero democratico avrebbe volentieri rievocato con quello stesso gesto la fine di una dittatura.

Prima un simpatico coro scozzese aveva intonato «Va pensiero» scipandolo alla Lega, seguito a ruota dall'inno di Mameli, intonato anche da un baritonale La Russa, da un impettito Fini, sull'attenti come un generale e cantato coralmente da tutta la platea. Anche qui, peccato il finale: «Siam pronti alla morte l'Italia gridò: sì!» E a quel «sì», per un incontentabile riflesso condizionato, troppe braccia destre si sono sollevate in avanti nel demente saluto romano.

Le due anime di Alleanza nazionale sono sfilate per Milano, con un corteo allungato ad arte, grazie all'astuta coreografia ideata da Ignazio

La Russa e già collaudato in due o tre occasioni: un chilometrico striscione tricolore che da solo, srotolato in tutta la sua lunghezza, occupava tutto corso Vercelli (per i non milanesi, 500 metri di corteo di stoffa, retto a braccia da un centinaio di militanti). Quanti saranno stati? La Russa la spara grossa, almeno 50mila. La polizia si astiene. Noi abbiamo diligentemente contato le sedie disposte a spicchio in platea: otto spicchi di trecento sedie ciascuno, totale, 2400 posti a sedere. Esagerando possiamo dire che altre mille persone erano in piedi e che un po' di gente forse non è entrata. A conti fatti, con tutta la buona volontà, resta sempre

un incolombabile scarto tra le cifre reali e quelle della propaganda.

Corteo silenzioso, senza slogan e senza fantasia, ordinatamente allineato dietro a bandiere tricolori e blu-Europa, bandiere di An, un'unica croce celtica e qualche striscione, che ha accolto festosamente Fini in piazza Piemonte coi soliti saltelli declinati per l'occasione: «chi non salta comunista è». Un gruppo di coraggiosi manifestanti intona un inno di Mameli che sembra uscire da profonda cavità addominale, ma subito viene soccorso dalla banda che copre le laceranti stonature col suono tutto tondo degli ottoni. L'ala creativa si è invece sbizzarrita in una riedizione in chiave anticomunista delle osterie: osteria numero uno, comunista non c'è più nessuno, osteria numero due, i comunisti hanno la lue. E via contando, fino ai dieci, con tanto di «daghela biondina, daghela ben bionda». Sarà questa l'anima genuinamente popolare di An a cui dal palco, hanno entusiasticamente fatto riferimento Fini e La Russa?

la nota

Berlusconi tra color che son sospesi

Pasquale Cascella

G iornata zeppa di appuntamenti, quella di ieri, per l'una e l'altra parte dello schieramento politico. Solo che il centrodestra si è mostrato in tutta la sua frammentarietà, mentre il centrosinistra ha messo in campo un'opzione alternativa unitaria. A due anni e mezzo di distanza, si fa piazza pulita dell'equivoco elettorale escogitato da Silvio Berlusconi. È l'ambiguità dello scambio su pezzi di programma di rispettiva competenza, senza riferimenti culturali e men che meno valori condivisi, che oggi viene a galla. A meno di credere che il collante sia il vittimismo, di cui, in effetti, Berlusconi è ottimo caposcuola. Umberto Bossi si proclama «vittima di un raggio» e aizza la platea leghista contro i «traditori», i «democristiani», i «faccendieri», i «centralisti». Ma il principale bersaglio, Gianfranco Fini, anziché incassare gli «insulti», si dichiara «offeso» e, addirittura, sviluppato dal «sospetto». Mentre Rocco

Buttiglione invoca uno scudo protettivo da «tanto isterismo». In queste condizioni quanto può sopravvivere una coalizione? La resa dei conti è fissata a gennaio. Ma se, intanto, può contare solo su una «fiducia limitata», il premier ha da prendersela con se stesso. È lui ad aver sprecato l'occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione per stringere i bulloni della maggioranza. Quattro mesi fa nemmeno i più sfacciati sostenitori della verifica politica-programmatica osavano pretendere una revisione della squadra di governo. Adesso, invece, è lo stesso Berlusconi a dover offrire un qualche rima-

neggiamento, con l'aggiunta di ministri da «tanto isterismo». Un salto all'indietro, alle più vetere logiche compensative di potere, che rivela tutta la paura di non dominare il passaggio di una crisi formale. Ma anche se l'opzione del mega-governicchio fosse dovuta all'ossessione di superare il record di durata del governo, sarebbe comunque espressione di debolezza, se sacrificata sull'altare della propaganda la verità sulla tenuta reale della coalizione. Come coalizione politica, ormai, non c'è più. Come coalizione elettorale è letteralmente sospesa. Lo prova persino la messa in scena del voto leghista contro

le alleanze con An e Udc alle prossime amministrative, prima fomentato («Vediamo chi osa votare contro») e poi annullato con la scusa che l'assemblea resta convocata in permanenza fino a gennaio per poter assumere, nel caso, decisioni anche più forti e gravi. Bossi, in tutta evidenza, non ha voluto brandire nemmeno l'arma più scontata e consumata (già alle scorse amministrative aveva corso in solitudine in tante realtà del Nord) per non rischiare di trovarsi esposto più nei confronti dell'interlocutore privilegiato che degli alleati negletti come infidi. Ma alla retroscena fattuale, dall'ultimatum al penultimatum di Bos-

si, non fa riscontro alcun ripensamento di An e Udc. Anzi, tanto Fini quanto Marco Follini sembrano volere approfittare della «tregua» per stringere il leader leghista ancor più all'angolo. Sono loro, adesso, ad alzare la voce (e il prezzo) con Berlusconi, fino al punto da prefigurare un appoggio esterno. Non possono fare altrimenti, giacché la consumazione delle vecchie richieste di «reciproco rispetto» e «pari dignità» ha aperto un varco alla stessa «compatibilità» politica tra le loro posizioni programmatiche e quelle della Lega. Le parti s'invertono rispetto allo scenario del '94. Pesa il processo in atto nel centrosinistra, uni-

tario tanto sul progetto programmatico quanto sul soggetto politico, per rendere immediatamente praticabile l'alternativa nel caso, più che probabile, il centrodestra precipitasse nella china del disfacimento. Tant'è che nessuno più osa neppure immaginare che il ruolo crescente del centrosinistra nella dialettica politico-parlamentare possa essere liquidato con la trita retorica dell'inciucio. A cominciare da Bossi che, non a caso, ha saltato a piè pari l'ipotesi avanzata da Roberto Maroni di interloquire direttamente con l'opposizione per contrastare le resistenze sulla riforma federalista dello Stato. Al leader leghista costerebbe

non solo l'ammissione che, sul terreno del vero riformismo, il centrosinistra è ben più organico e coerente rispetto all'accoglienza del progetto istituzionale negoziato con Berlusconi, ma anche il riconoscimento della legittimità del confronto su ogni materia, a cominciare da quella del voto sugli immigrati, che l'alleanza spuria del centrodestra non riesce a dominare. Solo così si spiega l'assalto a Pier Ferdinando Casini, vista come la «Madonna Pellegrina di chi si sta disponendo per il dopo Berlusconi». Sarà, ma è pur vero che quello attuale di Casini è un ruolo istituzionale, a cui An e Udc si aggrappano pur di avere una via d'uscita dialettica dall'unilaterale strategico del patto tra Berlusconi e Bossi. E, nelle istituzioni, è l'opposizione a stabilizzare il bipolarismo, mentre il governo resta appeso all'incompiutezza di una coalizione che - parola di Fabrizio Cicchitto - sta smarrendo la sua ragione d'essere.

“ L'attuale governo promise 100 milioni di euro alla Argentina

Ninni Andriolo

Cento milioni di euro. Erano i giorni più cupi della crisi argentina e dal governo Berlusconi giunsero parole di solidarietà e l'annuncio di aiuti concreti. Alla Casa Rosada ricordano ancora quella promessa. A Buenos Aires, a distanza di due anni, non sono arrivati però nemmeno gli spiccioli di quei fondi. La Farnesina rinvia all'oceano le responsabilità dei ritardi per la mancata erogazione di quei duecento milioni di vecchie lire, peraltro già stanziati. Ma gli uomini del presidente Kirchner inseriscono quegli annunci nel cahier de doléance dei rapporti (o meglio, dei non rapporti) tra l'Argentina e il nostro Paese. Kirchner, un peronista «dal volto umano», ha cancellato le leggi che consentivano ai militari di farla franca, malgrado i crimini commessi durante la dittatura e i trentamila desaparecidos censiti da organizzazioni umanitarie diverse. Il peronismo, qui, è maggioranza e opposizione, passato ingombrante e futuro democratico insieme. Alle politiche dell'anno prossimo l'ex presidente Menem - che porta su di sé la responsabilità del collasso economico di due anni fa - potrebbe candidarsi per un seggio in Senato, nella sua provincia di La Rioja. Aspirebbe alla presidenza dei senatori, la seconda carica dello Stato, per far sentire il suo fiato sul collo del «patagonico» Kirchner. Una mossa preventiva studiata per esorcizzare anche lo spettro dei processi che lo inseguono e per ottenere l'immunità parlamentare dalla quale attualmente non gode.

L'ITALIA HA TRADITO GLI IMPEGNI
Il governo italiano brilla per la sua assenza a Buenos Aires, come a Brasilia e a Montevideo. Nei giorni scorsi la delegazione diessina che ha visitato l'Argentina, il Brasile e l'Uruguay ha toccato con mano la delusione dei vertici politici dei paesi latinoamericani dove vivono, tra l'altro, milioni di italiani. Il brasiliano Lula gira il mondo per allacciare nuove relazioni internazionali, ma si guarda bene dal venire in Italia dove era atteso in ottobre. L'argentino Kirchner visita Parigi e Madrid, ma il suo progetto di far scalo a Roma in autunno è stato per il momento accantonato. L'unico capo di Stato del Mercosur - il mercato comune dei paesi del corno sud latinoamericano - che è stato ospite del nostro Paese è Jorge Battle che guida la coalizione di centrode-



Il Sudamerica accusa: «L'Italia ci ha tradito»

stra che governa l'Uruguay, la stessa che i sondaggi danno sconfitta alle elezioni del 2004. Battle, un Mercosur-scettico che ricorda gli euroscettici di casa nostra, ha partecipato ad un convegno sul Sud America promosso a Milano dal Polo. Ma la sua presenza è stata l'unica di un certo rilievo in una iniziativa distintasi per la scarsa eco avuta al di là e al di qua dell'Atlantico. Berlusconi, in sostanza, ha perso un'altra occasione. Il semestre di presidenza italiana Ue è ormai al giro di boa e il magro carneiere del premier non contiene nulla di ciò che chiedono i vertici sudamericani: nuovi rapporti con l'Europa, l'abbattimento delle barriere protezionistiche che blindano i mercati del vecchio continente, accordi bilaterali che favoriscano lo sviluppo dei loro Paesi. La nuova classe dirigente del corno sud non chiede assistenza: Lula, Kirchner e l'uruguayano Tabaré Vazquez, che guida il Frente Amplio e viene considerato il presidente in pectore in vista delle elezioni del 2004, hanno una visione simile del ruolo che il Sud America dovrà giocare nei prossimi anni.

LA RETE DEL MERCOSUR
Il Mercosur (che si ispira alla Ue del vecchio continente) mette in rete Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay che hanno stipulato accordi di associazione e con Cile e Bolivia. L'integrazione regionale è la chiave di volta strategica dei nuovi gruppi dirigenti progressisti e riformisti che cercano un dialogo più stretto con la Comunità europea. «Per la prima volta - sottolinea Fassino - la sinistra ha una strategia per l'America latina. È una proposta incardinata su due pil-

stri: uno sviluppo che tenga insieme crescita economica e lotta all'esclusione sociale e alla povertà con l'integrazione regionale, a partire dal rilancio del Mercosur».

Fassino ha concluso mercoledì scorso il suo tour nelle capitali sudamericane. Il segretario Ds ha incontrando le comunità italiane - affollatissima la manifestazione organizzata all'Unione Benevolenza dal circolo Ds Berlinguer di Buenos Aires - e capi di Stato (Lula, Kirchner e Battle), ministri (Gomes, Dulci, Palocci, Genzo, Garcia in Brasile; Duvalde, Di Lella, Bielsa, Alberto e Annibal Fernandez in Argentina), parlamentari e sindaci. L'opposizione italiana tesse la tela della sua politica estera emette in pratica una visione multilaterale dei rapporti internazionali che si contrappone all'appiattimento berlusconiano su Bush e sulla sua concezione Usacentrica del mondo. L'unico membro del governo italiano che si è fatto vivo in Sud America è stato il sottosegretario agli Esteri Baccini. Mentre il continente latinoamericano è in movimento e vanta la presenza di governi progressisti impegnati a cancellare il modello neoliberista che, come ripete spesso Kirchner, ha fatto «fracas», fallimento. Basti pensare al debito dell'Argentina, pari al 150% del prodotto interno lordo, «frutto della strada scelta dai governi precedenti» che hanno puntato sull'innalzamento a dismisura del debito estero. «L'economia del nostro Paese può riprendersi», spiega l'ex governatore della provincia di Santa Cruz catapultato alla Casa Rosada dalla maggioranza degli argentini che spera di chiudere definitivamente il capitolo della corruzione, del malgoverno e della violenza

Due momenti delle proteste dei cittadini argentini, lo scorso anno, all'indomani della profonda crisi economica che ha colpito il Paese sudamericano



al potere. «Dobbiamo dire la verità, non possiamo illudere: ci vorranno molti anni, ma alla fine faremo dell'Argentina un Paese serio, credibile, democratico», afferma il presidente. E la verità è che «non si può pagare il debito estero a costo della fame e della povertà degli argentini». «I nostri creditori internazionali - sottolinea Kirchner, che ha ottenuto dal Fondo monetario internazionale una dilazione del pagamento delle rate del debito estero - devono capire che potranno riavere quanto hanno investito solo quando l'Argentina starà meglio».

450 MILA RISPARMIATORI
Questo varrà anche per i 450mila risparmiatori italiani che hanno sottoscritto azioni argentine e sono stati travolti dalla crisi del 2001. Fassino propone «un piano Paese»,

un programma ampio di scambi commerciali, investimenti industriali, programmi comuni nella ricerca. «La soluzione del problema dei risparmiatori italiani va inserita dentro questo disegno più complessivo - afferma il segretario Ds - Perché aiutando l'Argentina a crescere sarà più facile per chi ha investito ottenere il rimborso dei propri crediti». Il «diluivo neoliberalista» si è lasciato dietro macerie e tensioni sociali evidenti in Argentina. Martedì scorso, mentre Fassino incontrava Kirchner, Buenos Aires era paralizzato da 20.000 picadores che marciavano verso Plaza de Mayo chiedendo il pagamento non forfettizzato degli stipendi arretrati. La metà delle famiglie argentine vive con un reddito che non raggiunge i due euro al giorno, il Paese è colpito da una disoccupazione che supera il 20%.

LA CRISI DEL CONTINENTE
Il crollo argentino del 2001 provocò effetti a catena anche in Paraguay e Uruguay. Montevideo oggi è la capitale di un Paese che veniva considerato la «Svizzera del Sud America». Ma il volto della città è cambiato. Non si contano più le saracinesche abbassate dei negozi del centro o dei quartieri residenziali che si affacciano sul lungomare che hanno dichiarato fallimento. Il ritiro degli ingenti depositi argentini dalle banche dell'Uruguay ha messo la nazione in ginocchio. «Metà dei bambini uruguayani nascerà in condizioni di povertà», spiega il sindaco di Montevideo, Mariano Arana. La grande «industria della carne» da sola non basta. «Il nostro problema - commenta il senatore Reinaldo Gargano, presidente del Partito socialista Uruguayano - è che continuiamo a produrre

vittoria di Lula è figlia del fallimento delle precedenti classi dirigenti brasiliane. Oggi - continua il segretario Ds - con le strategie della sinistra democratica l'America latina inizia un nuovo cammino. L'Europa deve sentire la responsabilità di sostenere e accompagnare questo percorso. E la sinistra europea deve farsi portabandiera di una partnership strategica tra Europa e America latina. In questa politica - conclude Fassino - l'Italia può e deve giocare un ruolo di punta, per le relazioni storiche che ci legano a quel continente e per l'intensità di rapporti economici, culturali e politici che si sono sviluppati in questi anni. E la sinistra italiana deve battersi perché il nostro Paese assuma fino in fondo l'America latina come una priorità della nostra politica estera».

Asili nido

Le nuove norme sugli asili nido in aula da oggi sono invasive del ruolo delle Regioni, hanno una visione dell'asilo soltanto come luogo di custodia e la loro organizzazione non sembra affatto centrata sulle esigenze dei bambini. Questo in sostanza il severo giudizio dell'opposizione sulle proposte della Casa della Libertà e la conseguente netta contrarietà. Per di più non è stata eliminata la possibilità di godere di detrazioni fiscali solo per gli asili aziendali.

Decretono

Mercoledì in aula si voteranno le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione sul cosiddetto decreto. Il provvedimento, su cui il governo al Senato ha posto la fiducia, contiene misure per 13,6 dei 16 miliardi di cui è composta l'intera manovra per il 2004.

Terrorismo

Il ministro dell'Interno Pisanu riferirà domani in aula sugli attentati terroristici della settimana scorsa. Un pacco bomba era esploso in una stazione dei Carabinieri a Roma,

Agenda Camera

ferendo gravemente alla mano un maresciallo e un altro era stato disinnescato alla Questura di Viterbo. L'intervento del governo era stato immediatamente sollecitato dai Ds e dagli altri Gruppi di opposizione.

Impresa sociale

Il provvedimento all'esame della Camera questa settimana mira ad introdurre nell'ordinamento un nuovo soggetto economico a carattere sociale. Viene stabilita così la possibilità di far fluire risorse private verso attività che hanno scopo sociale e che, quindi, non possono avere natura speculativa. I Ds hanno criticato l'utilizzo della legge delega fatto ancora una volta dal governo senza che ce ne fosse bisogno. Non c'è infatti un rifiuto delle ragioni che sono alla base delle nuove norme.

Non autosufficienti

E' in aula per il voto la legge per la

creazione di un fondo di sostegno per le persone non autosufficienti, presentata dalla relatrice Katia Zanotti del Gruppo Ds e assunto all'unanimità. Il Fondo serve per attivare risorse aggiuntive indispensabili per rendere concretamente possibile ogni intervento volto a potenziare la rete dei sostegni e dei servizi verso i non autosufficienti e verso le loro famiglie.

Corpo Forestale

La proposta di riforma del corpo forestale dello Stato, già approvata dalla Camera e modificata dal Senato, all'esame dell'aula da oggi, a giudizio dell'opposizione, non rispetta le competenze regionali e laddove attribuisce un ruolo alle Regioni non le accompagna con i finanziamenti necessari.

Sistema fieristico

Si vota una settimana un provvedimento che prevede finanziamenti per il sistema fieristico nazionale. Si tratta, in particolare, di sostegni per i trasporti utili a raggiungere le fiere che di solito si trovano fuori città.

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

Finanziaria

L'aula di Palazzo Madama sarà impegnata, a partire da oggi, per l'intera settimana, nell'esame del documento di bilancio (finanziaria e bilancio dello Stato). La scorsa settimana si è svolta la discussione generale. Ora si passa alle repliche e al voto sugli emendamenti. Poco più di 1.400 quelli dell'opposizione, 500 della maggioranza, parecchi anche del governo (su sanità: enti locali; ricerca; Mezzogiorno). Il voto finale è previsto per la tarda serata di venerdì o sabato mattina. Successivamente i provvedimenti passeranno all'esame della Camera, che sta già discutendo il decreto. La finanziaria ha, intanto, incassato pareri contrari da regioni, province, comuni, rettori universitari, sindacati, ricercatori, mondo della scuola, artigiani. Incombono voti di fiducia. La prossima settimana i lavori d'aula del Senato saranno sospesi.

Pensioni

La commissione Lavoro ha avviato l'esame dell'emendamento Maroni al ddl delega sulla previdenza, in commissione da un anno. Si procede propedeuticamente con una serie di audizioni. La scorsa settimana sono state ascoltate le centrali sindacali Cgil, Cisl e Uil, netta-

mente contrarie al testo della (contro) riforma. A partire da domani saranno ascoltati le associazioni padronali dei settori industriale, agricolo, artigiano e commerciale; il ministro del Welfare, Roberto Maroni e gli Istituti di previdenza (Inps, Inpgi, Inpdap). Si prevedono tempi lunghi. Difficile si realizzi la speranza di Maroni di un voto finale entro l'anno, anche perché il provvedimento dovrà passare poi alla Camera.

Riforme

In Commissione Affari costituzionali prosegue l'iter del ddl di riforma della Costituzione, tanto caro alla Lega. Si è ancora nella fase delle audizioni. Domani sarà ascoltato il sindaco di Roma, Walter Veltroni sulle norme che riguardano Roma Capitale. Bossi continua a ripetere che il ddl dovrà essere votato entro l'anno in almeno un ramo del Parlamento. Sarà difficilmente accontentato.

Diritti umani

La commissione Giustizia ha prosegui-

to lo scorso giovedì l'esame del ddl, già approvato dalla Camera, che prevede modifiche al codice di procedura penale in materia di revisione dei processi conseguenti a sentenze della Corte europea sui diritti dell'uomo. Continuerà, a partire da domani.

Indagini conoscitive

Non potendo, in questa fase di sessione di bilancio, esaminare ddl di spesa, le commissioni portano avanti le indagini conoscitive già avviate o ne decidono di nuove. Sono: sul reclutamento e la formazione dei militari a lunga ferma (Difesa), divenuta di grande attualità per la scarsa propensione al volontariato (la ferma obbligatoria sarà abolita dal 2005) degli italiani; sulla natalità, gravidanza e parto (Sanità); sulla situazione del sistema portuale italiano (Industria); sull'impatto ambientale delle raffinerie e delle centrali elettriche (Ambiente). La Affari costituzionali esamina la proposta di una commissione d'inchiesta sulle cause e sulla responsabilità della mancata protezione di Marco Biagi. Proseguono i lavori delle commissioni Miltrocin, Telecom-Serbia e Ciclo dei rifiuti (per le infiltrazioni mafiose).

(a cura di Nedo Canetti)

Bruno Marolo

WASHINGTON Salvare la faccia o salvare la pelle? La strage in Arabia Saudita, al termine della settimana più sanguinosa per le truppe di occupazione in Iraq, ha messo con le spalle al muro il presidente George Bush, che cerca disperatamente una via di uscita dal Medio Oriente. Ieri Bush ha telefonato all'erede al trono dell'Arabia Saudita, principe Abdullah, per esprimere il suo cordoglio per le vittime dell'attentato e rinnovare la promessa di appoggio nella lotta al terrorismo. L'America, ha assicurato, «è a fianco dell'Arabia Saudita». Gli Usa non possono fuggire davanti al terrorismo, e non possono restare senza pagare un alto prezzo in denaro e in vite umane. Bush negli ultimi giorni ha alzato il tiro. Ha promesso a tutti i musulmani, compreso il popolo saudita, di costruire anche per loro un modello di libertà e democrazia in Iraq. Il sottosegretario degli Esteri americano Richard Armitage, che si trova a Baghdad, ha ricevuto ieri da Washington l'ordine di proseguire subito per Riyadh e discutere con la casa di Saud la possibile risposta all'attentato: più democrazia, o più repressione?

Dietro le quinte, sono in atto grandi manovre. La diplomazia americana ha ripreso i contatti con quella francese per esplorare una possibilità che finora Bush aveva categoricamente respinto. La Casa Bianca non esclude più l'ipotesi di cedere parte del potere in Iraq a un governo provvisorio scelto da un congresso nazionale e incaricato di redigere la nuova costituzione, come è avvenuto in Afghanistan. Ahmed Chalabi e i notabili nominati da Washington verrebbero spinti da parte, nel tentativo di dare credibilità alla promessa di un governo rappresentativo, «di iracheni per gli iracheni».

L'ultimo attacco di Al Qaeda rischia però di mettere a nudo le contraddizioni in cui si dibatte il governo americano. Per giustificare l'occupazione dell'Iraq e le sue conseguenze sanguinose Bush ha proclamato una rivoluzione democratica.

Le sedi diplomatiche americane in Arabia Saudita sono chiuse da giovedì per paura di attentati

”

“ L'attentato in Arabia Saudita giunge alla fine della settimana più sanguinosa per le truppe di occupazione in Iraq



La diplomazia Usa ha ripreso i contatti con quella francese per esplorare la possibilità di cedere parte del potere agli iracheni

”

Bush in difficoltà cerca una via d'uscita

Il viceministro Armitage andrà a Riyadh. Iraq: si lavora dietro le quinte per sostituire il governo ad interim



EXCLUSIVE

Uno dei sopravvissuti all'attentato suicida di sabato notte a Riyadh

Granate nel centro di Baghdad

Nuovo attacco dei guerriglieri. Ucciso un soldato Usa, bombe su Falluja

Toni Fontana

Anche Washington (l'ultimo è stato ieri il vice di Colin Powell, Armitage in visita a Riyadh) ammette che l'Iraq «è un paese in guerra» e ieri le prove non sono mancate. Come accade ormai da giorni, o meglio da alcune sere, colpi di mortaio sono caduti a Baghdad seminando il panico tra la popolazione e mettendo in allarme gli americani. Una granata ha colpito un'abitazione privata senza ferire gli inquilini, altre hanno raggiunto la riva occidentale del fiume Tigri dove ha sede il quartier generale americano, alloggiato in uno dei palazzi di Saddam. Pare che non vi siano stati danni, ma, ancora una volta, la guerriglia ha dimostrato di poter colpire nella capitale dove, anche ieri, un soldato americano è morto dilaniato da

una mina fatta esplodere al passaggio di un convoglio. Le milizie pro-Saddam si fanno vive nella capitale mentre le forze americane stanno cercando con ogni mezzo di soffocare le milizie ribelli che hanno la loro capitale nella cittadina di Falluja, ad una sessantina di chilometri da Baghdad. Qui è in corso una vera e propria battaglia e ieri sono entrati in azione anche i cacciabombardieri F-16. Gli aerei sono stati chiamati dai comandanti sul campo dopo che, ripetutamente, alcune pattuglie erano cadute in imboscate con un bilancio di tre caduti nella sola giornata di sabato. A quel punto il comando Usa ha deciso di far intervenire i caccia che hanno sganciato almeno tre potentissime bombe da 500 chilogrammi distruggendo - secondo le fonti ufficiali - un «covo» delle milizie baathiste. Interrogato dalla stampa un portavoce del comando americano ha finalmente

chiarito la strategia delle forze Usa: «I comandanti sul terreno - ha detto - sono autorizzati ad utilizzare la forza di fuoco necessaria per proteggere i reparti della coalizione e gli iracheni». Il colonnello George Krivo ha poi spiegato che i militari stanno conducendo «un'offensiva» e ha annunciato che nel prossimo futuro le attività saranno «intensificate». I caccia F-16 erano già entrati in azione nei giorni scorsi a Tikrit, ma, da ieri l'aviazione sgancia bombe ad alto potenziale e l'«intensità» della guerra sta aumentando soprattutto nelle regioni ad ovest di Baghdad dove non è mai finita.

Le granate della guerriglia che scuotono le notti di Baghdad aumentano il caos che regna nei palazzi del potere. Ieri il governatore americano Paul Bremer si è lamentato con il governo ad interim che non si decide ad avviare i lavori per la redazione della

nuova costituzione. L'esecutivo, sul cui operato il proconsole di Bush ha un diritto di veto assoluto, è paralizzato dalle rivalità tra le sue diverse anime. Gli sciiti, che sono in maggioranza, vorrebbero accelerare i lavori e convocare in fretta le elezioni per nominare l'assemblea costituente, mentre tutti gli altri prendono tempo nel timore che in Iraq si affacci il pericolo di un regime islamico. Ieri Bremer ha detto che «il consiglio di governo affronterà decisioni molto importanti nelle prossime settimane» facendo così intendere che i ministri debbono superare le difficoltà se non vogliono perdere il posto. A Baghdad gira voce che i contrasti tra l'invitato di Bush ed il governo ad interim sono sempre più forti e alcune fonti non escludono un «rimpasto» imminente. Nella capitale infine sono stati arrestati 18 persone sospettate del recente attentato all'Hotel Rashid.

Terrorismo

L'America ha fatto la «guerra sbagliata»?

Siegfried Ginzberg

Segue dalla prima

Che hanno finito per dargli respiro, nuovi obiettivi, e non solo in Iraq («Abbiamo avuto il nostro cambio di regime in Medio Oriente, ora Al Qaeda vuole il suo (in Arabia Saudita)», commentava il New York Times. Di certo c'è solo che la confusione è aumentata. Il problema di fondo resta che l'avvicinarsi delle giustificazioni ufficiali non ha affatto diradato la nebbia su cosa si riprometterà davvero parare facendo la guerra all'Iraq. Zbigniew Brzezinski, l'ex consigliere per la sicurezza nazionale di Jimmy Carter, ha osservato ieri in un'intervista sul Washington Post che la «maggiore vittima» della attuale amministrazione Usa, la cosa che rischia di produrre più guai di qualsiasi altra cosa, è la perdita di «credibilità» da parte dell'America. Ricorda che all'epoca della crisi dei missili a Cuba, De Gaulle aveva risposto all'invito di John Kennedy che gli aveva portato la documentazione fotografica che non occorre che gliela facessero vedere: «la parola del presidente degli Stati Uniti mi basta», gli rispose. Lamenta che il fatto che ormai non sia

più così -tranne per i «più americani degli americani»- ha danneggiato la capacità di gestire tutte le altre crisi (dalla Corea all'Iran, dalla Russia al conflitto israelo-palestinese). Ma potrebbe essere anche peggio di così. Non si tratta più solo di dargli ragione o torto. Comincia a pesare il sospetto, ben più agghiacciante, che su molte delle questioni più esplosive -compreso il nodo Arabia Saudita- non sappiano ancora bene, o non abbiano ancora deciso, dove intendono andare a parare. Colpire il terrorismo, sgominare la minaccia di Osama bin Laden? C'è chi dice che

Colpendo Saddam la Casa Bianca si è distratta dalla guerra ai terroristi di Al Qaeda

”

forse avrebbero dovuto cominciare dall'Arabia Saudita. Si sa che quindici dei diciannove attentatori suicidi dell'11 settembre erano sauditi. Ma forse si è prestato meno attenzione al fatto che il 11 su 15 avevano cognomi tribali che indicavano provenienza da due regioni specifiche, lo Hejaz e l'Asir, nel sud-ovest della penisola arabica, a ridosso dei confini dello Yemen. Zone più povere, chiuse, con una tradizione di islam molto più «purista» e passatista che alla Mecca. Ben 5 addirittura dalla stessa città dell'Asir, Khamis Mushayt, dove si erano formati alla moschea dello sceicco Ahmed Al Hawashi. L'Arabia è terra di tribù contro tribù, che ha iniziato un lento processo di omogeneizzazione nazionale solo a partire dal 1932, quando il capo clan Abdul Aziz Ibn Saud unificò la penisola scacciando il clan dei hashemiti amici di Lawrence d'Arabia. L'islamista Bernard Lewis e l'ex capo della Cia James Woolsey (quello che chiama Washington ad incoraggiare le rivoluzioni democratiche in Medio Oriente), hanno recentemente proposto il ripristino di una monarchia in Iraq, con l'argomento che gli hashemiti avevano avuto per secoli una reputazione di tolleranza (soprattutto

nei confronti degli altri musulmani), a differenza della casa reale saudita, i cui destini si sono sempre intrecciati invece all'oscurantismo estremo (sin da quando nel Settecento il capo tribù del Najd, la regione in cui sorge l'attuale capitale Riyadh, Muhammad al Saud si era alleato con il predicatore Abd al Wahhab, campione di un islam puro e duro schiacciato alle origini, contro modernisti e occidentalizzanti). La famiglia Saud forniva i generali e pagava i predicatori, lo sceicco Wahhab la fede dei soldati fanatici. Il modello resta sostanzialmente quello. Avevano cercato di spiegarlo anche a Bush, che ha appena detto di rimettere l'accento su una magnifica e certamente suggestiva visione di democrazia e libertà da estendersi a tutto il Medio Oriente passando per l'Iraq? O al ministro della polizia saudita, principe Nayef, il quale proprio qualche giorno fa aveva pubblicamente insistito che «il terrorismo da noi non nasce da un deficit di democrazia»?

Avevano fatto la guerra all'Iraq per stradicare le ideologie dell'odio e dell'intolleranza? Ma allora com'è che solo dall'inizio di quest'anno scolastico le autorità di Riyadh

si erano decise a bandire finalmente i testi di teologia in cui ai ragazzi delle medie si insegnava che dovere di un buon musulmano è «non fare amicizia con ebrei e cristiani» e si taccia di tradimento della fede «l'emulazione degli infedeli», cioè dei grilli di occidentalizzazione e democrazia? In confronto, persino la propaganda dell'odio su cui si formano i suicidi palestinesi appare all'acqua di rose. Era stato un giorno saudita, non iracheno, o di Hamas o Al Qaeda a riprendere per ultimo la nefasta e infame favola medievale degli ebrei che sgozzano i bambini a Pasqua. Si dice che ultimamente abbiano deciso di mettere freno agli eccessi. «Sì, abbiamo notato che ultimamente in moschee importanti gli imam si sono messi a condannare il terrorismo e a predicare la tolleranza, ma concludevano il sermone con l'invocazione ad Allah perché distrugga gli ebrei, gli infedeli e tutti coloro che li sostengono», la testimonianza dell'ambasciatore Usa a Riad, Robert Jordan.

Oppure l'obiettivo principale era togliere di mezzo la minaccia delle armi di distruzione di massa? E allora, come la mettiamo con le notizie sempre più ricorrenti, per

l'Arabia Saudita cercherebbe di dotarsi di armi atomiche, e a questo fine avrebbe stretto accordi con il Pakistan, il paese che molti considerano come il più pericoloso dal punto di vista della proliferazione, e per molti versi, non meno instabile della monarchia saudita? O con gli analisti strategici che notano come le basi aeree saudite a ridosso della Giordania siano più a portata di attacco a Israele di quanto non lo sia mai stato l'Iraq di Saddam? Ancora, c'è chi ha sostenuto che il vero obiettivo strategico Usa in Iraq sarebbe stato il bisogno di dotarsi di una base di opera-

Si trattava della lotta alle armi di sterminio? Allora c'è chi dice che Riyadh cerca di dotarsi dell'atomica

”

ca globale. «Per 60 anni - ha detto - le nazioni occidentali hanno accettato la mancanza di libertà in Medio Oriente e questa scelta non le ha rese più sicure, perché a lungo andare la stabilità non può essere ottenuta a scapito della libertà». L'Arabia Saudita è il primo banco di prova. Il presidente americano se ne rende conto e ha rivolto un avvertimento pubblico alla casa regnante. «Il governo saudita - ha detto - sta facendo i primi passi verso le riforme, compreso un piano per l'introduzione graduale di elezioni. Assegnando al suo popolo un ruolo più grande nella società, il governo saudita può dimostrare che svolge nella regione un autentico ruolo di guida».

Ora queste parole si misurano con la drammatica realtà dei fatti. Le istituzioni americane in Arabia Saudita, che dovrebbero stimolare le riforme del regime, tirano i remi in barca. L'ambasciatore di Riyadh e i consolati di Gedda e Dahran erano stati avvertiti del rischio di attentati e sono chiusi da giovedì, lo stesso giorno dello «storico» discorso di Bush. Le aziende private americane nel regno stanno organizzando il rimpatrio delle famiglie del personale. Le basi militari sono state abbandonate quasi del tutto, le truppe sono al fronte in Iraq o nelle retrovie più sicure del Qatar. Il presidente annuncia una politica attiva in nome della democrazia e dei diritti umani, ma gli eventi lo costringono ad abbandonare il campo. Sull'agenda dei colloqui tra il sottosegretario Armitage e il governo saudita non vi sono le elezioni, ma la caccia ai terroristi di Al Qaeda. Tutti sanno come i servizi segreti sauditi ottengano confessioni con la tortura, e per l'amministrazione Bush non è questo il momento di interferire. Il fronte centrale rimane l'Iraq. I falchi che circondano il presidente americano lo hanno scelto come campo di battaglia e ora rischiano di essere spennati dalla coalizione tra i terroristi di Al Qaeda e gli irriducibili del regime di Saddam Hussein. La loro sola possibilità di salvezza sarebbe un governo di iracheni che ottenga la fiducia della nazione e tolga loro le castagne dal fuoco. Questo governo, ovviamente, non può essere la banda di affaristi di Ahmed Chalabi. Da

Washington è partito ieri per Baghdad l'ambasciatore Robert Blackwill, nuovo sovrintendente degli affari iracheni alla Casa Bianca. Secondo il Washington Post Blackwill è stato incaricato di richiamare all'ordine il consiglio presieduto da Chalabi. Da quando è stato insediato dagli americani il 25 agosto, questo organismo non ha fatto altro che distribuire contratti a clienti e amici. «Se diventasse chiaro - ha detto una fonte governativa al Washington Post - che dovremmo aspettare più di due anni la nuova costituzione e le elezioni, questo sarebbe un incentivo a prendere in considerazione altre forme di governo per la transizione».

Sull'agenda dei colloqui tra il sottosegretario Armitage e i sauditi c'è la caccia ai terroristi di Al Qaeda

”

Segue dalla prima

L'esplosione è stata fortissima; la potenza distruttiva della carica utilizzata dai kamikaze si è concentrata su alcuni palazzi uccidendo 17 persone, tra le quali cinque bambini, e ferendone almeno 112. Il numero delle vittime potrebbe crescere nelle prossime ore e, secondo alcuni testimoni, le autorità stanno nascondendo il reale bilancio dell'attacco.

Il quartiere preso di mira dagli uomini di Bin Laden è popolato da funzionari e tecnici arabi, asiatici, occidentali e dalle loro famiglie. Tra le macerie delle palazzine sventrate hanno perso la vita un ingegnere egiziano, sua moglie ed i due figli di 8 e 4 anni, una donna libanese con i suoi due bambini. Tra i morti vi sono sauditi, sudanesi e egiziani, mentre i feriti provengono da almeno 16 paesi, dall'Etiopia alla Turchia. Washington ha fatto sapere che nessun americano è stato coinvolto, ma, secondo alcune fonti, tre cittadini statunitensi di origine saudita figurano tra i feriti, tra i quali vi sono anche sei cittadini canadesi. Nessun italiano figura tra i feriti.

Le autorità di Riyad, che Washington accusa di aver chiuso un occhio con la rete di Bin Laden, si mostrano reticenti ed imbarazzate. Le fonti ufficiali, tra le quali il ministro dell'Interno principe Najef, si sono limitate ieri a pronunciare le frasi fatte che si usano in queste circostanze e a promettere che ai terroristi verrà data una caccia senza quartiere. Dai palazzi presidenziali è trapelata però non solo la preoccupazione per l'ondata terroristica, ma anche la consapevolezza che la strage porta la firma di Bin Laden. Da sabato notte una linea ideale collega la capitale del regno saudita alle province ribelli irachene, e, più in là, a Kabul e all'Afghanistan dove i Taleban stanno riorganizzando le loro fila e sono in cerca di una rivincita. Il terrore è giunto a poche centinaia di metri dalla residenza di re Fahd. Colpendo una zona residenziale abitata da stranieri i terroristi hanno puntato su diversi obiettivi.

In Arabia Saudita lavorano 6 milioni di immigrati e vivono 35mila americani e 30mila inglesi che, da sabato, vivono tappati in casa su consiglio delle rispettive ambasciate, chiuse

Allarme tra i residenti americani e inglesi, le ambasciate invitano a non uscire dalle abitazioni

“ I kamikaze hanno usato un'auto della polizia per l'attacco L'esplosione a poca distanza dalla residenza di re Fahd



Il capo di Al Qaeda aveva annunciato l'attentato Molti corpi ancora sotto le macerie Tra le vittime una famiglia egiziana ”

Riyad, sulla strage l'ombra di Bin Laden

Anche cinque bambini tra i diciassette morti nell'attentato. I feriti sono più di 120



Una gru tenta di spostare le macerie per recuperare eventuali superstiti dopo l'attentato a Riyad



la scheda

Un Paese diviso tra Corano e petrolio

Paese chiuso e desertico, ha un grande significato religioso per i musulmani. Qui sorgono le città sante di Mecca e Medina e qui è nato il profeta Maometto. E anche la patria del Wahabismo, versione puritana dell'Islam sunnita, ed è perciò considerata la culla dell'ortodossia musulmana. Tutti i precetti del Corano sono applicati alla lettera: il consumo di alcolici è vietato e le donne possono andare in giro solo con il capo e tutto il corpo coperti. È il primo produttore al mondo di petrolio e i suoi 24 milioni di abitanti godono di un tenore di vita altissimo. Nel 2002 il Pil pro-capite è stato di 8.584 dollari.

Ma sul piano politico e delle libertà civili, la situazione è meno felice. I partiti, i sindacati e le organizzazioni che tutelano i diritti umani sono proibiti. Il sistema penale si basa sulla Sharia, la legge islamica, e prevede pene severissime tra cui la decapitazione e il taglio della mano.

Il paese ha preso il nome dalla dinastia degli Al Saud, ininterrottamente al potere dal XVIII secolo. Nella sua forma attuale, lo stato saudita venne fondato nel 1932 da Re Abd al-Aziz, noto anche come il leone di Najd. L'attuale sovrano, re Fahd, nel 1990 autorizzò l'apertura di basi americane dopo l'invasione irachena del Kuwait. Questa decisione alimentò sentimenti anti-occidentali che hanno fatto emergere gruppi integralisti e personaggi come Bin Laden. Vecchio e malato, re Fahd resta ancora sul trono ma il potere è di fatto esercitato dal principe ereditario Abdullah. Il principe, fratellastro del re, è un devoto dell'Islam, un patriota ed è considerato incorruttibile.

Toni Fontana

L'intelligence Usa teme un nuovo attentato contro un aereo cargo in partenza dall'Arabia Saudita

l'intervista

Renzo Guolo

«Una trappola fatta scattare dalla guerra preventiva»

Lo studioso di fondamentalismi islamici: adesso anche l'Arabia Saudita è diventata terra di jihad

Umberto De Giovannangeli

La strage di Riyad, il ritorno alle origini di Al Qaeda, l'intreccio con il sanguinoso dopoguerra iracheno: sono questi i fili conduttori del nostro colloquio con il professor Renzo Guolo, studioso dei movimenti fondamentalisti contemporanei, e autore di numerosi saggi tra i quali ricordiamo «Il Partito di Dio» e «L'Islam radicale contro l'Occidente» (editi da Guerini e Associates). «La strage di Riyad - sottolinea Guolo - fa capire che l'Arabia stessa è divenuta ormai terra del jihad». Il tutto sullo sfondo del tragico dopoguerra iracheno: «La guerra preventiva angloamericana in Iraq - osserva Guolo - ha fatto scattare una trappola infernale dalla quale sarà arduo uscire senza danni».

Il terrorismo islamico ha colpito pesantemente nel cuore di Riyad. Perché in Arabia Saudita e perché proprio in

questo momento?

«L'Arabia Saudita è da sempre al centro degli obiettivi di Osama Bin Laden. Da quando si è costituita la rete di Osama, l'attacco ai sauditi è sempre stato invocato. I "Saud", la famiglia regnante, è sempre stata accusata di avere mantenuto uno stretto rapporto con gli Usa e di aver lasciato profanare il sacro suolo di La Mecca e Medina dalla presenza di truppe occidentali, a partire dalla prima guerra del Golfo. In questo senso, questo è gli at-

Dalla rete di Osama l'attacco ai sauditi è sempre stato invocato: ora si è aperto il fronte interno

tacchi precedenti, oltre agli arresti di commando suicidi da parte della polizia del regno, fa capire che l'Arabia stessa è divenuta ormai terra del jihad. A conferma che nei gruppi radicali wahabiti è prevalsa la linea del fronte interno...».

In cosa si sostanzia questo «fronte interno»?

«Quei gruppi sono stati attraversati da un aspro dibattito sulle "due linee": la prima sosteneva la necessità di considerare l'Arabia Saudita una sorta di territorio neutro dal punto di vista militare, in cui reclutare e ottenere finanziamenti da devolvere ai gruppi jihadisti che fanno capo ad Al Qaeda, in attesa di più favorevoli equilibri politici e nei rapporti di forza. La seconda linea, che pare oggi prevalere, auspica una accelerazione dello scontro interno capace, attraverso la dinamica terrorismo-repressione-insurrezione, di provocare uno scontro finale con il potere saudita. L'obiettivo è quello di riconquistare un Paese decisivo dal punto di vista geopolitico

che dal punto di vista delle risorse energetiche, nello scontro tra quello che Bin Laden chiama il "nuovo bipolarismo" geo-religioso, che divide il mondo in due soli partiti: quello del Partito di Dio, guidato da Osama stesso, e quello del Partito di Satana, guidato oggi dal "crociato" George W. Bush».

Ma su quali forze interne alla complessa realtà saudita, può contare il Partito di Dio di Osama Bin Laden?

«È chiaro che il radicalismo jihadista mira a portare sulla linea del confronto armato con l'Occidente tutto il retroterra religioso wahabita. In questo senso, Osama conta di ottenere il sostegno del vasto mondo degli ulama, i veri detentori della legittimità religiosa del potere saudita. Un compito non facile, perché questo mondo sicuramente anti-occidentale, si divide sia nella prospettiva religiosa, sia nella tattica politica. Al suo interno sembra prevalere oggi ancora l'anima neo-tradizionalista. Quest'ulti-

ma punta alla espansione dell'Islam attraverso la "da'wa", ovvero la predicazione e la conversione a quello che viene ritenuto il "vero Islam". Ciò avviene mediante la reislamizzazione "dal basso" della comunità islamica, senza necessariamente l'esercizio di una pratica violenta, anziché con il jihad come nel caso radicale».

La strage di Riyad è inquadrabile e in che modo nel sanguinoso dopoguerra in Iraq?

«Non c'è necessariamente un legame diretto, ma teniamo conto che Al Qaeda è ormai un attore politico globale. Le sue ramificazioni conducono ovunque la stessa guerra. Dal punto di vista ideologico è dunque possibile individuare una connessione tra l'attentato di Riyad e il perturbato scenario iracheno del post-Saddam. Dal punto di vista militare, ogni gruppo agisce invece autonomamente. Anche se per lo stretto rapporto di Osama con l'Arabia Saudita, è pensabile che il gruppo dirigente di Al Qaeda abbia lasciato

preventivamente mano libera al gruppo di Abu Hajjer, il carismatico leader dello jihadismo saudita. Chiara è anche l'importanza strategica per Al Qaeda dell'Iraq. La prospettiva di trasformare quel Paese in ciò che è stato l'Afghanistan per i sovietici, è una sicura tentazione per Osama Bin Laden. L'internazionalizzazione islamista della guerriglia in Iraq, risponde a questa esigenza di carattere strategico. Per questo, quel campo di battaglia è divenuto decisivo per lo sviluppo futuro dei rappor-

Come era prevedibile non c'è stato nessun passo verso la pacificazione del Medio Oriente con la caduta di Saddam

ti tra l'Occidente e l'Islam».

Cosa resta della «pacificazione» del Medio Oriente che, secondo gli strateghi della Casa Bianca, avrebbe dovuto far seguito al crollo del regime di Saddam Hussein?

«Come era prevedibile, poco o nulla. In questa fase storica, l'intervento americano ha accentuato tutte le tensioni esistenti nell'area, creando inoltre un enorme problema: oggi un precipitoso ritiro degli Stati Uniti dall'Iraq, rappresenterebbe una vittoria politica per Al Qaeda. Allo stesso tempo, la loro permanenza nell'area, in un contesto in cui l'esportazione della democrazia nel mondo islamico secondo la linea neo-conservatrice egemone nell'Amministrazione Bush ha pochissime probabilità di riuscita, alimenterà ulteriormente l'ostilità verso l'Occidente. La "guerra preventiva" angloamericana in Iraq ha fatto scattare una trappola infernale dalla quale sarà arduo uscire senza danni».

Umberto De Giovannangeli

Sette ore di dibattito infuocato, lacerante, per giungere ad una decisione contrastata, presa a ristretta maggioranza. Così il governo israeliano ha dato il via libera allo scambio di prigionieri con i guerriglieri sciiti libanesi di Hezbollah. A favore del controverso accordo, fortemente voluto da Sharon, hanno votato 12 ministri, quelli contrari sono stati 11. Una spaccatura che attraversa lo stesso partito del premier, il Likud. A fianco di Sharon, sia pure con accentuazioni diverse, si sono schierati il ministro degli Esteri Silvan Shalom, quello alla Difesa, Shaul Mofaz, il vice premier Ehud Olmert, e all'ultimo istante il titolare delle Finanze, Benjamin Netanyahu. Sul fronte opposto, si collocano Limor Livnat, combattiva ministra dell'Istruzione, e il titolare dell'Immigrazione, Tzipi Livni, ambedue del Likud. La divisione investe anche i vertici militari e dei servizi di sicurezza: a favore si sono dichiarati il capo di stato maggiore di Tshal, generale Moshe Yaalon, e il responsabile dello Shin Bet (il servizio segreto interno), Avi Dichter; contro si è pronunciato Meir Dagan, direttore del Mossad (il servizio segreto esterno dello Stato ebraico). Questo scambio, sostiene Dagan, farà più male che bene e rafforzerà il prestigio dello sceicco Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah, nella regione.

L'accordo, messo a punto con i mediatori tedeschi, prevede che in cambio della restituzione di Elhanan Tenenbaum - un colonnello dell'esercito ormai a riposo trasformatosi in discusso uomo d'affari, prigioniero di Hezbollah in Libano - e dei resti di tre soldati - Benny Avraham, Adi Avitam e Omar Suwad, rapiti tre anni fa dai guerriglieri mentre stavano pattugliando il confine col Libano - Israele libererà 20 prigionieri libanesi e 400 palestinesi. Nel sollecitare i ministri ad approvare l'accordo, Sharon, visibilmente teso, spiega che una decisione negativa significherebbe «lasciare un cittadino israeliano nelle mani degli Hezbollah, condannandolo perciò a morte». I prigionieri più importanti che Israele rimetterebbe in libertà sono due capi degli Hezbollah, gli sceicchi Mustafa Dirani e Abdel Qarim Obeid, che erano stati rapiti da un commando israeliano ol-

“

La decisione è passata a stento: dodici i favorevoli e 11 i contrari
Manifestazioni contrapposte in piazza



Il nuovo governo palestinese verrà presentato mercoledì in Parlamento. Abu Ala si è piegato al volere di Arafat, escludendo Yusef da qualsiasi incarico”

Israele, sì sofferto allo scambio di prigionieri

Il governo diviso sull'intesa con Hezbollah. «Niente libertà per detenuti che abbiano ucciso israeliani»



Da Monaco monito contro l'antisemitismo

Nella giornata in cui la Germania ricorda il 65° anniversario della Notte dei Cristalli (Kristallnacht), con i programmi nazisti contro gli ebrei sfociati nella tragedia dell'Olocausto, le autorità hanno lanciato ieri un appello all'intensificazione della lotta contro l'antisemitismo, che in Germania negli ultimi tempi fa registrare rigurgiti preoccupanti. L'occasione è stata la cerimonia ufficiale a Monaco di Baviera per la posa della prima pietra di un nuovo Centro di cultura ebraica con annessa sinagoga. «Chi attacca le minoranze, mina le fondamenta della nostra società democratica», ha detto il presidente della repubblica Johannes Rau, presente alla cerimonia accanto al premier bavarese Stoiber e al capo della comunità ebraica in Germania Paul Spiegel. La cerimonia si è svolta fra strette misure di sicurezza. Un paio di mesi fa infatti era stato scoperto un gruppo di neonazisti che secondo gli inquirenti progettavano un attentato da mettere in atto proprio alla cerimonia a Monaco. Erano state arrestate 14 persone. «Noi dobbiamo dimostrare che l'intimidazione e la violenza non possono determinare il clima nel nostro paese. Il terrore dei programmi non dovrà mai più ripetersi», ha aggiunto Rau. Nella notte fra il 9 e il 10 novembre 1938 i nazisti distrussero o incendiarono 267 sinagoghe, saccheggiando al tempo stesso 7.500 negozi di ebrei in tutta la Germania. Almeno 91 ebrei rimasero uccisi nei programmi, mentre altri 20 mila furono arrestati e deportati nei campi di concentramento hitleriani.

Una manifestazione contro la costruzione del muro Zboubia nei territori occupati

tre dieci anni fa con l'intento di scambiarli col maggiore Ron Arad, navigatore di un aereo da combattimento abbattuto in Sud Libano nel 1986, sulla cui sorte da molto tempo non si hanno più notizie. Nel documento licenziato dal Consiglio dei ministri, si puntualizza però che Israele non intende scarcerare prigionieri che hanno versato il sangue di israeliani anche a rischio di un fallimento dell'intesa. Ma questa condizione rischia di far saltare l'accordo giacché lo sceicco Nasrallah, ha affermato di volere la liberazione di tutti i detenuti libanesi, primo fra tutti Samir Kuntar. Costui, un druso del Sud Libano,

era stato condannato all'ergastolo per la barbara uccisione nel 1979 a Nahariya, nell'Alta Galilea, di tre membri della famiglia Haran. Mentre la seduta del governo era in corso, davanti all'ufficio del premier, nel cuore della Gerusalemme ebraica, si erano raccolti due gruppi in silenziosa attesa: il primo, favorevole all'accordo, comprendeva le famiglie di Tenenbaum e dei tre soldati. Il loro era un silenzio carico di speranza. Il secondo gruppo, composto dai parenti di Arad e da alcuni piloti compagni di Ron, era invece contrario allo scambio perché non includeva il navigatore scomparso. Il loro, era un silenzio carico di dolore. Un silenzio rotto dalla denuncia accorata di Tami, la moglie di Arad: per lei il senso della decisione presa «è che per il governo, Ron non è più in vita e Israele ha in effetti rinunciato a lui». Il governo, nel comunicato, ha però ribadito il suo impegno a continuare a fare tutto quanto in suo potere per riportare in patria vivi o morti Arad e altri tre soldati dispersi in Libano negli anni 80. Mentre a Gerusalemme Sharon era alle prese con l'esplosivo dossier libanese, a Ramallah il premier Abu Ala approntava gli ultimi ritocchi alla lista dei 23 ministri del nuovo governo, dopo essersi piegato al volere di Yasser Arafat, escludendo il generale Nasser Yusef da ogni incarico. Ma prima ancora che il suo nuovo esecutivo «allargato» s'insedi al posto del governo d'emergenza decaduto sei giorni fa, Israele ha già lanciato un monito ad Abu Ala: «Sarà giudicato sulla base di come agirà per smantellare le infrastrutture del terrorismo e non sulla base delle sue dichiarazioni», avverte Ranaan Gissin, portavoce di Sharon.

L'intervista

Zahira Kamal
neoministra dell'Anp

La paladina delle donne dei Territori chiede a Ue e Usa di appoggiare la road map alternativa concordata fra personalità palestinesi e israeliane

«Il Patto per la pace offre risposta a tutti i contenziosi»

È uno dei volti nuovi del nuovo governo palestinese. Il volto di una donna che si è sempre battuta contro una doppia oppressione: «quella esercitata dalle forze di occupazione israeliane, ma anche contro una società patriarcale che pone ancora mille ostacoli all'affermazione delle donne in ogni ambito della vita sociale e politica palestinese». La ministra in pectore del nuovo governo guidato da Abu Ala è Zahira Kamal, esponente del movimento centrista «Fida», da sempre impegnata nelle battaglie di emancipazione delle donne palestinesi. Zaira Kamal è anche tra i più convinti sostenitori del «Patto per la pace» che verrà ufficialmente sottoscritto a Ginevra il primo dicembre: «È un Patto - sottolinea Zaira Kamal - che dà una risposta concreta, esauritiva, a tutti i contenziosi ancora aperti. L'«Accordo di Ginevra» - aggiunge - dimostra che una pace giusta, duratura, tra pari, è possibile». Una speranza per

il futuro a cui fa da contraltare l'angoscia del presente. E per centinaia di migliaia di palestinesi, il presente ha le inquietanti fattezze del «Muro dell'apartheid»: «Ariel Sharon - denuncia la neo ministra - non sta costruendo quel Muro per ragioni di sicurezza e di lotta al terrorismo, ma perché intende determinare un'annessione di fatto di territori palestinesi e condizionare politicamente i termini del futuro negoziato».

Qual è oggi la condizione di

L'Accordo, di cui è tra le promotrici verrà firmato a Ginevra il prossimo primo dicembre



L'ALTRA ROAD MAP

vita dei palestinesi di Gaza e Cisgiordania?

«È una condizione di estrema sofferenza, segnata da un regime di occupazione militare che si fa di giorno in giorno sempre più asfissiante. E l'emblema di questa oppressione è il Muro che Israele sta edificando in Cisgiordania. Il Muro dell'apartheid, il Muro della vergogna».

Le autorità israeliane ribattono che quella «barriera» serve ad arginare l'ondata di attacchi terroristici.

«Non è così. La lotta al terrorismo è solo il pretesto utilizzato dalla destra oltranzista per portare a compimento il disegno espansionista della Grande Israele. La politica del pugno di ferro, la pratica odiosa delle punizioni colletti-

ve, la distruzione di centinaia di ettari di terre coltivate in Cisgiordania, tutto ciò sta alimentando l'odio e l'estremismo tra i palestinesi. La costruzione del Muro ha finora portato al danneggiamento di 83 mila alberi, alla distruzione di 37 chilometri di rete idrica, alla distruzione di decine di villaggi. Interi famiglie sono separate dai loro parenti e nessuno si può più riunire senza uno specifico permesso militare. E questo nel più totale disprezzo di tutte le risoluzioni Onu e delle convenzioni internazionali. Quel Muro è l'espressione di una logica militarista e di una brutale cultura colonizzatrice che permeano l'agire della destra israeliana. Non è alzando Muri e umiliando un intero popolo che Israele rafforzerà la

propria sicurezza».

Ma esiste un'alternativa reale, praticabile, alla logica della forza e alla pratica del terrore?

«L'«Accordo di Ginevra» è una risposta alla sua domanda. Israeliani e palestinesi, politici, intellettuali, militari, esponenti della società civile di ambedue le parti, hanno affrontato con serietà e spirito costruttivo tutte le questioni ancora aperte e ad ognuna di esse - dai confini dei due Stati, alla sovranità su Gerusalemme, dal diritto al ritorno dei rifugiati alla garanzia per Israele della sua identità di Stato ebraico - è stata offerta una soluzione ragionevole, praticabile».

A chi spetta fare il primo passo per ricostruire un cli-

ma di fiducia reciproca? «Spetta alla forza occupante, a Israele, perché nessuno può mettere in discussione che alla base della tragedia che da decenni segna il Medio Oriente, vi è l'oppressione esercitata da Israele sul popolo palestinese».

Un'oppressione che i gruppi estremisti hanno combattuto a colpi di stragi di civili israeliani.

«È una pratica che ho sempre contrastato, per ragioni etiche e

Il Muro di Sharon non è una barriera difensiva ma segna un'annessione di fatto di parte dei nostri territori

politiche; una pratica che i governanti israeliani hanno finito con alimentare, non so quanto inconsapevolmente, cercando di imporre una soluzione militare alla questione palestinese. Mettere in pratica l'«Accordo di Ginevra» è il modo migliore per ridare speranza ai palestinesi e contrastare le spinte estremistiche».

Da ne ministra, cosa si sente di chiedere all'Europa?

«Di esercitare un ruolo politico di primo piano nel negoziato di pace, non contro ma alla pari con gli Stati Uniti. E un primo passo in questa direzione può essere il sostegno esplicito, attivo, all'«Accordo di Ginevra»».

Qual è l'elemento che differenzia questo «Patto per la pace» dagli accordi di Oslo?

«Il chiarire da subito quale dovrà essere lo sbocco del negoziato: quello di una pace fondata su due Stati».

u.d.g.

Il presidente Shevardnadze assediato dai manifestanti che accusano: brogli nelle elezioni. L'esercito pronto a intervenire

Georgia nel caos, si rischia una guerra civile

Tbilisi La Georgia sta sprofondando nel caos politico: le proteste dell'opposizione per i brogli e le intimidazioni avvenuti nelle elezioni legislative dello scorso 2 novembre, e accertati anche da osservatori internazionali Osce, sono montate ieri in una marea irrefrenabile. «La situazione è fuori controllo» - ha dovuto ammettere ieri il ministro degli interni, David Tevzadze, mentre migliaia di dimostranti assediavano la sede del Parlamento nella capitale Tbilisi, chiedendo minacciosamente le dimissioni di Eduard Shevardnadze, ex ministro degli Esteri sovietico e collaboratore di Gorbaciov, divenuto capo di

Stato della repubblica caucasica nel 1992. Shevardnadze ha cercato, a sorpresa, di affrontare la folla dei dimostranti, chiedendo la calma e assicurando che presto i risultati delle elezioni saranno chiariti. A sette giorni dal voto mancata ancora dati ufficiali e le critiche della comunità internazionale stanno aumentando; anche gli Stati Uniti hanno criticato l'andamento delle elezioni. Gli ultimi risultati parziali, annunciati sabato, indicavano al primo posto la coalizione filogovernativa «Per una nuova Georgia», guidata dal presidente Shevardnadze, con il 20,47% dei voti. Nelle altre posizioni vi erano diver-

si partiti di opposizione, che raggrupperebbero, nel complesso, quasi il 70% dei consensi.

Dopo 15 minuti di inutili tentativi di avviare un dialogo con i dimostranti, Shevardnadze è dovuto precipitosamente fuggire sulla sua auto blindata e scortata dalla forza di sicurezza, mentre i manifestanti gli gridavano «vai a casa», accusandolo di essere il principale responsabile dei brogli elettorali. Nel corso della manifestazione una donna è rimasta ferita da colpi di arma da fuoco e vi sarebbero stati altri feriti. Il leader di Movimento Nazionale, uno dei maggiori partiti di opposizione, Mikhail Saakashvili,

che doveva parlare durante la manifestazione, ha dichiarato che i colpi sparati rappresentavano un tentativo di assassinarlo e ha puntato il dito contro il presidente Eduard Shevardnadze.

L'allarme lanciato subito dopo dal ministro degli Interni («La situazione è fuori controllo») potrebbe preannunciare un intervento dell'esercito, anche se Tevzadze si è limitato a dire che «forze armate si muovono nell'ambito dei dettami costituzionali», senza aggiungere altro. In serata vi è stato un infruttuoso incontro tra il presidente e i capi della protesta; dopo due ore di colloqui i leader hanno parlato

alla folla dicendo che Shevardnadze non aveva accolto la richiesta di dimissioni e che la situazione stava dunque precipitando.

La turbolenza politica in cui si trova la Georgia ormai da anni potrebbe trasformarsi, in seguito alle contestate elezioni del 2 novembre - secondo alcuni analisti stranieri - in una guerra civile aperta, simile a quella che venne combattuta agli inizi degli anni novanta. L'opposizione accusa Shevardnadze di non aver ostacolato la dilagante corruzione e di aver portato il paese, un tempo una delle repubbliche più ricche dell'Urss, alla rovina economica e al degrado sociale.

L'ARTE DELLA NARRAZIONE

DI FRANCO DEL MORO (PP. 170 - ELLIN SELAE EDIZIONI)

In un'epoca in cui comunicare è sinonimo di tecnologia, si torna a riscoprire il Teatro di Narrazione, ossia la dimensione più vera del teatro in quanto basata su uno dei principali collanti di ogni comunità: la memoria storica e il racconto. Questo libro è un viaggio nell'arte della narrazione diviso in tre parti: la prima è un manuale, sotto forma di racconto, utile a chi intende accostarsi al Teatro di Narrazione; nella seconda raccontano la loro esperienza alcuni protagonisti della narrazione: PLAY MAGLIANO, LAURA CURINO, ASCANIO CELESTINI, RAUL MONTANARI, TIZIANO SCARPA, STEFANO TAMBURRINI. La terza parte contiene il testo del monologo «Il Funzionamento dell'Uomo», quattro quadri alla ricerca di risposte su alcune questioni fondamentali dell'esistenza, con cui Franco Del Moro gira per l'Italia, ovunque ci sia qualcuno ancora disposto ad ascoltare una storia...

IL LIBRO COSTA 14 EURO E PUÒ ESSERE RICHIESTO A: ELLIN SELAE FZ. CORNATI 27 - 12060 MURAZZANO (CN), TEL: 0173/791133

Il centrodestra ottiene la maggioranza assoluta ma i liberaldemocratici del premier uscente perdono dieci deputati

Giappone, Koizumi vince ma è più debole

I Democratici all'opposizione balzano da 137 a 177 seggi. Sfuma però il sogno dell'alternanza

Cinzia Zambrano

I sondaggi avevano visto giusto. O quasi. Il Giappone va verso il bipolarismo. Ma nelle elezioni generali tenutesi ieri per rinnovare la Camera bassa dei deputati (480 seggi), non sono mancate le sorprese: l'attuale coalizione di governo si è assicurata sì, come previsto, la maggioranza assoluta, ma l'Ldp, il partito liberaldemocratico del premier Junichiro Koizumi ha subito un notevole ridimensionamento, fallendo di quattro seggi la maggioranza assoluta di 241, e tenendosi ben lontano dai 247 seggi precedenti. Per contrappeso, i Democratici (Dpj), all'opposizione, guidati dal cinquantasettenne avvocato Naoto Kan, hanno fatto un grande balzo in avanti, accreditandosi come forza alternativa all'Ldp e per la prima volta creando le premesse per la formazione in Giappone di una bipolarizzazione nel sistema politico.

La coalizione di governo, formata dall'Ldp, dal Komeito di ispirazione buddhista, e dalla destra nazionalista (Nuovo partito conservatore), ha ottenuto 275 seggi sui 480 della Camera. Koizumi conserva i numeri per governare ma la sua leadership subisce un duro colpo: l'Ldp, di cui è segretario generale, ha ottenuto 237 seggi, 10 in meno rispetto agli attuali 247. Un calo alla fine contenuto. Accolto con un grosso sospiro di sollievo, soprattutto dopo i momenti di panico quando gli exit poll avevano prospettato un esito traumatico, con l'Ldp sotto i 220 seggi e i Democratici sopra i 200. «Non posso dire che sia andata come speravo. Ma se i tre partiti della coalizione manterranno la maggioranza, significa che abbiamo ricevuto l'appoggio necessario», si è affrettato a dire il premier uscente. Degli altri due partiti della coalizione, il Komeito salito da 31 a 34 seggi, mentre i nuovi Conservatori sono scesi da nove a quattro.

Successo invece per i Democratici di Naoto Kan, che hanno conquistato ben 177 seggi, contro i 137 precedenti. Una rivincita, quella di Kan, anche sul piano personale dal momento che non gli viene attribuito lo stesso carisma e fascino di Koizumi. Ma dalla sua ha una grande tenacia, una qualità che si è

Netta la tendenza alla bipolarizzazione del sistema politico giapponese, dominato finora dal potere dell'Ldp



Il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi controlla i dati elettorali

LA RIPARTIZIONE DEI SEGGI	
seggi (*precedenti)	
Coalizione di governo:	275 (287) su 480
Ldp	
(Partito liberaldemocratico):	237 (247*)
Komeito (buddhista):	34 (31*)
Nuovo partito conservatore (destra nazionalista):	4 (9*)
Opposizione	
Democratici:	177 (137*)
Comunisti:	9 (20*)
Socialdemocratici:	6 (18*)
Indipendenti e partiti minori	13 (13*)

rivelata fondamentale per fare in poco tempo il miracolo, trasformando il Partito democratico da una congerie di correnti in lotta tra loro in una macchina ben organizzata, attraendo nella sua squadra personaggi di valore e grande prestigio. Batosta invece per i comunisti, più che dimezzati, da 20 a 9 seggi, e per i socialdemocratici, precipitati da 18 a 6. Tredici eletti sono indipendenti, tra i quali l'ex ministro degli Esteri Makiko Tanaka che ha battuto nettamente il candidato liberaldemocratico in un collegio maggioritario uninominale della prefettura natale di Niigata.

Il voto di ieri - che ha coinvolto il 61% degli aventi diritto - sebbene non realizzi il sogno del Dpj di un'immediata alternanza, segna comunque uno scossone di non poco rilievo nel panorama politico giapponese. Dove è ormai chiara la tendenza alla bipolarizzazione di un sistema politico dominato pressoché ininterrottamente dal 1955 dal Partito liberaldemocratico. La cui egemonia viene ora minacciata dall'avanzata dell'opposizione, che per la prima volta da dieci anni a questa parte si è presentata unita sotto la bandiera dei Democratici. «Mi dispiace non essere riuscito a raggiungere la soglia di 200 seggi - ha detto il presidente Kan - che avrebbe portato il paese subito all'alternanza. Ma abbiamo ricevuto una risposta entusiasta dall'elettorato, che ci ha fatto diventare un grande partito, pronto in un prossimo futuro a scalzare dal potere i liberaldemocratici». Il risultato di ieri non mancherà infatti di dare del filo da torcere all'Ldp, che ha limitato i danni grazie alla fedeltà del suo tradizionale bacino di consensi nelle campagne e tra gli industriali. Laddove invece i democratici hanno guadagnato le simpatie del mondo operaio e dei ceti medi emergenti nelle città.

Le legislative erano considerate anche un test di prova per Koizumi che si augurava una vittoria netta per accelerare le sue riforme economiche, basate sulla riduzione della spesa pubblica, privatizzazioni e ristrutturazioni delle banche in sofferenza. Il mancato raggiungimento dell'obiettivo lo rende adesso più debole, anche di fronte alla vecchia guardia del suo stesso partito, che non ha mai amato i suoi progetti di cambiamento.

Soddisfatto il leader dell'opposizione: ora siamo un grande partito, pronto in futuro a scalzare la maggioranza

Guatemala

Al voto tra il caos: due donne uccise davanti a un seggio

CITTÀ DEL GUATEMALA Sono state elezioni dominate dalla violenza e dal caos quelle tenutesi ieri in Guatemala in cui circa cinque milioni di elettori erano chiamati alle urne per eleggere il nuovo capo dello stato, i 158 deputati del parlamento unicamerale, i 20 del parlamento centroamericano (Parlacen), 331 sindaci e altrettanti consigli comunali.

Tutti i principali candidati hanno votato in mattinata dicendosi fiduciosi per la vittoria, anche se sembra certo un ballottaggio il 28 dicembre fra i

due migliori piazzati per la presidenza. L'ultimo sondaggio della vigilia dava per favorito l'ex sindaco della capitale Oscar Berger, leader della Grande alleanza nazionale (Gana, conservatrice), con il 30,9%, seguito dall'imprenditore Alvaro Colom, dell'Unità nazionale della speranza (Une, di centro), con il 27,4, e dall'ex dittatore Efraín Ríos Montt, del Fronte repubblicano guatemalteco (Frg, di destra), con l'11,4%. In una tornata elettorale, che appare come un affare limitato all'area di centro-destra, tra i candidati

ha partecipato anche l'ex comandante guerrigliero Rodrigo Asturias, dell'Unità rivoluzionaria nazionale guatemalteca (Urnrg) e figlio del Premio Nobel per la letteratura 1967, Miguel Ángel Asturias, che pure non ha alcuna possibilità di successo.

Un esercito di 47.000 uomini ha controllato le operazioni di voto, supervisionate anche da 4mila osservatori di vari organismi internazionali e nazionali, fra cui lo stesso ambasciatore degli Stati Uniti in Guatemala, John Hamilton. Confermando una campagna elettorale segnata da una trentina di morti, la violenza prevista da molti osservatori non si è fatta attendere e già nella notte tra sabato e domenica alcuni sconosciuti hanno attaccato e ferito gravemente a colpi d'arma da fuoco Rolando Morales Chavez, candidato al Parlamento e segretario politi-

co del partito Unione nazionale della speranza (Une). Ieri poi due indios sono morte e altre cinque donne sono rimaste ferite quando una moltitudine le ha schiacciate avanzando verso il seggio, disposto nella Scuola nazionale urbana rurale di Chajul, a 350 chilometri dalla capitale. Non sono mancate le denunce di irregolarità, giunte da ogni parte. Inoltre Rigoberta Menchú, Premio Nobel per la pace 1992 e strenua avversaria dell'ex dittatore Efraín Ríos Montt, ha denunciato che il tanto elogiato inchiestro indelebile con cui viene bagnato il dito dei votanti, in realtà scompare quasi subito. La battaglia leader della difesa dei diritti umani ha comunque escluso, vista la forte partecipazione popolare, che i brogli possano essere determinanti per il voto. Dal dipartimento di Jutiapa, al confine con il Salvador, infine,

alcuni elettori di Jerez hanno denunciato che cittadini salvadoregni sono entrati nel paese con documenti guatemaltechi ottenuti negli ultimi giorni per appoggiare la rielezione del sindaco Elfege Melgar. I responsabili del Tribunale supremo elettorale (Tse) sono stati subissati da reclami ed hanno cercato di porre riparo alle distorsioni esistenti in un clima di forte tensione per la presenza in alcuni dipartimenti (Huehuetenango, Quiché, San Marcos) di gruppi di ex-paramilitari dei Pac (Ronde di autodifesa civile) attivi durante la dittatura degli anni '80 che reclamano indennità pattuite ma mai versate. Nei mesi scorsi i Pac, che il governo del presidente uscente Alfonso Portillo sembra voler manovrare, hanno provocato ripetuti disordini e perfino sequestrato quattro giornalisti per raggiungere il proprio obiettivo.

Per il secondo giorno la stampa italiana non è stata distribuita: parla della presunta relazione omosessuale del principe che un'ingiunzione giudiziaria impedisce di rivelare sui giornali inglesi

Scandalo reale, Carlo tenterà di difendere se stesso e la monarchia

Alfio Bernabei

LONDRA Per la seconda giornata consecutiva i giornali italiani non sono arrivati nelle edicole inglesi. Sembra una punizione. Sono stati i primi a pubblicare le dichiarazioni di George Smith, un ex dipendente della famiglia reale, secondo il quale Carlo e Fawcett hanno avuto un rapporto omosessuale. Fawcett è stato il più intimo dipendente dell'erede al trono. Per vent'anni ha spadroneggiato a Buckingham Palace adottando in tutto e per tutto il comportamento del principe fino ad usare addirittura gli stessi indumenti, tanto che in molte foto appaiono come due gemelli. Su di lui grava anche l'accusa di aver stuprato Smith, cosa che nega.

Non si sa con precisione se i giornali italiani vengano semplicemente respinti oppure distrutti. Un motivo per cui sono diventati improvvisamente temibili è che, dal momento che la stampa britannica è stata imbavagliata da Carlo e da Fawcett facendo scattare un'ingiunzione contro il Mail on Sunday, tutti i canali televisivi hanno mostrato sui teleschermi le testate dei quotidiani italiani. Proprio come per dire: «Ecco come all'estero la gente sa cose di cui qui non è lecito scrivere». E il

segreto a tutt'oggi rimane, perché nessun giornale inglese si è ancora azzardato a scrivere che Smith dice di aver visto Carlo e Fawcett insieme a letto. Le precauzioni hanno assunto aspetti farseschi. Le centinaia di radio attraverso l'intero paese che sopravvivono grazie a programmi basati sulle telefonate degli ascoltatori sono

obbligate a monitorare i contenuti di ogni chiamata per impedire qualsiasi riferimento alla vicenda. I media si sentono umiliati davanti al fatto che in pieno 2003, quando la casa reale fa sul serio, riesce a piegare i giudici inducendoli a spiccare ingiunzioni per tappare la bocca anche ai commentatori più senior.

Carlo intanto, dopo aver tentato di schivare la bufera facendo lanciare dal suo portavoce un brutale attacco contro Smith, dipingendolo come un alcolizzato, un malato mentale, con la stessa tattica che fu adottata contro l'ex moglie Diana, sembra che abbia deciso di parlare direttamente alla nazione per dire «Smith è un bugiar-

do». Un momento, ha fatto sapere Smith: «Quello che ho detto è vero e sono disposto a riaffermarlo». In un'intervista pubblicata ieri dal Mail on Sunday dalla quale ogni riferimento al rapporto sessuale è stato tolto, Smith ha detto: «Non ce l'ho col principe Carlo. L'ho sempre rispettato nel corso dei dieci anni che ho lavorato

per lui. Ma voglio un po' di giustizia per quello che ho sofferto». Smith ha dichiarato di essere stato stuprato da Fawcett anche alla polizia. Infatti c'è un'avvocata che lavorò a Buckingham Palace disposta ad affermare che fu Carlo ad impedire lo svolgimento di un'inchiesta approfondita sulla vicenda: «Mi venne chiesto di in-

sabbiare tutto e così feci, è stato il punto più basso di tutta la mia carriera».

Carlo licenziò Smith, l'uomo che sapeva troppo, e gli diede 38.000 sterline, centocinquanta milioni di vecchie lire, per chiuderli la bocca. Finito in ospedale a causa di un esaurimento nervoso, Smith confidò tutto a Diana che già aveva sospettato su un rapporto omosessuale tra Carlo e Fawcett dal modo in cui i due si chiudevano in camera.

Diana registrò la confessione di Smith. Non si sentiva tranquilla di far crescere i due figli in un ambiente che riteneva malsano e le occorrevo delle prove. Andò anche da Carlo per chiedergli spiegazioni. Dopodiché Smith disse che una mattina aprì la porta di casa e si trovò davanti a una Browning automatica calibro 9 millimetri impugnata da un individuo col viso semicoperto. «Riconobbi l'arma».

Ho combattuto nelle Falklands» ha detto Smith. «Tieni la bocca chiusa o sai cosa ti capiterà» gli disse lo sconosciuto che poi si riferisce vivo sempre con l'arma in pugno. Smith denunciò il fatto alla polizia. Sul comportamento degli agenti dovrà esserci un'inchiesta per appurare che tipo di indagini furono svolte e come mai tutto si fermò lì.

cerimonie

Berlino ricorda la caduta del Muro

BERLINO Raduni e cerimonie in tutta Berlino per ricordare il 14° anniversario della caduta del Muro, avvenuta il 9 novembre 1989. Nella capitale è giunta per l'occasione anche una delegazione del Centro internazionale per la pace fra i popoli di Assisi, guidata dal presidente Gianfranco Costa, alla quale si è associato anche l'on. Massimo Grillo (Udc), presidente dell'Associazione dei parlamentari euromediterranei. Dopo una funzione religiosa nella Cappella della riconciliazione sulla Bernauerstrasse, in mattinata corone di fiori sono state deposte al Memoriale eretto sulla stessa Bernauerstrasse, una delle strade percorse in passato dal Muro, teatro di drammatici tentativi di scavalco e fuga nel settore ovest.

Alla cerimonia sono intervenuti fra gli altri il responsa-

bile cultura al governo di Berlino Thomas Flierl (Pds), il vicecapo gruppo Cdu-Csu al Bundestag Arnold Vaatz e l'ex presidente dell'Ente che cura gli archivi della vecchia Stasi (servizi segreti della Ddr) Joachim Gauck. Una commemorazione analoga si è tenuta all'altro Memoriale alle vittime del Muro sulla Genslerstrasse, dove è intervenuto l'esponente della Cdu di Berlino Christoph Stoelzl. Oltre alla caduta del Muro il 9 novembre ricorda ai tedeschi un altro anniversario ben più tragico e doloroso: la Notte dei Cristalli (Kristallnacht) del 9 novembre 1938, quando i nazisti incendiarono le sinagoghe e devastarono case e negozi di ebrei. Il significato duplice della data è stato sottolineato dal cancelliere Gerhard Schröder, che alla vigilia ha diffuso una dichiarazione nella quale definisce il 9 novembre un giorno al tempo stesso di dolore e gioia per i tedeschi. Eretto a partire dal 13 agosto 1961, il Muro divise Berlino e l'Europa per 28 anni. La barriera di cemento, che correva a doppio binario uno in corrispondenza della parte ovest e l'altro di quella est, era lunga in totale 155 km, dei quali 43,1 separavano Berlino est dalla parte occidentale della città, mentre i restanti 111,9 km isolavano Berlino ovest dal resto della Germania comunista.



Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.



Vincenzo Vasile

ROMA Avevano appena protestato per la censura subita da parte del Tg1 di Mimin. Ora la voce autorevole di Ciampi sfonda il muro di gomma mediatico in favore dei giovani ricercatori che, spinti alla fuga dai cervelli dalla miopia governativa, hanno mostrato in conferenza stampa passaporti e biglietti aerei già pronti. Il presidente vuole fermarli, sente come un disastro questa emorragia, usa una metafora enologica: «Una buona cantina si alimenta del frutto di ogni vendemmia». In particolare, Ciampi parla di quei millesettecento ricercatori che hanno vinto un regolare concorso per essere assunti dalle Università o dai centri di ricerca. Che hanno vinto un concorso ma che sono senza lavoro da anni per via del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, confermato anche dalla Finanziaria 2004.

L'occasione è la Giornata nazionale per la ricerca sul cancro, celebrata al Quirinale alla presenza del ministro Sirchia e di Umberto Veronesi. Il capo dello Stato sa bene di prendere di petto una questione scottante ed emblematica: i "tagli" del governo hanno investito quella che considera una priorità, ma «pur nella necessità di rispettare i limiti di bilancio», Ciampi sostiene che «si deve trovare il modo di affrontare» il problema.

Il caso dei millesettecento ricercatori in "fuga" è, infatti, come la punta di un iceberg. Per due motivi: non solo nel campo della ricerca, ma in tutti i settori della pubblica amministrazione «sarebbe bene che il flusso delle nuove leve avvenisse con regolarità», una regolarità che «serve a dare un'indicazione positiva ai neolaureati, a far loro sapere che ci sono selezioni regolari di anno in anno, o al massimo ogni due anni». C'è bisogno, perciò, di mettere in cantina con periodicità certa e regolare i prodotti delle diverse "vendemmie" universita-

Il Presidente: bisogna dare certezze a chi ha meritato vincendo i concorsi e fiducia ai neolaureati

”

“ Dopo gli oscuramenti del Tg1 è direttamente il Capo dello Stato a difendere i 1700 «cervelli» appiedati dal governo



Al Quirinale per la manifestazione dell'Airc contro i tumori il ministro della salute balbetta: «Abbiamo fatto tanto, un accordo con gli Usa...»

”

Lo dice Ciampi: assumete i ricercatori

Appello durante la giornata della ricerca sul cancro: è un dovere civile. L'imbarazzo di Sirchia



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri, al Quirinale, per la celebrazione della Giornata Nazionale per la Ricerca sul Cancro Oliverio-Ansa

l'oncologo

Veronesi ai giovani: «Avvicinatevi alla scienza»

ROMA Un nuovo illuminismo che coniughi in modo nuovo cultura umanistica e scienza. E poi un appello ai giovani, perché si riavvicinino alle materie scientifiche e scoprono l'amore per la ricerca. Così ieri Umberto Veronesi al Quirinale durante la cerimonia per l'Airc. «Le cellule parlano fra di loro in maniera perfetta all'interno di un programma di vita - ha spiegato lo scienziato - ma questo sistema di comunicazione si inceppa, come se entrasse un piccolo granello di sabbia dentro un computer, allora salta la programmazione e si sviluppa il cancro». Durante la cerimonia, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha consegnato una medaglia d'oro alla memoria del giornalista scientifico Giovanni Maria Pace e per il suo contributo alla scienza. Premiatore anche Sandra Mondaini e Raimondo Vianello per il costante impegno con l'Airc. «Sono stufo - ha scherzato la Mondaini - di ricevere i premi con mio marito, anche perché io ne ho avuti 5 e lui uno... E non parlo di premi, ma di tumori», ironizzando visto che lei la sua battaglia con il cancro l'ha vinta. «Veronesi 20 anni fa - ha proseguito l'attrice - mi ha insegnato come si capisce di avere un tumore. Dobbiamo cominciare a conoscere il nostro corpo e il bagno, è il punto della casa dove osservandoci e toccandoci possiamo capire come stiamo e, se necessario, immediatamente correre dal medico».

La manifestazione dell'Airc proseguirà per l'intera settimana sui canali Rai. Si mobilita anche la Nazionale di Trapattoni, che scenderà in campo domenica 16 per un'amichevole con la Romania, trasmessa su Raiuno alle 20,40. I Tg regionali dedicheranno numerosi spazi informativi agli «incontri per la ricerca», indirizzati ai giovani, che l'Airc proporrà in 54 città italiane in università, licei e nelle sedi delle istituzioni locali. La parola chiave della giornata televisiva di domenica 16 novembre sarà «La Rai dà voce alla ricerca» e avrà lo scopo di raccogliere fondi per aiutare la ricerca anticancro. Radiouno, per tutta la settimana dal 10 al 16 novembre, darà la possibilità agli ascoltatori, attraverso i microfoni di «Gr1-Pronto Salute», di interpellare direttamente medici ed esperti sulla cura e la prevenzione del cancro.

rie. Per Ciampi, poi, la ricerca è una pietra di paragone per misurare l'impegno per lo sviluppo e la modernizzazione. Si schiera, dunque, nettamente contro la tendenza alla spogliatura delle Università e degli enti dalle funzioni di ricerca, e ammonisce: «Non dobbiamo mai dimenticare che l'università non esiste solo per insegnare», è nata proprio per fare ricerca, «per creare nuove conoscenze, perché solo così», tra l'altro, «si può insegnare criticamente».

Dal governo una replica di basso profilo, tra l'irritato e l'irrispettoso, dal senatore forzista, Mario Ferrara: il presidente stia «tranquillo», l'attenzione del premier Berlusconi per l'Università «è massima». Il ministro Sirchia, preso alla sprovvista dalla sfuriata del presidente ha provato a difendersi, con argomenti debolucci: è vero che i giovani ricercatori sono senza lavoro, ma «tanto è stato fatto, investimenti, borse di studio, un grande accordo Italia-Usa sulla farmaco-genomica». E la ricerca negli Stati Uniti non è poi chissacché, tagli al settore si fanno anche nel resto d'Europa... «È uno strano atteggiamento, quello degli italiani, che non capiscono che rendendo piccola la patria si rendono anche loro piccoli agli occhi del mondo».

Ma il presidente non coglie nessuna «stranezza», non si sottrae al botta e risposta con il ministro: «Dobbiamo

avvertire tutti il dovere civico di contribuire allo sviluppo delle Università e dei centri di ricerca».

E il professor Veronesi, ieri ministro della Sanità negli ultimi governi di centrosinistra, è direttore dell'Istituto oncologico europeo, a partire dai successi della ricerca italiana, che ha conseguito il 70-80% del percorso contro la malattia, gli fa da sponda: «Solo i paesi ricchi di scienza sono destinati a svilupparsi, gli altri soccomberanno. Ma bisogna riportare la scienza dentro un grande progetto di cultura».

In Finanziaria non ci sono fondi, ma Forza Italia assicura: niente paura, c'è Berlusconi

”

Tremonti si inventa l'asilo aziendale

Oggi alla Camera il testo: bambini nel posto di lavoro e sgravi fiscali agli imprenditori. Per i nidi statali nemmeno un euro

Eduardo Di Blasi

ROMA Oggi dall'aula della Camera passeranno due provvedimenti licenziati nei giorni scorsi dalla Commissione Affari Sociali, due aspetti del "progetto di welfare" che ha in mente il governo "Berlusconi-Tremonti".

Il primo riguarda la legge per i non-autosufficienti, una proposta che, appoggiata sia dalla maggioranza che dall'opposizione, è poi stata segata dalla Commissione Finanze, col risultato che arriverà in discussione spoglia della propria copertura finanziaria: non ci sono soldi per anziani e disabili. Il governo dovrà spiegare perché non si possano recuperare o in che modo intenda finanziare questo progetto.

La seconda proposta di legge che passerà dall'aula riguarda invece i nidi, quelle strutture educative che, in teoria, dovrebbero accogliere i bambini più piccoli, quelli di età compresa tra i tre mesi e i due anni e mezzo. Strutture da sempre zeppe che non riescono ad estinguere tutte le richieste che provengono dalle famiglie con bimbi piccoli. Il governo ha deciso come "risolvere" la situazione senza spendere troppo (miracoli della "finanza creativa"). Una di queste ha nome tecnocratico: "nido aziendale".

La deputata Ds Katia Zanotti, in Commissione Affari Sociali, spiega così la contrarietà dei Ds al progetto "socio-educativo" del centro-destra: «Per la fruizione dei nidi aziendali le famiglie possono beneficiare, ai sensi dell'

art. 70 della finanziaria del 2002, di detrazioni fiscali sulle spese sostenute così come i datori di lavoro. Una palese disuguaglianza di trattamento nei confronti degli utenti degli asili nido territoriali che il testo in aula aveva sanato dopo le dure proteste e le sollecitazioni dei Ds e delle forze politiche dell'opposizione. Ma un emendamento portato in Commissione la settimana scorsa, ispirato presumibilmente dal ministro dell'Economia Tremonti che non vuole investire neppure un euro su questa legge, ha soppresso questa giusta equiparazione di trattamento fra utenti dello stesso servizio, sia esso territoriale o aziendale. Questa legge sarà quindi votata dal centro destra pur mantenendo questa gravissima differenza di trattamento».

La sinistra chiedeva che se si doves-

se dare un aiuto economico alle famiglie che portano i bambini al nido (oltre a fornirlo a tutte e non solo a coloro che si rivolgono alle proprie aziende per tenere i bambini) si investisse in modo coerente anche nei "nidi territoriali" (martoriati anche dai tagli che la Finanziaria prevede per Regioni e Comuni). Portare un bimbo al nido "privato", infatti, costa parecchio. Il governo ha invece da tempo scelto la propria strada: i nidi aziendali, nati nella stessa impresa o nei pressi di essa. Una politica che fu propria anche del cosiddetto "fascismo prole" (al tempo della rincorsa alla proliferazione e dell'equazione: più bambini si fanno più importante è la nazione). Al tempo la norma voleva permettere alle donne di rimanere a contatto con i propri piccoli anche

durante le ore di lavoro, e quindi, in fondo, le invitava a fare più figli. Al giorno d'oggi, però, con l'"innovazione" del lavoro flessibile e precario, il sistema dell'educazione e della socializzazione della prima infanzia, non può essere messo nelle mani delle imprese.

E non solo perché, come afferma la Zanotti: «Questa proposta non pone al centro i diritti e le esigenze di socializzazione, educative e formative dei bambini e nasce più in funzione dell'azienda, del mercato, degli adulti piuttosto che del bambino» ma anche perché i nidi aziendali, rendono maggiormente dipendenti le mamme dal posto di lavoro. A quale datore di lavoro che ti offre anche (a pagamento) il nido per il bambino, si può dire di no allo straordinario? E, poi, se uno volesse licenziarsi?

anni di Moratti

Le promesse mancate del ministro Letizia

Pietro Greco

Letizia Moratti aveva fatto tre promesse, più di due anni fa, all'atto di insediarsi al Ministero dell'Istruzione (non più pubblica), dell'università e della ricerca scientifica: raddoppiare i fondi di stato per la scienza; riformare gli Enti di ricerca per aumentarne l'efficienza; favorire gli investimenti privati in sviluppo e innovazione tecnologica. Nessuna di queste promesse è stata mantenuta, ma anzi la situazione si è vistosamente deteriorata in tutti e ciascuno quei tre grossi ambiti. Basterebbe questo per sancire, a metà mandato, il clamoroso fallimento della politica scientifica e della politica dell'innovazione del governo Berlusconi. Ma, ahinoi, c'è di più. E, forse, c'è di peggio. Meglio, però, andare con ordine e seguire le tappe del fallimento. I fondi pubblici per

la ricerca non solo non sono raddoppiati, ma sono stati sensibilmente tagliati. Le università e gli Enti di ricerca, ormai, possono pagare (quando ci riescono) solo gli stipendi. Non hanno un euro per finanziare l'attività di lavoro scientifico. Molte collaborazioni internazionali sono state tagliate.

L'Italia, ormai, investe in ricerca scientifica e tecnologica poco più del 60% di quanto non facci la Corea del Sud, economia emergente che produce la metà della nostra ricchezza. Ancora, l'Italia investe, ormai, il 20% rispetto al budget messo a

disposizione della tecnoscienza in Cina, paese che pure produce ogni anno poco più di quanto non produciamo noi. Se, dunque, continuiamo a perdere competitività rispetto a tutti i paesi del mondo sviluppato e a molti del mondo in via di sviluppo, se, in particolare, perdiamo competitività rispetto ai paesi emergenti dell'Asia orientale, la ragione non è quella indicata da Tremonti, che cioè i Cinesi ci copiano. Ma l'esatto opposto. È che noi non copiamo i Cinesi. In ogni caso la situazione, nelle nostre università, è tale che la Conferenza

dei Rettori non esclude il blocco della didattica, nei prossimi mesi. Evento mai verificatosi nella storia di un paese libero dell'Occidente in tempo di pace. Quanto alla riforma all'insegna dell'efficienza negli Enti pubblici di ricerca, la situazione è questa: il professor Adriano De Maio, Commissario straordinario bruscamente insediato dalla signora Moratti alla guida del Consiglio Nazionale delle Ricerche per rivoltarlo come un calzino nel giro di un solo anno, dopo sei mesi si ritrova tra i contestatori più autorevoli della Legge finanziaria

proposta da Giulio Tremonti in nome e per conto del governo. Per il semplice motivo che a lui, De Maio, non sono stati conferiti i fondi promessi per la rapida riforma, che quindi si è già seduta inopinatamente su se stessa.

Mentre il superministro dell'economia ha trovato un miliardo di euro da regalare, in dieci anni, a un sedicente Istituto Italiano per la Tecnologia che non esiste e che nessuno sa cosa dovrebbe fare, se esistesse. Quanto agli investimenti privati in ricerca e sviluppo, non sono mai stati così pochi. E, so-

prattutto, non sono mai stati così miseri in un momento in cui all'Italia viene posta una secca alternativa: o punta sull'innovazione scientifica e tecnologica, o si rassegna al declino. Il fatto che gli investimenti sull'innovazione manchino, significa che il nostro sistema produttivo e l'intero paese stanno perdendo fiducia nel futuro. Ma, dicevamo, c'è di più. E, forse, di peggio.

Nei giorni scorsi, mentre la maggioranza di governo impallinava i suoi stessi referenti scientifici (De Maio, Rubbia), quasi 1.700 giovani ricercatori

minacciavano di andarsene all'estero. Da tre anni vige il blocco delle assunzioni nei centri pubblici di ricerca (come nell'intera pubblica Amministrazione).

E così quei giovani, sebbene vincitori di un regolare concorso, non hanno potuto accedere ai laboratori in cui avrebbero il pieno diritto di lavorare. E come se il governo, con questa pratica, avesse costruito una macchina potentissima per alimentare «la fuga dei cervelli» e mandare via i migliori tra i suoi giovani intellettuali.

Il fatto che il governo Berlusconi alimenti la fuga all'estero dei suoi migliori giovani mentre l'Italia perde fiducia nel futuro è qualcosa che ha a che fare non solo con il fallimento di una politica. È qualcosa che ha a che fare con il tradimento degli interessi del paese.

Il corpo è stato estratto ieri notte. Oggi sciopero nei cantieri del porto. I sindacati: sicurezza strozzata dai subappalti

Fuggire dall'Albania, morire a Genova

L'operaio Albert Kolgjegja ucciso dal crollo era in Italia da 3 anni. Forse non aveva un contratto regolare

Marco Tedeschi

GENOVA Una rosa rossa con un fiocco viola legata alla rete che chiude il cantiere dove Albert Kolgjegja è morto sepolto dal crollo dell'ala est del Museo del mare. Ieri mattina una donna si è avvicinata alle transenne e ha chiesto al vigilante di appendere il fiore al cancello, davanti al quale molte persone e soprattutto tanti albanesi si sono fermati per guardare il cumulo di macerie sotto il quale sono finiti gli operai della ditta in subappalto che stava lavorando su quella maledetta soletta.

Le ultime, flebili speranze di trovare ancora in vita l'ultimo disperso erano ormai svanite da alcune ore: l'operaio albanese disperso nel crollo è stato estratto dai vigili del fuoco intorno alle 2 e 15 dopo circa 19 ore di lavoro. Era sommerso sotto due solette di cemento armato. Il corpo di Albert Kolgjegja, 30 anni, albanese originario del villaggio di Lura, da tre anni immigrato in Italia, è stato recuperato senza vita e stato trasferito all'istituto di medicina legale dell'ospedale San Martino, dove questa mattina è stato riconosciuto dal fratello Ilirjan, giunto nella notte dalla Grecia.

Il bilancio definitivo della sciagura è quindi di un morto e quattro feriti. Ma non c'è solo lo sdegno e il lutto alla base della mobilitazione che i sindacati degli edili genovesi, hanno proclamato per oggi, con 8 ore di sciopero per tutti gli addetti ai cantieri della zona del porto e del centro storico, quelli interessati dalle opere per "Genova 2004". Alle 13 i sindacati Fillea Cgil, Filca Cisl e Fenea Uil incontreranno il sindaco Giuseppe Pericu, per poi tornare a riunirsi per valutare le modalità di nuove iniziative.

Gli operai lavoravano in regime di straordinario già da diversi giorni, ma bisognava fare presto presto...



I vigili del fuoco al lavoro la scorsa notte alla luce delle fotocellule tra le macerie della palazzina

non escluso uno sciopero generale cittadino.

Nel mirino dei sindacati, al di là dell'inevitabile questione del rispetto delle misure di sicurezza, c'è la trasparenza dei rapporti di lavoro tra committenti e ditte appaltatrici e tra queste ultime e i propri lavoratori. «Gli operai coinvolti nel crollo - spiega il segretario provinciale degli edili Cgil Venanzio Maurici - magari avevano anche un contratto, ma sospettiamo che non fosse in regola con le norme del settore edile; magari di tipo metalmeccanico o del commercio». Secondo Maurici nel caso dei dipendenti della Impreval, l'azienda sub-appaltatrice di Aosta che stava eseguendo i lavori al momento

del crollo, «non si tratta di vero e proprio lavoro nero, quanto piuttosto di lavoro "grigio": i lavoratori pensiamo che fossero sì contrattualizzati, ma non con i criteri fissati dal settore. È una pratica irregolare diffusa che serve a risparmiare sui costi del lavoro». E a Genova sarebbero almeno 3550 gli edili a lavorare in queste condizioni.

Ma resta aperto l'interrogativo: cosa è successo al cantiere del Museo del mare? Non poche spiegazioni l'architetto progettista Guillermo Vazquez Consuegra, che ha visitato il cantiere e poi è rientrato in Spagna. Ma secondo Venanzio Maurici molti indizi indicano almeno un "sospettato": la fretta. «Quegli operai lavoravano in regime di straordi-

nari da tempo, erano all'opera di sabato mattina e hanno lavorato anche di sera, al buio spesso. Non sono forti sintomi di una gran fretta questi? E poi, sabato, appena hanno iniziato a disarmare le solette ecco che quelle sono crollate...». Il cantiere è ora sotto sequestro della procura di Genova, alla quale in molti, ora, chiedono di fare luce sulle cause del dramma. «La tragedia di Genova dovrà essere celerrmente chiarita - auspica il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, in un messaggio di solidarietà e di vicinanza ai familiari delle vittime e dei feriti - sono certo che si indagherà senza timidezze per diradare le ombre di un possibile utilizzo di lavoro nero in questo cantiere, come anche

della non osservanza delle misure di sicurezza idonee a proteggere la vita dei lavoratori». Cesare Damiano, responsabile delle politiche del lavoro per i Ds sottolinea come la logica del continuo e incontrollato ricorso ai subappalti favorisca «la diminuzione della sicurezza e del rispetto delle regole sindacali sui luoghi di lavoro». Sono gravi eventi che ogni giorno purtroppo colpiscono i lavoratori e le loro famiglie. È giusta quindi l'iniziativa promossa dai sindacati «che sollecita una piena applicazione delle leggi che tutelano la sicurezza sui luoghi di lavoro».

Se venissero confermate le ipotesi di forme di illegalità nell'utilizzo della manodopera, anche la Cgil chiede «che

i connazionali di Albert

Una notte ai cancelli sperando nel miracolo

GENOVA Hanno continuato a rimanere aggrappati ai cancelli e alle transenne del Porto Antico sino alla fine, sino a quando, a tarda notte, i soccorritori hanno estratto dalle macerie il corpo di Albert Kolgjegja: sono i connazionali albanesi che vivono a Genova; circa un migliaio, quasi 5000 in tutta la Liguria. Secondo il dossier statistico sull'immigrazione della Caritas, dal 1995 la comunità è aumentata passando dal 5,3% del totale degli stranieri nella regione al 13,3% del 2002: circa 5000 persone. Il flusso, soprattutto degli irregolari, si è comunque ridimensionato negli anni, e ora molti uomini della comunità sono impiegati nel settore edile.

Nel capoluogo ligure i principali luoghi di ritrovo della comunità sono le due stazioni ferroviarie di Brignole e Principe, e ultimamente anche alcuni centri commerciali. Le storie degli immigrati albanesi

non sono però tutte al negativo. «Un mio cliente - racconta l'avvocato Laura Tartarini - arrivato in Italia clandestinamente, dopo aver regolarizzato la sua posizione con la sanatoria del 1998 e dopo aver lavorato qualche anno in un'impresa edile, è riuscito ad aprire un'attività in proprio come piastrellista». Secondo quanto riferiscono gli operatori del settore, soprattutto tra chi proviene dalle città dell'Albania il livello di scolarizzazione è medio-alto: «sono tutte persone che hanno almeno il diploma - spiega ancora Tartarini - e che hanno una seria volontà di integrarsi».

Alla comunità albanese è legato comunque anche una delle operazioni di polizia più clamorose degli ultimi anni: nel maggio dello scorso anno la squadra mobile sgominò un clan di albanesi: primo caso in Italia in cui furono applicate a degli immigrati le limitazioni del 416 bis.

sti». Per questo la Cgil giudicherà «inaccettabili semplici dichiarazioni di impegno o il non rispetto di accordi già sottoscritti».

Casini: si dica se si tratta di lavoro nero L'allarme della Cgil: la pratica dei subappalti può generare illegalità

Stefano Ferrio

VERONA A rischio della vita in fabbriche e cantieri poco protetti, esposti alle nuove malattie professionali, preda di violenze persecutorie come il mobbing. Questo l'identikit che, valido per migliaia di lavoratori della ricca provincia di Verona, disegna il convegno organizzato nella città scaligera dallo Sportello Salute della Cgil. Stupirsi è ovvio, ma fino a un certo punto, se può essere utile chiarire che, quando la locomotiva del Nordest tirava l'intera economia del Paese, nel solo Veronese furono censite 400 aziende che facevano uso di amianto, minerale tossico da undici anni fuorilegge in Italia. Non si parla solo di indotti come l'Officina grandi riparazioni delle Ferrovie, ma anche di vetriere, cantieri edili, piccole imprese metallurgiche, minuscoli laboratori artigiani. «Realità produttive tra le più diverse - commenta Claudio Zuffo, responsabile dello Sportello Salute della Cgil veronese - dove l'amianto entrava a tonnellate.

Il record di malattie in fabbrica? A Nord-Est

I dati Inail inchiodano il «Bengodi» delle piccole aziende, dove l'amianto è ancora di casa

Grandi quantità di cui, tra l'altro, si sono perse le tracce. Sarebbe interessante scoprire dove è stato imboscato, dopo l'introduzione della legge 257».

Verrebbe quasi da pensare a una leggenda metropolitana, se non fosse che, finite le vacche grasse dell'economia, restano sul campo nomi come "placche pleuriche", grave patologia respiratoria legata proprio all'uso dell'amianto. Sono proprio le placche a contribuire in modo determinante nel piazzare la provincia di Verona al primo posto nel Nordest, nonché ai vertici nazionali, nella classifica delle "malattie professionali" che si contraggono nei luoghi di lavoro: 103 quelle censite nel 2002, sulle 447 di tutto il

Veneto. Un primato che, per quanto riguarda l'anno scorso, rende ancora più eclatante il record regionale degli infortuni sul lavoro "classici", oltre 25 mila, registrati dall'Inail nel solo Veronese.

Cifre che portano a due conclusioni. La prima: lavorare di questi tempi non solo stanca, come scriveva Pavese, ma sempre più spesso uccide, o quanto meno rende la vita infernale a un numero crescente di cittadini. La seconda: in un'Italia dove il governo pensa di usare la Finanziaria per cancellare i benefici previdenziali previsti per i lavoratori esposti all'amianto, diventano ancora più preziose strutture come questo Sportello Salute, creato

dodici anni fa per vigilare sui temi della sicurezza in una provincia leader dell'economia nazionale.

Da qui la necessità di leggere questo triste primato anche come "frutto" di un'opera di prevenzione e monitoraggio che è invece inesistente o carente in quelle zone del Paese dove nessuna struttura è in grado di denunciare le situazioni di rischio. «Perché di sicuro - conferma Zuffo - qui siamo in grado di vedere giorno per giorno le conseguenze di una politica governativa accondiscendente verso un'imprenditoria, piccola e grande, sempre più incoraggiata ad abbassare la guardia sul fronte delle garanzie e della sicurezza».

Si tratta degli stessi effetti perversi che nel Veronese si possono desumere dal boom strisciante delle malattie professionali. Con un eclatante 51% di casi che solo superficialmente possiamo definire di "sordità", quando in realtà si tratta di «ipoacusia del rumore» tipica di strutture dove la quotidianità crea assuefazione al frastuono e mancanza di reattività agli stimoli uditivi. È una patologia illuminante su condizioni lavorative alienanti, esattamente come lo è quella sindrome del tunnel carpale che, provocando una progressiva menomazione dei polsi, colpisce soprattutto le addette alla pulizia del pollame nelle catene di montaggio delle numerose aziende ali-

mentari della zona.

Non esiste malattia professionale, tra quelle rilevate dallo Sportello Salute, che non si riveli sintomatica di caratteristiche, e carenze, di un intero territorio. Non ultimo il mobbing, forma di violenza persecutoria difficile da stanare a causa delle ritrosie di chi ne è vittima, quanto indicativo di un'istintualità feudale dura a morire, con padroni-signorotti irresistibilmente attratti dalla tentazione di vessare dipendenti-sudditi al minimo pretesto. È il caso di una cassiera, nonché delegata sindacale, a cui il titolare del supermercato dove lavora invia la foto di se stesso intento a pulire le toilette dell'azienda, in modo da potersi paragona-

re al Gesù Cristo che lavò i piedi dei suoi discepoli, e da invitare la commessa a fare altrettanto.

L'epilogo non può che essere la lettera di licenziamento scritta dalla donna. Che però trova la forza di rivale in sede giudiziaria, scegliendo la strada della denuncia a cui continuano a sottrarsi tanti altri lavoratori, colpiti da forme ancora più sofisticate di mobbing, come ad esempio la sindrome da isolamento, destino di chi viene emarginato dalla produzione perché rivelatosi elemento troppo scomodo nel contesto aziendale.

È una battaglia appena agli inizi, questa lanciata dallo Sportello Salute contro il mobbing. Eppure condotta con argomenti così forti da avere suscitato l'attenzione di chi vive lontano da qui. Come un ex pompiere abruzzese, arrivato a Verona guidando l'auto dentro cui vive da quando, due anni fa, dice di essere stato costretto a licenziarsi dal corpo per le angherie subite da superiori e colleghi. Storia ancora da verificare, ma già così simile a infinite altre.

Un giovane Holden di nome Alessia

Luigi Galella



Incontro Alessia a casa sua. Vive con un'amica, che frequenta l'università. Mi fa entrare in cucina e mi offre un tè. L'amica, solerte, me lo versa nella tazza. L'ambiente è quello tipico degli studenti fuori sede, trasandato e allegro, anche se la madre di Alessia abita al palazzo a fianco. Al centro della stanza, una grossa bacinella con dei panni appena lavati, da stendere. Dimostra meno dei suoi vent'anni. Ha l'incarnato delle bambine, il volto paffuto apparentemente sereno, gli occhi intensi che mi interrogano e che, di tanto in tanto, sembrano stringersi a sé, come se un residuo timore di concedersi li trattenesse. «Non so da dove cominciare», confessa sorridendo. Ma poi inizia a parlare. Il suo desiderio, ora, è di iscriversi

all'Accademia delle Belle Arti, forse di Brera. Nell'ultimo anno, infatti, le è esplosa la passione per il disegno, ha preso lezioni privatamente da una ragazza, anche se riconosce di avere ancora poca esperienza, soprattutto nell'uso dei colori. Ma prima dell'Accademia c'è il diploma, ed è questo il problema. Non sa perché, forse è un suo limite, ma ogni volta che mette piede in classe, scatta automatico il conflitto coi professori. La sua è la storia di un rifiuto e di una mancata accoglienza. Dell'incapacità di riceverla da parte della scuola. Della sua rabbia, priva di interlocutori.

Il primo liceo scientifico, bene o male, era filato liscio. Ma già in secondo, i professori li esortavano a comportamenti adulti: «Ragazzi, non siete più dei bambini!». Quei discor-

si. Da un anno all'altro la investivano proditoriamente di una nuova responsabilità. E il paradosso consisteva nel fatto che bambina, dentro, Alessia non si era mai potuta veramente sentire. O anche, contraddittoriamente, la infastidiva che qualcuno le ordinasse, quando e come, di non esserlo più. Un giorno la professoressa di disegno, proprio lei che avrebbe potuto offrirle la risorsa salvifica della creatività, le disse che nella vita, per essere tranquilli, bisogna abituarti alle imposizioni. Dire di sì senza pensarci su. Obbedire e basta.

Alessia le rispose in maniera sprezzante. Da allora, ci furono molti no. Iniziò così il percorso di una giovane Holden in cui, progressivamente, maturò un rifiuto sempre più radicale. Saltava le interrogazioni,

spesso non andava a scuola, o se entrava si rintanava in biblioteca. Aveva voglia di fuggire, di mandare tutti al diavolo, di non esserci. Tranne poche eccezioni, non aveva rapporti né coi compagni né con gli insegnanti. Differiva ogni impegno

e pensava: alla fine dell'anno ci sarà modo di recuperare, ma non era così, perché arrivava il momento e anziché essere pronta si sentiva tremendamente inadeguata. I genitori di Alessia sono persone colte, intelligenti. Suo padre, italiano, è un imprenditore; sua madre, inglese, insegna all'università. Li ricorda da sempre separati, e lei divisa tra Inghilterra e Italia. Negli anni della prima crisi scolastica viveva con sua madre, con cui spesso litigava. Ci fu un momento in cui sembrava che la infastidisse la semplice presenza della figlia in casa. Una notte, trascorsa ininterrottamente a lavorare al computer, incapace di sottrarsi dai suoi bisogni di studio, ebbe una crisi nervosa, acutissima e breve, e fu ricoverata in ospedale. Alessia ebbe sgomento di quel

malore inatteso, che la costringeva a improvvisarsi madre di sua madre. E trovò una nuova, potente giustificazione al suo rifiuto della scuola. Un nuovo pretesto per escluderla dai suoi pensieri.

Risale al novembre dello scorso anno, infine, l'ultimo tentativo. Cercò di gettare indietro nel dimenticatoio tutto il passato. Socializzò con la classe e con gli insegnanti. Ma un giorno, ritornata dalla ricreazione con due minuti di ritardo, una professoressa le ordinò di andare dal preside. Ci arrivò facendo una scenata, piangendo e urlando. Il preside, col sorriso bonario, le diede ragione, ma poi concluse, rivendicativo e indifferente: «Lo vedi? La scuola non è fatta per te». Da quel sommario processo senza appello, Alessia scappò via, stavolta

con l'intenzione di non mettere mai più piede in un edificio scolastico. Pensò di scrivere una lettera, ma non l'ha mai fatto. Forse per voglia di cancellare tutto, o chissà, per non ricevere un'altra pugnata.

«Mi hanno fatto sentire una merda», ricorda «e in quel periodo mi sono persa completamente. Ma poi mi sono rifugiata nella lettura, soprattutto Freud. Per un po' ho fantasmato su un mondo perfetto, costruito con la mia immaginazione. Poi, ho preso il pennello, e ho cominciato a dipingere». Ma ancora con il tratto incerto, da principiante. Colorando il dolore, la delusione, per renderli accettabili. Cercando con la matita di ridisegnare il suo passato. E sanare le ferite dell'anima.

luigalel@tin.it

Il Papa: «Non pensate solo al guadagno»

CITTA' DEL VATICANO Un pensiero alla vita attuale, che rischia di perdere i valori della persona umana per lasciare spazio solo al «mercato e al guadagno». Così Giovanni Paolo II, nel corso dell'omelia per la beatificazione di 5 nuovi «servi di Dio», ha lanciato un appello agli uomini contemporanei, affinché non lascino il mondo senza valori e senza attenzione alla dignità della persona umana inseguendo solo i dettami del mercato e del guadagno. Sotto un inaspettato sole novembrino, nel giorno della festa liturgica della dedicazione della basilica Lateranense, «cattedrale di Roma, Madre di tutte le chiese», Wojtyła è apparso in buona forma e, di fronte a una platea di 20mila persone, ha parlato della «purificazione» necessaria per difendere «la persona immagine e dimora di Dio» qualsiasi sia la «sua condizione sociale o il suo lavoro». Giovanni Paolo II ha poi ricordato le parole del Vangelo contro i mercanti del tempio: «Non fate della Casa del Padre un mercato». Queste parole, secondo il Papa, «interpellano la società attuale che tenta molto spesso di convertire tutto in mercato e in guadagno, lasciando da parte i valori e la dignità che non hanno prezzo. Essendo la persona immagine e dimora del Signore, è necessaria una purificazione che la difenda, sia quale sia la sua condizione sociale o la sua attività lavorativa». Il Wojtyła ha infine concluso il rito con la recita dell'Angelus.

In settimana le ruspe andranno nel parco del Vesuvio. L'assessore Di Lello: «I Tar stanno bloccando tutte le ordinanze di demolizione»

Bassolino: «Abatteremo le ville abusive»

Maria Zegarelli

ROMA «Noi fra pochissimi giorni butteremo giù due ville abusive nel parco nazionale del Vesuvio. Poi ci denuncieremo, vedremo come andrà a finire». Marco Di Lello, assessore regionale con delega all'antiabusivismo, parla con tono tranquillo, mentre la macchina corre veloce sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, direzione Napoli. Abatteremo le ville, proprio adesso che c'è il condono? «Sì, sono abusive, abbiamo le ordinanze di abbattimento, i soldi per farlo e le imprese disposte a buttarle giù quelle due costruzioni che non sono definibili "abusi di necessità". Il vulcano sembra dormire tranquillo, abbiamo appena superato Pompei. Si torna a Napoli dopo la manifestazione nazionale di Ebohi contro il maxidetto voluto dal governo. È andata bene, c'erano centinaia di amministratori a

sfilarci per le strade, compreso Antonio Bassolino, presidente della Campania che precisa: «Non ci fermiamo, non noi. Andremo avanti, vedremo cosa dirà la Corte Costituzionale, chissà se questo condono supererà il giudizio della Suprema corte. Nel frattempo, abbiamo istituito l'albo delle imprese a cui rivolgerci ogni volta che dobbiamo intervenire per buttare giù tutto quello che non sarebbe mai dovuto nascere. In Campania ormai è in atto un braccio di ferro: da un lato ci sono 7 miliardi di vecchie lire da utilizzare fino alla fine dell'anno per gli abbattimenti, dall'altro ci sono i ricorsi al Tar dei privati. Il Tar li accoglie, per bloccare tutto, proprio in nome del decreto che il Parlamento sta per varare». L'unica cosa da fare è non mollare: qui la malavita è pronta a rialzare la testa, forse non l'ha mai abbassata. «Dobbiamo risvegliare il senso civico e quello dello Stato, tocca a noi amministratori dare l'esem-

pio», dice il presidente.

Marco Di Lello osserva: «Dopo il ricorso contro il condono, che abbiamo già presentato, pensavamo di aver preso tempo, invece è arrivata la sentenza della Suprema Corte sui regolamenti regionali che ha dichiarato illegittimi gli atti emanati dalla Giunta. Questo sta creando enormi difficoltà alle Regioni, perché rischia di far saltare molti regolamenti importanti. In Campania, ad esempio, la famosa legge ombrello per rendere inapplicabile il condono è in Consiglio ma il Polo sta facendo un ostruzionismo incredibile. Come se non bastasse stanno fioccando le decisioni dei Tar di sospendere gli abbattimenti. Stanno accogliendo anche le richieste di chi ha finito di costruire abusivamente un mese fa, in zone vincolate. Secondo il Tar fino al 31 marzo prossimo i cittadini hanno la possibilità di avanzare la domanda di condono, quindi l'abbattimento lederebbe un lo-

potenziale diritto, a prescindere dai requisiti dell'immobile». Attualmente le domande di condono ferme al 1994 sono 52mila (20mila delle quali senza alcun requisito) soltanto nella zona rosa vesuviana, quella che raccoglie 18 comuni. In tutta la Regione sono oltre 200mila. Con il secondo condono Berlusconi le previsioni sono di ulteriori 60mila richieste. Stiamo parlando di una città grande quanto Salerno, 150mila abitanti. Si calcolano circa 10 anni di tempo per l'espletamento da parte dei Comuni di tutte le pratiche che andranno ad ingolfare gli uffici e a sommarsi a quelle ancora giacenti. «Il rischio è che per i prossimi diecimila anni, non sarà più possibile far cadere un muro abusivo. Si rendono conto di quello che stanno facendo al Paese, al territorio e all'ambiente?», si chiede l'assessore-avvocato. Senza aspettare la risposta, ha contattato le imprese. In settimana si abbatte.

NAPOLI

«Esplode» il racket a Secondigliano

La notte scorsa, poco dopo le quattro, alla periferia nord di Napoli è esplosa un ordigno posto di fronte alla saracinesca di una pizzeria. L'onda d'urto provocata dall'esplosione ha semidistrutto il locale e ha altresì infranto i vetri delle auto e dei balconi degli appartamenti circostanti. Pochi sono i dubbi sulla natura dolosa dell'episodio. L'ipotesi principale formulata dagli investigatori intervenuti sul luogo è che l'attentato sia riconducibile all'ambiente del racket delle estorsioni.

TERRORISMO

Nuovi interrogatori sul fronte Br

Non si ferma il lavoro di indagine tra Roma, Firenze e Bologna sul fronte delle nuove Brigate Rosse. Già dai prossimi giorni, infatti, potrebbero riprendere gli interrogatori. Secondo indiscrezioni verranno ascoltate alcune persone della colonna toscana considerate vicine agli ambienti delle nuove Br, ma che fin'ora erano rimaste fuori dall'inchiesta.

REGGIO CALABRIA

Traffico di droga 23 arresti

Con 23 ordinanze di custodia cautelare emesse dal Giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria è stato fermata l'attività di un'organizzazione criminale dedicata al traffico internazionale di stupefacenti. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, la droga arrivava in Calabria dalla Turchia via terra a bordo di camion e raggiunta la Piana di Gioia Tauro per poi essere suddivisa e trasferita in Sicilia o in Lombardia, e immessa sul mercato.

ROMA

Mancato bottino restituito il portafogli

Alcuni passeggeri del 508 volevano dividersi il «bottino» di 168 euro contenuti in un portafogli trovato da una donna sull'autobus. Sono dovuti intervenire i Carabinieri, chiamati dall'autista, per riportare alla calma e convincere i passeggeri a desistere dalla loro richiesta di spartizione del denaro. Il portafogli è stato poi regolarmente consegnato dallo stesso autista all'azienda.

FOGGIA

Agguato in centro colpita una donna

In agguato a fuoco consumatosi poco dopo le 20 in una zona centrale del capoluogo dauno, una donna Giuseppina Ferrante è stata gravemente ferita da un proiettile sparato da una persona che poi sarebbe riuscita a fuggire. In serata i medici dell'ospedale foggiano hanno deciso di sottoporre la vittima a intervento chirurgico. Non disperano di riuscire a salvarla.

PIACENZA

Scontro frontale Tre vittime

Sono 3 i morti nello scontro frontale di Pontenure (Piacenza) tra un Tir e un'auto: falciati gli occupanti della vettura, un uomo con sua figlia di 9 anni e anche un'amichetta di 12 anni. Disperate le condizioni di un'altra bambina.

Borghezio fa la ronda a caccia di clandestini

Venerdì notte blitz in un albergo in cerca di «ospiti». Ma è rimasto alla porta

Matteo Basile

SANREMO Mezzanotte, di una qualsiasi normale notte. Non fosse che per il centro di Sanremo si aggiri un'acozzaglia di ventiquattro persone vestite di verde, impegnate in una "ronda notturna" alla ricerca di immigrati clandestini. Non stupisce che a capo di questo manipolo ci sia Mario Borghezio, che secondo dicitura ufficiale risulta essere parlamentare europeo.

Succede che dopo qualche giro per il centro Borghezio adocchi una pensione e rivolgendosi ai suoi compari afferma: «Sento puzza di clandestino». Il gruppo si avvia per le scale e arriva al terzo piano, suona il campanello. «Chi è?» risponde la proprietaria. «Un controllo» replica Borghezio in persona. «Un controllo di chi?». Borghezio si innervosisce ma continua: «Vorrei avere delle informazioni». La donna apre con sospetto. «Che tipo di informazioni?». Borghezio: «Quante camere avete qui?». La signora non si scompone: «Otto», risponde prima di sbattere la porta in faccia all'onorevole leghista e prima di aggiungere: «Adesso può anche andare a fare nel...».

Non pago dell'impresa, che ha tra l'altro svegliato un intero condominio oltre ai clienti della pensione, Borghezio e i suoi scendono in strada improvvisando un sit-in di protesta verso «un classico esempio di albergo compiacente». Il tutto è av-



L'europarlamentare della Lega Nord Mario Borghezio

venuto sotto lo sguardo di alcuni agenti del commissariato di Sanremo, che hanno incredibilmente assistito alla scena senza intervenire in nessun modo per interrompere l'azione.

Dure le reazioni dall'intero mondo politico. «Intendo chiedere a Pisanu come mai la polizia non è intervenuta pur essendo avvisata di quanto stava accadendo dallo stesso Borghezio - spiega l'onorevole Ds Graziano Mazzarello, parlamentare ligure e come intende procedere». Mazzarello ha anche annunciato che intende far firmare l'interpellanza a diversi esponenti nazionali dei Ds. «Inoltre - ha aggiunto - voglio chiedere a Casini di comunicare l'accaduto al Parlamento europeo, in modo che vengano presi provvedimenti a carico di Borghezio».

Ma l'europarlamentare leghista non è ancora soddisfatto, e in occasione dell'assemblea federale del Carroccio tenutasi ieri a Milano ha rincarato la dose, dichiarando che bisogna prendere esempio da quanto fatto a Sanremo e annunciando nuove ronde per i prossimi giorni, questa volta a Ventimiglia. Su questo punto Mazzarello è categorico. «Di fronte a fatti di questo tipo esistono gli estremi per l'arresto. Non è più possibile - continua Mazzarello - che la polizia stia nuovamente a guardare. Un onorevole non può essere legittimato a compiere atti di questo tipo, peraltro al di fuori delle sue funzioni. Se darà seguito

alla sua minacce credo che dovrà essere arrestato». Mazzarello spera di coinvolgere nella sua iniziativa anche parlamentari della maggioranza e sembra che qualche risultato sia già arrivato. Anche l'onorevole Giorgio Bormacin, di Alleanza Nazionale, ha annunciato infatti che presenterà al più presto un'interrogazione affermando tra l'altro che «nessuno si può sostituire ai poteri dello Stato» e che «la Lega a Sanremo è in giunta comunale ed ha quindi centomila modi per far rispettare, se ritiene, le regole e le leggi, senza dover ricorrere a metodi di questo genere». Profondo sdegno è stato espresso da molti nell'ambito politico ligure. Rossella D'Acqui, responsabile Ds per le pari opportunità nel consiglio regionale ligure afferma: «Sono fatti assolutamente inaccettabili nel merito e nel metodo. Inoltre ho sempre saputo che polizia è al servizio del cittadino. È sconvolgente che le forze dell'ordine rimangano indifferenti di fronte a questi fatti. A maggior ragione perché si tratta di un parlamentare, mi stupisco che il suo partito non chieda la revoca del suo mandato».

La proprietaria della pensione Marina non è invece raggiungibile, e forse non sa che paradossalmente, diventa suo malgrado un simbolo di rispetto e parità di diritti tra cittadini italiani ed extracomunitari, per aver reagito in maniera così ferma ma così giusta alle pretese di un europarlamentare.

il premio di Slow Food

Se il riscatto spunta dal mais

Sergio Staino

«Sono troppo felice, non posso non cantare». E dal palcoscenico del teatro San Carlo di Napoli, gremito di pubblico arrivato da tutto il mondo per il Premio Slow Food per la Difesa della Biodiversità, si è levato "a cappella" il canto indio di Getulio Pinto, della tribù Kraho dello stato di Tocantins, nel nord del Brasile. Era felice perché era stata riconosciuta la validità del suo lavoro grazie al quale è stata recuperata la varietà di mais Pohumpey, il prodotto simbolo della sua etnia; era felice perché era a Napoli e perché c'era il sole. Mi sembrano ottime ragioni per cantare, ma per poterlo fare su un palcoscenico di così antico prestigio ci voleva la poetica informalità di questa strana organizzazione che si chiama Slow Food International. Il Premio per la Difesa della Biodiversità ringrazia, dal 2000, coloro che - contadini, pescatori, allevatori, studiosi - con il loro lavoro quotidiano,

tutelano la ricchezza agroalimentare di questo pianeta. E difendendo le culture e le identità che sostengono e producono quella ricchezza. Quest'anno il premio è andato, oltre che alla tribù dei Kraho, ad un'associazione contadina del Burkina Faso, che la recuperato terre e colture sottraendole alla desertificazione; ad un'Ong etiopica che ha riportato nei campi varietà antiche e locali di grano duro; ad una organizzazione del Madagascar che diffonde un sistema biologico di risicoltura intensiva; ad uno studio-

so messicano che, intervistando con il suo staff centinaia di comunità indigene ha registrato in decine di volumi la cultura popolare gastronomica della sua nazione; ad una associazione di pellerossa del Minnesota che lavorano per recuperare la loro terra e per coltivare il loro riso selvatico; ad un allevatore della Repubblica di Tuva in Russia che sta ricostruendo nella sua fattoria il patrimonio delle razze domestiche; ad un biologo della Georgia che ha creato una associazione per la conservazione in situ di piante della tradizione agro-

limentare georgiana; ad un allevatore inglese che ha riportato nelle stalle e in tavola una razza bovina i cui prodotti, latte e carne, fanno parte della più classica tradizione agricola della sua contea; ad un etnobotanico australiano che in collaborazione con i clan aborigeni mette nero su bianco le immense conoscenze di quelle economie di raccolta. Lella Costa, che ieri ha presentato insieme a Matthew Fort del Guardian la cerimonia, ha chiamato uno ad uno i vincitori a ricevere il premio, sotto lo sguardo ormai francescano del

patron storico di Slow Food, Carlo Petrini. La festa e la commozione hanno contagiato tutti, insieme alla netta sensazione che non si tratta di un premio formale: questa è, anzi, la punta di un iceberg formato da migliaia di iniziative che contrastano il cinismo della legge del profitto su scala internazionale. Il pensiero corre immediatamente al movimento dei "no global" e a quanto sarebbe bello se anche loro in qualche modo conoscessero ed entrassero in relazione con questo tipo di azione concreta che Slow Food porta avanti in 80 paesi del mondo. Poi, al buffet che ha seguito la premiazione, incontro Don Vitaliano, l'ex parroco di Sant'Angelo a Scala, punito dalla chiesa ufficiale per la sua eccessiva amicizia con i no global. Ci abbracciamo: «Non pensavo di trovarmi qui» gli dico. «E perché no? - mi risponde con un sorriso - Il riscatto dei popoli della terra passa anche dalla tavola».

Per un'Europa migliore

A dieci anni dall'uscita del Libro Bianco di Delors un testo per capire com'è e come sarà l'Europa.

A cura di Alessandro Genovesi

Con gli interventi di Casadio, Delors, Onofri, Pennacchi, Proietti Rossi

Prefazione di Sergio Cofferati

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRABR)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.814887-811182
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Segue dalla prima

Secondo alcuni, si tratterebbe di una rivale verso le recenti contestazioni del pubblico di San Siro, ma secondo la società nerazzurra Vieri non ha voluto mancare di rispetto ai tifosi marchigiani «ai quali è profondamente legato da quando incontrò per la prima volta Elisabetta Canalis al reparto provoloni dell'Autogrill Conero est». Nell'Ancona, Sonetti si è detto molto soddisfatto della prova di Milanese e Bilica, «che ancora una volta hanno dimostrato di essere difensori di categoria, più o meno una categoria tra C e B».

Juventus-Udinese 4-1L'Udinese è rimasta vittima di un malinteso causato da Spalletti, che nel consueto discorso pre-gara, invece di dire «E ricordatevi che le partite durano novanta minuti», per un lapsus ha detto «ottanta minuti», cosicché la Juve ha segnato i 4 gol decisivi mentre i friulani erano sotto la curva dei propri tifosi a festeggiare il successo esterno. Ottimo rientro di Del Piero, che nonostante fosse fuori da due mesi è sembrato che non giocasse da sei. Ha infine destato una certa inquietudine la notizia secondo cui il guardalinee che ha segnalato il rigore della Juventus avrebbe aperto una concessionaria Fiat a Chivasso proprio nell'intervallo.

Parma-Milan 0-0 Incontro rocambolesco e ricco di spettacolo: poteva finire 1-1, 4-4, 12-7,

Il punto G Tombolini non lo sa: il Chievo in 9 migliora

Gene Gnocchi

25-8 oppure 14-37. Nel Parma da segnalare l'esordio in serie di Sicignano, che con i suoi 72 anni diventa il più vecchio debuttante in serie A nei campionati a 18 squadre, dopo Julio Iglesias. Tra l'altro pochi sanno che anche Sicignano ha un figlio che si chiama Enrique. Nel Milan va segnalata la pacata reazione di Rui Costa all'ennesima esclusione: ha cercato di colpire Ancelotti brandendo a mo' di clava il figlio di Galliani.

Perugia-Lecce 2-2 Cosmi ha giustificato lo scialbo pareggio interno con l'assenza di Gheddafi, che nelle partite precedenti era stato l'anima della compagine umbra. Nel Lecce, pieno

supporto dell'allenatore Delio Rossi al portiere Amelia, anche se al momento di andare in macchina l'estremo difensore salentino sta compiendo il viaggio di ritorno legato sul portapacchi del pullman.

Reggina-Modena 1-1 Confortante pareggio interno degli amaranto: l'allenatore Colomba, ha detto di aver stilato una tabella che prevede nelle prossime tre gare il raggiungimento dell'Empoli all'ultimo posto. Nel Modena, Malesani ha accolto la rete di Campedelli con il tradizionale aplomb e, una volta denudatosi, ha attraversato lo stretto di Messina camminando sulle acque, con le intimità malamente coperta



da una bandiera gialloblu. Lo inseguivano motovedette della capitaneria di porto che, vista la forma fisica del tecnico modenese, l'avevano scambiato per un gommone carico di clandestini.

Sampdoria-Empoli 2-0 La cura Perotti rivitalizza i toscani, che rispettano in pieno la tabella di miglioramenti gradualmente preparata dal successore di Baldini. In questa gara era previsto di non prendere gol in almeno un tempo. La Samp incassa il risultato e pensa a rinforzarsi per puntare all'Uefa: dopo l'ottima prova in occasione della punizione sulla linea di Doni, sarebbe prossimo l'ingaggio per l'intera stagione del guardalinee Saglietti.

Siena-Chievo 1-2 Polemiche su Tombolini: il Siena si è lamentato perché l'arbitro ha espulso solo due giocatori del Chievo, quando è noto che il Chievo in 9 esprime il calcio migliore. Da segnalare la prova di Pellissier che non metteva a segno una doppietta dall'agosto scorso quando fu rimorchiato da Samantha De Greet al termine della Domenica sportiva estate. Roma-Lazio Avevo chiesto alla direzione del giornale, e anche con insistenza, di poter coprire il posticipo almeno questa settimana. Purtroppo non mi hanno nemmeno risposto: Colombo e Padellaro sono infatti a Berlino, dove alle 18 di ieri hanno posato la prima pietra per la ricostruzione del muro.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

SIMONA NON GRADISCE L'INVASIONE

Luca Bottura e Lorenza Giuliani

Quelli che... Domenica In/1 «È successa una cosa gravissima: c'è "Domenica In" in collegamento con lo stadio di San Siro. Allora va bene la scenografia uguale, va bene confondere le acque vestendo il pubblico coi colori delle squadre, ma questo proprio non me l'aspettavo. È una scorrettezza, è vergognoso» (Simona Ventura, "Quelli che...")

Quelli che... Domenica In/2 «Farò questo collegamento da solo perché Dj Angelo ha firmato con Bonolis ed è in diretta a "Domenica In"» (Nicola Savino, "Quelli che il calcio")

Cosmico «Ma vaffanculo» (labiale di Serse Cosmi, "Novantesimo minuto")

Premio Ezio Luzzi L'ambito riconoscimento questa settimana va a Francesco Marino di "Stadio 2 sprint" per la frase «Marco Di Vaio ha tolto le castagne dal fuoco» (Francesco Marino, "Stadio 2 sprint")

Pippo non lo sa Vista la nuova pubblicità del "Cantatu", il noto aggeggio per karaoke. Il testimonial è Pippo Inzaghi. È nata la simulazione di canto.

Senza Grazia «Tra poco Maria Teresa Cucinotta qui da noi» (Crozza-Marzullo, "Quelli che...")

Allenati Prima di "Guida al campionato" (Italia1) va in onda l'ennesimo spot-tone di lancio per l'Alieno, il nuovo programma di Mario Giordano che promette di stare «a tu per tu coi poteri forti» (e se telefonaste al vostro editore, invece di farci un programma?). Il logo è un'enorme testa verde per la realizzazione della quale, secondo indiscrezioni, avrebbe posato proprio Alberto Brandi. Degustibus «Come sempre, strepitoso Kakà sullo stretto». (Antonello Nucera da Parma-Milan - "DirettaGoal", Calcio-Sky).

New entry Tra il gruppo di corrispondenti di "Stadio2Sprint" ha fatto ieri capolino da Catania anche Nicky Pandolfini, agitatissimo, continuamente alle prese con l'auricolare (lo metto?, lo tolgo?, lo rimetto?) e con una vistosa protuberanza posteriore (un microfono gigantesco?, un'inconueta malformazione ossea?, l'onorevole che lo sponsorizza?), che ha arricchito la variopinta truppa di Varriale.

La marchesa De Sade «Per quanto riguarda la Juve, direi così: è la sua ferocia agonistica che fa la differenza». «Ferocia agonistica? Mi piace». (Giorgio Tosatti e Paola Ferrari, "Novantesimo minuto").

Shpalman «In Italia avete tanta fantasia: basta che il Governo vari un provvedimento spalmodoping per spalpare il mio nandrolone su dieci esami, e io torno negativo» (Savi-Gheddafi, "Guida al campionato")

Meglio di Califano «Il Milan ci prova quattro volte in sei secondi». (Gianni Cerqueti, "Novantesimo Minuto"). Blowin' in the Wind Ieri i giocatori di A sono scesi in campo griffati dall'Air, contro i tumori. Per contribuire bastava mandare un messaggio al numero Tim 44644 e a quella Vodafone 42949. E i clienti Wind cosa sono, i figli della schifosa?

Controcampo Cosa leggono Savi e Montieri, nell'imitazione di Ale e Franz in cui interpretano Gattuso e Del Piero? Indovinato: Controcampo. Una curiosità statistica: Controcampo vende oltre duecentomila copie ogni settimana, che è esattamente il numero di passaggi pubblicitari più o meno ufficiali sulle reti Mediaset nello stesso periodo.

Congiuntivite «Io penso sia giusto che chi abita sopra i locali dormino» (Alex Britti, "Domenica In")

setelecomando@yahoo.it



La JUVE salta in alto

I bianconeri rimontano l'Udinese e allungano in classifica sul Milan. A Parma la squadra di Ancelotti si fa imporre un pareggio senza reti e viene raggiunta dalla Roma che nel finale batte la Lazio 2-0. Secondo successo per l'Inter di Zaccheroni



Trezequet sventa al di sopra di due difensori dell'Udinese. È l'emblema della Juve che è riuscita a battere i friulani rimontando lo 0-1

Si getta nel vuoto dagli spalti di San Siro

Un uomo di 54 anni suicida durante il primo tempo di Inter-Ancona, volo dal secondo anello

Pino Bartoli

MILANO Morire col calcio, suicidarsi allo stadio. Un fuori programma tetro e cupo ad una partita che è poi diventata una festosa corrida, la rotonda vittoria dell'Inter sull'Ancona. Il pallone ormai una specie di Truman show collettivo, un enorme telecamera che invece di inquadrare la società ne fa da palcoscenico e altoparlante.

Così un uomo di mezza età ieri pomeriggio ha deciso di farla finita buttandosi nel vuoto dagli spalti dello stadio che è considerato la Scala del calcio, e che è diventato improvvisamente un lugubre trespolo per l'ultimo gesto

di una persona disperata.

Cambiano i tempi e i modi anche per i morituri, evidentemente, se uno di loro sceglie una partita di pallone per lasciare questo mondo. Non più uno sperduto viottolo di campagna o il binario di una stazione di periferia, questa volta i riflettori dell'Italia che la domenica è pallonara e poco altro.

Prima notizie confuse, si parlava di un ragazzo sulla trentina, forse un adulto di 40 anni. Poi in serata i particolari di un gesto certo amaro, ma anche inquietante per chi ha assistito a quel tragico volo a strapiombo verso il manto sacro di San Siro.

La vittima, si è appreso alla fine, è un uomo di 54 anni, residente in provincia di

Milano, il suicida che si è gettato dal secondo anello dello stadio Meazza mentre era in corso il primo tempo della partita Inter-Ancona. L'uomo aveva con sé i documenti d'identità, ma la polizia non ha reso note le sue generalità in quanto si stanno ancora cercando i parenti. In Questura è stato confermato che diversi testimoni hanno visto l'uomo gettarsi volontariamente da una balaustra esterna del secondo anello verde, in curva Nord, quella tradizionalmente occupata dalla tifoseria nerazzurra.

Alcuni spettatori lo avrebbero visto seduto oltre l'ultima fila di seggiolini, in prossimità del bordo dell'anello, e poi improvvisamente, alzarsi, scavalcare la balaustra e gettarsi nel vuoto. L'uomo è caduto nei pressi della Torre

2 all'altezza del cancello 41, all'interno dell'area compresa tra l'impianto e i cancelli d'ingresso. È stato subito soccorso dai medici del servizio d'intervento dello stadio, ma i tentativi di rianimarlo sono stati inutili. I medici in servizio al «Meazza» non hanno potuto far altro che constatarne il decesso. Ignoto le cause del folle gesto che riporta alla memoria altri lutti capitati dentro uno stadio, come quello del ragazzo napoletano precipitato nel vuoto allo stadio di Avellino tempo fa. Ma va anche ricordato, anche in questo caso però si tratta di tragica fatalità, la caduta del tifoso del Modena nel derby col Bologna dello scorso anno: un incidente che lo ha reso praticamente invalido.

Stadi pericolosi Sette giorni fa tragedia in Colombia

È recente il caso del cedimento della ringhiera nello stadio di calcio di Barranquilla, in Colombia, dove domenica scorsa i tifosi della quadra locale, l'Atletico Junior, stavano festeggiando la vittoria in una partita di serie A del campionato colombiano. Una donna di 20 anni era rimasta uccisa sul colpo, ma qualche giorno più tardi in ospedale è deceduto anche un ragazzo di 16 anni ferito alla testa e in coma dal momento dell'incidente. In totale sono stati 35 i feriti gravi condizioni.

flash

PREMIER LEAGUE

Il Manchester vince a Liverpool
Il Chelsea è scatenato

Nel posticipo di lusso della 12ª giornata della Premier League il Manchester United è passato sul campo del Liverpool grazie alla doppietta di Ryan Giggs tra il 59' ed il 70'. La rete dei padroni di casa di Harry Kewell al 76', non cancella la sconfitta. Facile invece l'impegno casalingo del Chelsea che batte nettamente il Newcastle e, con il Manchester United si porta a quota 28 in classifica, sempre due punti in meno della capolista Arsenal.



INGHILTERRA

Sir Ferguson, allenatore da record
tratta il rinnovo con i Red Devils

Sir Alex Ferguson, allenatore del Manchester United da 17 anni, sta trattando per il rinnovo del contratto con il club con cui ha vinto 8 campionati, 4 coppe d'Inghilterra, 1 Coppa Campioni, 1 Coppa Coppe, 1 supercoppa europea e 1 coppa intercontinentale. La società è disposta ad arrivare fino al 2007, anno in cui il tecnico compirà i 66 anni. «Le discussioni sono già avanzate - ha detto l'interessato - e non siamo lontani dalla firma. La durata del contratto è forse il problema maggiore, soprattutto per me».

GERMANIA

Bayern Monaco a valanga
Borussia Dortmund schiacciato

Nove gol nei due posticipi della 12ª giornata della Bundesliga. A Leverkusen il Bayer si è imposto 3-1 sullo Schalke 04 (in gol Berbatov, Babic e Bierofka) mentre il Bayern Monaco ha schiacciato 4-1 il Borussia Dortmund. Al gol di Ballack aveva risposto Koller ma poi Sagnol, Salihamidzic e Pizarro hanno definito il risultato. Nel Dortmund è stato espulso Brzenska al 43' del primo tempo. In classifica guida lo Stoccarda con 30 punti davanti a Bayer Leverkusen (29), Werder Brema (28) e Bayern (24).

APNEA

Record di distanza di nuoto a rana
Arrigoni arriva a 60 metri

Nelle acque di Porto S. Stefano Simone Arrigoni, romano, è riuscito nell'impresa di superare il record del mondo di distanza in apnea nuotando a rana. In 1'17 ha percorso ben 60 metri spostando il nuovo limite di ben 12 metri. «Sapevo di poter riuscire nell'impresa - ha detto - perché mi sono allenato per sei mesi. Le condizioni non erano certo quelle ideali, avevo la corrente contro ma forza di volontà e gambe hanno fatto il loro lavoro permettendomi di raggiungere il primo traguardo della mia carriera sott'acqua».



Sicignano, un portiere para-Milan

I campioni d'Europa non passano a Parma. Determinanti le prodezze della riserva di Frey

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

PARMA Fra tutti, emerge il meno atteso. Nello zero a zero - giusto - fra Parma e Milan (un tempo per uno), sventa una testa calva e non è l'arbitro. È Vincenzo Sicignano. Ma è una storia bella e strana, fatta di frasi non scontate, che si avvolge e con il finale a sorpresa.

In settimana si è parlato molto di portieri: chi è più forte, Buffon o Dida? «Per me si equivalgono», ha detto Taffarel, ex numero uno di mezzo mondo (anche del Parma). E poi, sfogliando i giornali: Abrahamovic, nababbo slavo del Chelsea avrebbe scelto il parmense Frey per la prossima stagione (il magnate dei gasdotti scambierebbe Nakata per un fuoriclasse). Ieri, su *Repubblica*, un dualismo per scaldare il derby: «Pellizzoli e Sereni, gli opposti», titola il quotidiano. La cosa non ha riguardato Sicignano, che ha un cognome che sembra un paesino della Maremma (fra Sticciano e Gavorrano, Manciano e Magliano) ma invece è nato a Scafati, nel Salernitano. Ieri, «con due parate tecnicamente perfette» dice lui (ed è vero), ha fermato il Milan campione d'Europa. Due voli simili, nel secondo tempo, al 1' e al 19', per togliere dall'incrocio dei pali due interni destri di Seedorf e Shevchenko.

Sicignano era all'esordio in A. «me lo meritavo, dopo dodici anni di gavetta fra serie C e B», spesi tutti a Palermo, dove arrivò a 17 anni, dopo un provino. Un po' di giovanili, poi il salto in prima squadra, per fare il secondo a prima a Mareggini e poi a Berti, fiorentini emigrati nell'isola. Poi Berti va a Empoli e Sicignano è titolare. La storia si arrotola: a giugno, a Palermo, arriva in panchina Silvio Baldini e non usa perifrasi: «Guarda Vincenzo, da Empoli mi porto dietro Berti, in porta ho bisogno di un uomo di fiducia». Il campano è senza squadra: lo vuole il Brescia (giocerebbe titolare), lo vuole mezza B ma lui accetta Parma, «anche se significa fare il dodicesimo», che nel calcio vale l'emarginazione indiscutibile. Però il titolare si fa male al polpaccio e va dentro Sicignano: giovedì l'esordio in Uefa, ieri il battesimo in A contro il Milan (come successe a Buffon, nel 1995, in que-

Antonio Cassano e Marco Marchionni sono i nomi nuovi che Giovanni Trapattoni ha inserito nella lista dei convocati in vista dell'amichevole di Varsavia contro la Polonia di mercoledì prossimo. Per il romanista è dunque arrivata l'occasione tanto attesa e spesso sollecitata, la chiamata cui l'attaccante teneva di più, al punto da non esitare a porsi in contrasto con il ct dell'Under 21 Claudio Gentile, con il quale non aveva mai fatto mistero di sentire la nazionale

Polonia-Italia, chiamati Cassano e Marchionni

«minore» come un ripiego. Quel no era stato interpretato da Trap come un segno di immaturità. Convocandolo già per la Polonia, Trapattoni ha spazzato quanti si attendevano di vedere qualche volto nuovo solo contro la Romania, nella seconda amichevole prevista domenica ad Ancona.

Questa la lista dei 21 giocatori convocati per Polonia-Italia: portieri Abbiati (Milan), Toldo (Inter); difensori Cannavaro (Inter), Ferrari (Parma), Grosso (Perugia), Materazzi (Inter), Nesta (Milan), Oddo (Lazio), Pancaro (Milan), Panucci (Roma); centrocampisti Gattuso (Milan), Marchionni (Parma), Perrotta

(Chievo), Pirlo (Milan), Zanetti (Inter); attaccanti Cassano (Roma), Corradi (Lazio), Di Vaio (Juventus), Miccoli (Juventus), Totti (Roma), Vieri (Inter). Gli azzurri si raduneranno entro le 23 di questa sera a Roma; domani, prima della partenza per Varsavia, la nazionale sarà ricevuta dal Papa in Vaticano. Giovedì Trapattoni diramerà una seconda lista di convocati per Italia-Romania del 16 novembre.

Inter-Ancona

Cruz è il migliore Si rivede anche Vieri

MILANO San Siro nerazzurra ritrova contemporaneamente la vittoria e il gol di Christian Vieri, emozioni che mancavano entrambe ormai dal 31 agosto scorso, dal 2-0 sul Modena alla prima giornata. Alberto Zaccheroni, da parte sua, prosegue il viaggio nella galassia ereditata da Hector Cuper cercando, pezzo dopo pezzo, di collocare le stelle nello spazio che ritiene di pertinenza per il suo firmamento.

In ogni caso, più che dall'Ancona, anche ieri l'Inter doveva guardarsi da se stessa: prima che il gioco sul campo la zittisse, la contestazione aveva ripreso infatti a serpeggiare con uno striscione sulla curva Nord che chiedeva il ritiro di Massimo Moratti e che è stato ritirato solo dopo il buon inizio di partita dei nerazzurri in campo.

Zaccheroni prevede sofferenza per infrangere il muro dell'Ancona e allora sceglie gli arieti: Cruz e Vieri con Van der Meyde a sinistra nel tris di punte. In effetti l'Ancona copia il Lokomotiv e così come i russi si mette in campo per tirare il pari ad oltranza. Hubner è l'unica punta, foltissimo il centrocampo, arcigna la difesa dove Bilica e Viali fanno la gabbia al centravanti nerazzurro, e a uomo sono pure Milanesse su Cruz e Berretta su Van der Meyde. Vieri sbuffa come un bufalo, lotta e comincia la sua fiera dell'errore al 21' quando si fa ribattere un tiro a colpo sicuro da Scarpì in uscita.

Non funziona granché il centrocampo nerazzurro, andrà meglio, più avanti, con Lamouchi (entrato al posto di Van der Meyde e più concreto di Emre) e Kily. Per aprire la pista, ci vuole però prima un colpo di classe del migliore in campo, il "giardiniere" Julio Cruz che azzecca l'incrocio dei pali su calcio di punizione da trenta metri. Vieri intanto segna anche lui, ma portandosi via la palla col braccio e rimedia il giusto cartellino giallo. L'Ancona (un gol e un punto in tre trasferte precedenti) non ha i mezzi per cambiare passo. Anzi, i marchigiani lasciano spazio e le occasioni per l'Inter aumentano: colossale quella sciupata da Vieri al 3': tiro da tre metri ancora ribattuto da Scarpì e, di nuovo sul pallone, il bomber si allarga e non trova la porta.

Il raddoppio lo segna invece Materazzi, di testa, su cross di Van der Meyde al 5' e l'Inter mette al sicuro il risultato. Resta la partita personale di Vieri finalmente in gol su lancio di Lamouchi: sul momento ancora niente esultanza, ma Bobo viene sommerso dai compagni. Poi al 41' il palo e la successiva parata di Scarpì, per la standing ovation della curva nei confronti dell'attaccante ritrovato: ma il sangue di Vieri è ancora bollente, e ne fa le spese un microfono centrato in pieno da un calcione sfoga-rabbia.



Christian Vieri in volo supera Scarpì, portiere dell'Ancona. L'attaccante dell'Inter è tornato a segnare a San Siro

sta storia circolare). A proposito di calvi... Collina, arbitro di questo Parma-Milan, era alla 200ª direzione in serie A e ne ha sbagliate poche. Non quella di ieri, vissuta sull'ardore bello e sfrontato del Parma che gioca finché ha fiato dopo una settimana con tre partite e la rosa al lumicino. Mancava Adriano e così si spiega il tabellino: tanta produzione per soli 5 tiri in porta, per lo più fiacchi. Nel primo

tempo gli emiliani chiudono bene al centro per poi ripartire, specie sulla destra con Marchionni (convocato in Nazionale), ma il tasso di pericolosità non trova conforto nelle conclusioni. Molti traversoni, poca misura. Il Milan cresce quando calano gli avversari, come ammetterà Ancelotti a fine gara. Al 43' pt, dalla stessa punizione, i rossoneri ricavano 4 tiri in successione: i due di Kakà, da sei metri e con

Sicignano fuori causa, il para Shevchenko. Più logica la ripresa, con il Milan che può far riflettere i campioni proponendone della stessa fattura (Rui Costa e Inzaghi). Per il Diavolo, tre ghiotte occasioni, oltre alle due già citate: al 18' Seedorf, al 28' Rui Costa e al 40' Inzaghi, che supera anche il portiere ma Castellini gli sbarrò la porta. Sconcerta il Milan: come spesso in passato, non riesce a vincere

partite dominate territorialmente per lunghi tratti (10 angoli e 9 tiri lo testimonia). Prandelli ha visto affievolirsi i suoi senza poter aggiungere niente dalla panchina. Tre partite in 8 giorni si sono fatte sentire, il tecnico è il primo a capirlo, e manda il suo secondo Gabriele Pin (bel mediano) in sala stampa perché ad urlare così fitto gli è finita la birra.

Euro rivali

Euro2004, ecco gli spareggi Spicca Spagna-Norvegia

Euro2004 è alle battute finali. Per determinare le ultime 5 squadre che si qualificheranno per la fase finale della manifestazione continentale si giocano gli spareggi (andata sabato 15 e ritorno mercoledì 19) tra le seconde dei 10 gironi. Spareggi resi ancor più interessanti dalla presenza di tre grandi come Olanda, Russia e Spagna. Abbordabili sulla carta le sfide dei russi contro il Galles e degli spagnoli contro la Norvegia. Decisamente più problematico l'impegno degli "arancioni" contro la Scozia. Per quest'ultima sarebbe un grande traguardo, ma ad aver tutto da perdere sono gli olandesi. Per la verità, nemmeno Russia e Spagna possono sottovalutare i propri avversari, soprattutto la Russia, visto quello che il Galles è riuscito a fare all'Italia nella gara di andata del girone di qualificazione.

Spicca anche il "derby" balcanico tra Croazia e Slovenia, che fu protagonista proprio negli spareggi per Euro2000 e se la cabala ha un senso i croati dovrebbero munirsi di corni rossi in gran quantità. Più difficile da decifrare la gara tra Lituania e Turchia. La nazionale della mezza luna, in questi ultimi anni, ha acquistato tradizione e blasone, confermati col terzo posto mondiale di un anno fa, ma la Lituania è la vera grande outsider di questo turno; nessuno pensava che la formazione baltica avesse delle chance e invece è lì a giocare tutte contro la forte team di Alpay & compagni. Questo il programma di sabato: Croazia-Slovenia, Lituania-Turchia, Russia-Galles, Scozia-Olanda e Spagna-Norvegia.

fra.ca.

sabato

SAMPDORIA 2	BRESCIA 0
EMPOLI 0	BOLOGNA 0
SAMPDORIA: Antonioli, Zeroni, Conte, Falcone, Bettarini, Diana, Volpi (44' st Valtolina sv), Donati, Doni (34' pt Palombo), Flachi (32' st Marazzina sv), Bazzani. (Turci, Yanagisawa, Zivkovic, Grandoni).	BRESCIA: Agliardi, Mareco (36' pt Martinez), Petrucci, Dainelli, Pisano (42' st Maniero sv), Schopp (21' st Filippini sv), Di Biagio, Brighi, Bachini, Baggio, Caracciolo. (Castellazzi, Stankevicius, Mauri, Correa).
EMPOLI: Bucci, Belleri, Lucchini, Pratani, Cupi, Buscè, Grella, Zanetti (11' st Cappellini), Lodi (1' st Carparelli), Di Natale, Rocchi (27' st Gasparetti sv). (Cassano, Agostini, Ficini, Mirri).	BOLOGNA: Pagliuca, Troise, Natali, Juarez, Moretti, Guly (21' st Gamberini sv), Dalla Bona, Loviso (37' st Colucci sv), Amoroso, Bellucci, Tare (38' st Rossini sv). (Manninger, Terzi, Cataldi, Consolini).
ARBITRO: Dondarini	ARBITRO: De Santis
RETI: 20' pt Bazzani; 26' pt Doni.	NOTE: angoli 9-4 per il Brescia. Recupero 3' e 4'. Ammoniti Tare, Bellucci, Natali, Dainelli per gioco falloso. Spettatori 15.000 circa.
NOTE: Angoli: 9 a 4 per la Sampdoria. Ammoniti: Flachi e Zanetti. Spettatori: circa 25 mila.	

ieri pomeriggio

INTER 3	JUVENTUS 4	PARMA 0
ANCONA 0	UDINESE 1	MILAN 0
INTER: Toldo, Cordoba, Materazzi, Cannavaro, J.Zanetti, Emre (26' st Kily Gonzales sv), C.Zanetti, Coco, Van Der Meyde (17' st Lamouchi), Vieri, Cruz (33' st Martins sv). (Fontana, Adani, Helveg, Almeйда).	JUVENTUS: Buffon, Thuram, Legrottaglie, Iuliano, Zambrotta (31' st Tudor sv), Camoranesi (23' st Miccoli), Appiah, Tacchinardi, Nedved, Del Piero (15' st Di Vaio), Trezeguet (Chimenti, Ferrara, Birindelli, Maresca).	PARMA: Sicignano, Bonera, Ferrari, Castellini, Junior, Barone, Filippini, Marchionni, Nakata (31' st Carbone sv), Bresciano (31' st Seric), Gilardino (Vanin, P.Cannavaro, Bolano, Rossina, Grieco).
ANCONA: Scarpì, Bilica, Viali, Milanese, Berretta, Andersson (1' st Poggi), Carrus, Baccin (13' st Ganz), Parente, Sommesse, Hubner (23' st Bruno). (Marcon, Sussi, Russo, Esposito).	UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Pierini, Pinzi, Pazienza (41' st laquinta sv), Jankulowski, Manfredini (31' st Rossitto), Castroman (26' Pieiri), Jorgensen, Fava. (Renard, Nonveth, Felipe, Muntari).	MILAN: Dida, Cafù, Nesta, Costacurta, Pancaro, Gattuso, Pirlo, Seedorf, Kakà (22' st Rui Costa), Shevchenko, Tomasson (28' st Inzaghi). (Abbiati, Simic, Brocchi, Ambrosini, Redondo).
ARBITRO: Gabriele	ARBITRO: Pieri	ARBITRO: Collina
RETI: nel pt 25' Cruz; nel st 5' Materazzi, 35' Vieri.	RETI: Jankulowski (rig), 31' st Di Vaio, 41' st Miccoli, 43' st Di Vaio, 49' st Trezeguet.	NOTE: Angoli: 10 a 4 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Gattuso e Castellini per comportamento non regolamentare, Bonera per gioco scorretto. Spettatori: 25.000 circa.
NOTE: angoli 8-6 per l'Inter. Recupero 0' e 2'. Ammoniti Caruru per gioco falloso e Vieri per fallo di mano volontario. Spettatori 45 mila.	NOTE: Angoli: 12-4 per la Juventus. Ammoniti: Buffon e Manfredini	

flash

MONDIALI DI RUGBY

**Irlanda e Galles si arrendono
Francia e Inghilterra in semifinale**

La seconda semifinale (si giocherà domenica) metterà di fronte Inghilterra e Francia. I transalpini hanno superato l'Irlanda 43-21 mentre l'Inghilterra ha battuto il Galles 28-17. I Dragoni gallesi avevano chiuso il primo tempo in vantaggio 10-3. All'Inghilterra è bastata una sola meta, di Greenwood, il resto lo ha fatto il piede di Wilkinson (23 punti). Tre le mete del Galles con Stephen Jones, Charvis e Martyn Williams. L'altra semifinale (sabato) è Nuova Zelanda contro Australia.



COPPA DEL MONDO DI VOLLEY

**Le azzurre vincono ancora
Secco 3-0 alla Polonia**

Ancora un successo per l'Ital donne alla coppa del Mondo femminile, in Giappone. Nella settima giornata le azzurre di Bonitta hanno ottenuto la loro sesta vittoria battendo anche le campionesse d'Europa della Polonia per 3-0 (25-15, 25-17, 25-22). Ottima prestazione di Nadia Centoni, autrice di 19 punti. L'Italia conferma così la seconda posizione in classifica alle spalle della Cina. Le prime tre classificate guadagnano il pass per l'Olimpiade di Atene 2004.

DOPING

**Primo caso nella pallavolo
Positiva la dominicana Done**

Nurys Arias Done, della Repubblica Dominicana, è il primo caso di doping nella pallavolo. Lo ha reso noto la federazione internazionale, Fivb, con un comunicato in cui si afferma che Done è risultata positiva allo sterioide Metandienone in due successivi controlli durante la World Cup: il primo effettuato dopo la partita con la Cina, il secondo dopo il match con il Brasile. La giocatrice ha rinunciato alle controanalisi. La Fivb l'ha squalificata per due anni.

BASKET, OTTAVA GIORNATA

**La Skipper passa a Trieste
Siena per un punto ad Avellino**

Risultati: Breil Milano-Oregon Cantù 94-83 e Lottomatica Roma-Scavolini Pesaro 72-76 (giocate sabato); Benetton Treviso-Roseto Basket Town 102-89; Metis Varese-Tris Reggio Calabria 71-62; Lauretana Biella-Pompea Napoli 96-79; Coop Nordest Trieste-Skipper Bologna 78-84; Air Avellino-Montepaschi Siena 92-93; Sicilia Messina-Snaidero Cucine Udine 61-62; Teramo Basket-Mabo Livorno 98-88. Classifica: Skipper 16 punti; Montepaschi 14; Benetton, Scavolini e Pompea 12.



Magia di Mancini. Quello giallorosso

Il brasiliano sblocca il derby con un colpo di tacco. Raddoppio di Emerson. Lazio ko

Francesco Luti

ROMA Metti una sera a cena con Roma e Lazio. In palio una torta che oltre a quello della supremazia cittadina, ha il sapore dolcissimo di uno scudetto a portata di punti. L'antipasto è opera di due tifoserie in grande salute: ironia e sfottò senza risparmio, cieca fiducia negli eroi di giornata e soprattutto una grande voglia superarsi fuori dal campo, in attesa di farlo poi sul prato dell'Olimpico. Ad un'ora dal primo fischio di Trefoloni non c'è più posto neanche per uno spillo, a trenta minuti dal via lo stadio è una bolla. Se le promesse tra fratelli da una curva all'altra, marito e moglie si tolgono la parola per 90' in una Monte Mario zeppa di bravi presentatori e letterine che assomiglia tanto allo struscio di un sabato pomeriggio. Potere di un derby capace di dividere Roma come il Palio fa con Siena, alla faccia degli improbabili appelli al rispetto reciproco.

Poi, finalmente si comincia; anche se le prime mosse arrivano dagli spogliatoi. A sorpresa Fabio Capello manda in campo Montella come terza punta al posto dell'atteso De Rossi e si capisce subito che quello della Roma sarà un atteggiamento tutt'altro che attendista. Dall'altra parte Mancini imbottisce la formazione di centrocampisti e affida a Corradi il faticoso ruolo di unica punta. Il primo tiro in porta, dopo 3', di Dacourt, è il primo segnale di una superiorità territoriale della Roma che minuto dopo minuto si fa più evidente ma non graffia. Montella e Cassano mettono in mostra una mobilità mai vista quest'anno, costringendo Stam e Negro ad abbandonare spesso la posizione, ma lasciando l'area di rigore avversaria priva di insidie particolari.

La Lazio prende coraggio e inizia ad uscire dal guscio con convinzione. Al 14' Conceicao avrebbe anche il pallone giusto ma la soluzione scelta (pallonetto) è quella sbagliata. La gabbia costruita da Mancini tutt'intorno a Totti sembra funzionare e la Roma è costretta a continui lanci lunghi senza particolari benefici. Alla mezz'ora il capitano giallorosso spedisce in curva Nord una punizione di quelle che abitualmente recitano nel cuore dell'area di rigore, e l'idea che il numero 10 non sia nella

ROMA Tre tifosi sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di resistenza al termine degli scontri avvenuti davanti allo stadio un'ora circa prima dell'inizio della partita Roma-Lazio. Alcune cariche di "alleggerimento" sono state fatte intorno alle 19 dalle forze dell'ordine contro gruppi di tifosi romanisti davanti allo stadio Olimpico nei pressi del Bar del tennis prima dell'inizio. I tifosi hanno lanciato bottiglie, bastoni, fumogeni e fatto esplodere potenti petardi contro le forze

Tre arresti per gli scontri davanti allo stadio

dell'ordine che hanno risposto con il lancio di numerosi lacrimogeni il cui fumo ha avvolto tutta la zona. Le cariche delle forze dell'ordine sono andate avanti per circa mezz'ora in varie zone circostanti l'Olimpico. Gli incidenti hanno impedito l'ingresso nello stadio ai molti tifosi che intendevano solamente seguire la partita. I facinorosi si sono più volte confusi tra la

folia per non essere individuati. Una trentina di persone coinvolte negli incidenti ricoverate con contusioni varie, al pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo. Quasi tutti, hanno riferito i medici, sono stati dimessi dopo essere stati medicati, eccetto due di loro, definiti "codice giallo" e che sono ancora in osservazione nell'ospedale.

Gli abitanti della borgata di Tor Pignattara hanno potuto vedere il derby in tv anche se non sono abbonati a Sky. Una Teletext ha infatti ripreso le immagini trasmesse in esclusiva dalla tv di Murdoch rilanciandole nel raggio ristretto che il piccolo trasmettitore può coprire. Episodio analogo era già accaduto in occasione di Roma-Juventus del 21 settembre scorso. Anche allora la partita fu trasmessa in chiaro da una delle emittenti del circuito Teletext nel quartiere di San Lorenzo.



serata migliore inizia a sfiorare i più maliziosi.

A tenere svegli i difensori della Lazio ci pensa invece Cassano, tornato pericolosamente vicino all'area avversaria in un paio di occasioni, senza però rinunciare al solito dribbling di troppo. Al riposo si arriva allora senza vincitori né vinti e il risultato sembra quello più giusto. Tutto in 45 minuti insomma, e la prima a capirlo è la Roma, forte di un Totti

più ispirato, mobile e propenso alla conclusione. Quella del decimo minuto sfiora il palo alla sinistra di Sereni. Ma dura poco. La Lazio, come nel primo tempo, riemerge da un inizio così e così e mantiene la partita sul filo di un assoluto equilibrio. Dabo è bravo a smistare palloni in mezzo al campo. Oddo a crossarli in mezzo all'area e la cosa che sembra davvero mancare alla squadra di Mancini è una seconda punta che

aiuti Corradi a sostenere il peso dell'attacco. Albertini prende invece il posto di Liverani (acciaccato), mentre Capello toglie dal campo Montella per far spazio a Carew, offrendo finalmente a Totti e Cassano un punto di riferimento al centro dell'area. La mossa è azzeccata e dà i suoi frutti a dieci minuti dalla fine. Su una punizione dalla sinistra di Cassano con tutta la retroguardia laziale a tenere a bada la testa del gigante nor-

vegese, Mancini trova il tempo e il modo (di tacco) di battere Sereni. Un gesto tecnico straordinario per un ragazzo di 20 anni che fino a sei mesi fa non trovava spazio in B (nel Venezia) e che tre minuti dopo si ripete con un assist in corsa di sinistro ad Emerson. Il brasiliano più "anziano" stoppa e spedisce di nuovo in rete chiudendo la partita e consegnando ai tifosi della Roma quella torta dal sapore così dolce.

L'esultanza di Amantini Mancini dopo il gol che ha portato in vantaggio la Roma nel derby di ieri allo stadio Olimpico

Juve-Udinese

Di Vaio-Miccoli Risolve la panchina

Massimo De Marzi

TORINO Soffre per 75', va sotto, ma un irresistibile ultimo quarto d'ora è sufficiente alla Juve per rifilare quattro sberle all'Udinese, salutare la compagnia del Milan e guadagnare la vetta in solitudine. Nella gara del ritorno di Del Piero, nel giorno del suo 29° compleanno, sono stati i bomber di scorta Marco Di Vaio e Fabrizio Miccoli a firmare la vittoria.

Dopo un primo tempo avaro di emozioni, in cui i campioni d'Italia attaccavano a testa bassa, andando a cozzare contro il muro eretto da Spalletti, rendendosi pericolosi solo con tiri dalla distanza o su palla da fermo, la partita ha bruciato tutte le sue emozioni nella ripresa. Dopo 9' Del Piero ha sparato sulla traversa un rigore (generosamente concesso da Pieri, su segnalazione del guardalinee, per un tocco di braccio di Bertotto apparso involontario), fallendo l'occasione di segnare la rete numero 4000 della Signora nel campionato a girone unico. Qualche minuto più tardi il ceco Jankulovski non si è fatto invece ipnotizzare da Buffon, trasformando il tiro dal dischetto che ha fatto sognare il colpaccio agli ospiti. Nel momento più difficile, però, la Signora ha sfoderato il solito gran carattere e i nuovi ingressi di Lippi hanno marchiato il finale. Di Vaio (subentrato a Del Piero) ha segnato un gran gol di testa e poi ha firmato la terza rete, Miccoli ha operato il sorpasso con un tocco di rapina e nel recupero la festa è stata completata dal poker calato da Trezeguet.

Negli spogliatoi Lippi gongolava: «Quando un allenatore dispone di tanti bravi giocatori e li può buttare in campo a partita in corso, il risultato è quello che avete visto». Il tecnico, poi, ne ha approfittato per fare ancora una volta l'elogio del turn over: «Se otto giocatori in campo contro l'Udinese non fossero stati a riposo mercoledì, probabilmente non avremmo visto questo finale. Per fortuna la Juventus dispone di tanti grandi campioni». Certo, al momento del rigore fallito da Del Piero è sembrato che il mondo potesse crollare addosso ai bianconeri, ma Lippi ha evitato di gettare la croce addosso al suo numero 10: «Non potevamo chiedere di più ad Alex dopo due mesi di assenza, la sostituzione non va vista certo come una bocciatura. Il rigore sbagliato? È una cosa che gli succede molto raramente, state tranquilli in campo contro l'Udinese non fossero stati a riposo mercoledì, probabilmente non avremmo visto questo finale. Per fortuna la Juventus dispone di tanti grandi campioni». Certo, al momento del rigore fallito da Del Piero è sembrato che il mondo potesse crollare addosso ai bianconeri, ma Lippi ha evitato di gettare la croce addosso al suo numero 10: «Non potevamo chiedere di più ad Alex dopo due mesi di assenza, la sostituzione non va vista certo come una bocciatura. Il rigore sbagliato? È una cosa che gli succede molto raramente, state tranquilli in campo contro l'Udinese non fossero stati a riposo mercoledì, probabilmente non avremmo visto questo finale. Per fortuna la Juventus dispone di tanti grandi campioni». Certo, al momento del rigore fallito da Del Piero è sembrato che il mondo potesse crollare addosso ai bianconeri, ma Lippi ha evitato di gettare la croce addosso al suo numero 10: «Non potevamo chiedere di più ad Alex dopo due mesi di assenza, la sostituzione non va vista certo come una bocciatura. Il rigore sbagliato? È una cosa che gli succede molto raramente, state tranquilli in campo contro l'Udinese non fossero stati a riposo mercoledì, probabilmente non avremmo visto questo finale. Per fortuna la Juventus dispone di tanti grandi campioni».

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Si va a Wembley Con Riva e Zoff



PERUGIA	2
LECCE	2
PERUGIA: Kalac s.v. (4' pt Tardioli), Diamoutene (13' st Ze Maria), Di Loreto, Ignoffo, Coly, Tedesco, Gatti, Obodo, Grosso, Bothroyd (20' st Berrettoni, s.v.), Margiotta. (Nastos, Fusani, Do Prado, Genevier).	
LECCE: Amelia, Siviglia, Silvestri, Stovini, Abruzzese, Rullo (6' st Konan), Cassetti, Ledesma, Tonetto, Bojinov (25' st Diarra s.v.), Chevanton. (Polek-sic, Bovo, Budel, Billy, Kouyo).	
ARBITRO: Rosetti	
RETI: nel pt 7' Chevanton, 47' Margiotta; nel st 11' Ladesma, 37' Grosso.	
NOTE: Ammoniti: Obodo, Ladesma, Gatti, Grosso, Tedesco, Amelia. Spettatori: 10.000	

REGGINA	1
MODENA	1
REGGINA: Belardi, Jiranek (1' st Leon), Franceschini, Sottit, Baiocco sv (21' pt Martinez), Paredes, Mozart (32' st G. Tedesco), Falsini, Nakamura, Di Michele, Dall'Acqua. (Lejsal, Giacchetta, Mesto, Bonazzoli).	
MODENA: Ballotta, Pivotto (45' st Pavan sv), Cavoli, Ungari, Marasco, Milanetto, Balestri, Allegretti (25' st Vignaroli sv), Campedelli, Kamara (27' st Ponso sv), Amoroso. (Zancopè, Scoponi, Corrent, Taldo).	
ARBITRO: Rodomonti	
RETI: nel pt, 31' Dall'Acqua, 45' Campedelli.	
NOTE: Ammoniti: Martinez, Balestri, Marasco, Campedelli, Franceschini, Falsino, Cevoli	

SIENA	1
CHIEVO	2
SIENA: Rossi, Cirillo (5' st Latic), Delli Carri, Mignani (16' st Ventola), Cufre, Taddei, D'Aversa, Ardito, Guigou (49' st Bonomi sv), Flo, Chiesa (Fortin, Argilli, Cucciarri, Menegazzo).	
CHIEVO: Frezzolini, Moro, Salla, D'Anna, Lanna, Semioli, Baronio, Morrone, Santana (25' st Malagò), Pellissier (22' st Barzagli), Amauri (40' st Pinilla sv) (Lippi, De Franceschi, Zanchetta, Sculli).	
ARBITRO: Tombolini	
RETI: nel pt, 28' Pellissier; nel st, 3' Pellissier, 31' Chiesa.	
NOTE: Espulsi: nel st, 15' Semioli, 19' D'Anna. Ammoniti: Cirillo, D'Anna, Semioli e Ventola. Recupero: 1' e 6'.	

ROMA	2
LAZIO	0
ROMA: Pelizzoli, Zebina, Samuel, Panucci, Mancini, Emerson, Dacourt, Lima, Totti, Montella (27' st Carew), Cassano (38' st De Rossi)	
LAZIO: Sereni, Oddo, Stam, Negro, Favalli, Conceicao (37' st Inzaghi), Dabo, Liverani (27' st Albertini), Giannichedda, Stankovic, Corradi	
ARBITRO: Trefoloni	
RETI: nel st 36' Mancini, 41' Emerson	
NOTE: angoli 5-2 per la Roma. Recupero 3' e 3'. Ammoniti Dacourt, Dabo, Giannichedda e Negro per gioco scorretto, Carew e Inzaghi per proteste Spettatori 73.000	

Il 14 novembre del '73 all'Olimpico è in programma Inghilterra-Italia. E, già con una settimana d'anticipo, si valutano le condizioni di forma degli azzurri. Su Riva nessun dubbio, il bomber del Cagliari è già pronto: ha realizzato due gol al Milan a San Siro. Garanzie le forniscono anche Rivera - anche se «ottimo» solo per 45' -, Zoff (nella foto), Albertosi, Casuso e Burgnich. Qualche «appannamento» per Capello e Morini. Intanto, con 6 punti in 4 giornate, il Napoli si porta solitario in vetta alla classifica grazie alla vittoria sulla Sampdoria (rete di Braglia) mentre nella Juve fermata 0-0 a Bologna solo il «vecchio» Altafini merita qualche applauso. Nella partita di serie B Palermo-Brindisi invasione solitaria di un tifoso. I rosanero, in vantaggio per 1-0, rischiano di perdere a tavolino la partita. Tutto inizia quando il portiere brindisino Di Vincenzo mette ko l'attaccante palermitano Barbana che lascia il campo in barella. Un minuto dopo l'invasore colpisce con una testata Di Vincenzo (anche il portiere abbandonerà il campo in barella). All'ospedale anche il brindisino Can-

tarelli colpito da una sassata. Iniziano i campionati di basket e di pallavolo con le vittorie delle squadre favorite. Nell'incontro di rugby tra l'Italia e la Cecoslovacchia il giocatore aquilano Ponzi «studente di medicina, batte un calcio di punizione dalla quasi proibitiva distanza di 50 metri: il tiro è potente, da All black, e la palla si infila tra i pali». La performance di Ponzi permette agli azzurri di «arraffare» un 3-3 anche se «la Cecoslovacchia meritava la posta». La situazione del rugby nazionale non è delle migliori. Nulla a che vedere con la situazione odierna. Il commento sulla pagina de l'Unità è duro: «Oggi le cose sono cambiate: di fronte a nazioni che progrediscono a vista d'occhio vi siamo noi che restiamo fermi quando non si arretra». Nella marcia la 47ª edizione del giro di Roma vede la vittoria del tedesco federale Kannenberg che solo all'ultimo giro riesce ad avere ragione dei «tenaci e coraggiosi Gonzales e Zambaldo». Il messicano è arrivato con un distacco di 11", l'italiano di 37". Due anni più tardi Bernd Kannenberg sarà il primo atleta a scendere sotto le 4 ore nella gara dei 50 km con il tempo di 3 ore 56 minuti e 51 secondi.

il punto

Era la giornata dei derby in serie B, quello campano scava la fossa ad Andrea Agostinelli (nella foto), esonerato dopo lo scialbo pareggio interno del Napoli con la Salernitana. «Ogni decisione sul nuovo allenatore è rinviata a domani, al più tardi a martedì» ha detto in serata il ds del Napoli, Giorgio Perinetti. Per conoscere ufficialmente il nome del nuovo tecnico degli azzurri, - che dovrebbe essere Gigi Simoni - dunque, bisognerà aspettare almeno fino a oggi. L'altro derby di giornata, quello siculo, lancia il Palermo verso la vetta. La Sicilia che sogna il ritorno nel grande calcio fa tappa al Cibali, storico teatro del football targato Trinacria, per il derby più importante degli ultimi 40 anni. Il Catania da una parte, il Palermo dall'altro: le rappresentanti più nobili, gli emblemi di un glorioso passato e di un roseo futuro, le società simbolo dall'ormai colonizzato calcio meridionale (Gauci è alla gui-



Pareggio con esonero per Agostinelli, il Napoli verso Gigi Simoni

Dopo il derby con la Salernitana la società licenzia il tecnico. Il Palermo domina a Catania nella partitissima

da degli etnei. Zampanò è il patron rosanero). Il teatro è il Cibali, la regina è il Palermo. Perché la squadra di Baldini è nata per vincere, deve farlo per contratto. E forse non c'è modo migliore per spiccare il volo che farlo al cospetto dell'avversario di sempre. L'urlo del Cibali è assordante, ma ci vuol poco perché il silenzio più profondo cali sullo stadio. Indecisione della retroguardia di casa, ne approfitta Zauli, che, a contatto con Monaco, finisce a terra in area. Per l'arbitro è rigore: è il 7° quando Corini trasforma da par suo. Non che basti a mettere la museruola a Catania. Gli uomini del tandem Matriciani-Colantuono si ribaltano in avanti, stringono d'assedio gli avversari, sfiorano il gol in ripetute circostanze: Sedevi manda

alto di testa, Mascara vede Berti neutralizzare un suo tentativo in acrobazia, lo stesso attaccante manda una punizione al bacio a stamparsi sul palo. Evidentemente non è giornata. Perché Berti continua a fare il fenomeno nella ripresa, mentre la difesa di casa accusa paurose ammesse. Come al 66a, quando si dimentica di Zauli: per il fantasista (alla prima gara dall'inizio dopo l'infortunio) è un gioco da ragazzi depositare in rete il pallone che aspettava da mesi. Se poi Oliveira si fa parare un rigore da Berti a un quarto d'ora dal termine vuol dire che non è proprio giornata. I vincitori che fanno un gran bel passo in avanti, approfittano del pari dell'Atalanta ad Ascoli e si portano a una sola lunghezza dalla vetta. Rallentano, invece, alcune

inseguatrici: il Livorno, bloccato sul pari a reti inviolate a Pescara, il Torino, sorprendentemente sconfitto sul campo del Venezia, lo stesso Piacenza, che non va oltre lo 0-0 a Bergamo con l'AlbinoLefte. Ne approfitta il Cagliari (e lo stesso Treviso, che stende la Triestina), corsaro a Como: Zola e compagni tornano al successo, fanno un bel balzo in classifica, salvano la traballante panchina di Ventura. Difficile che salvi invece Tardelli, messo malissimo dopo il capitolino casalingo col Messina. Un po' d'ossigeno per Zeman, il cui Avellino (2-2 a Verona) va senz'altro meglio in trasferta. Chiusura per Vicenza-Genoa, uno dei quattro 0-0 della giornata. Francamente troppi.

i.r.o.m.



In trasferta la Fiorentina non ride più

La Ternana rimonta due volte e vince. Il digiuno esterno dei viola dal maggio 2002

DALL'INVIATO Massimo Solani

TERNI Il "Liberio Liberati" come un otto volante dal quale Alberto Cavasin e Mario Beretta scendono con volti e stati d'animo diametralmente opposti. Abbacchiato e perdente il primo, che rimedia la quarta sconfitta stagionale (tutte lontane dalle mura di casa), sorridente come un bimbo il secondo. Vincitore, innanzitutto, e soprattutto secondo assieme ai suoi ora ad un solo punto dalla capolista Atalanta. Tutto qui il riassunto di 90' di altalena, con la Fiorentina in vantaggio per due volte e la Ternana per due volte capace di riacciuffare i viola sino al gol del definitivo 3 a 2 realizzato dall'attaccante del Liechtenstein Mario Frick a sei minuti dalla fine. Una rete che prolunga l'incredibile digiuno esterno di Cavasin e soci, incapaci di vincere lontano dal Franchi dal 5 maggio 2002 quando, ricordano gli annali, la Fiorentina si impose per due a zero sul San Marino. Da allora, una serie lunghissima di pareggi e sconfitte.

E pensare invece che la giornata, sole primaverile a parte, sembrava iniziata sotto il migliore degli auspici per i viola, con il capitano Angelo Di Livio (37 primavere e non sentir-

le) in rete su punizione dopo appena tre minuti. Una prodezza che dopo 528' di gioco riportava al gol gli uomini di Cavasin, ormai da tempo malati di "saudade" e incapaci non solo di vincere, ma anche di segnare, lontano da Firenze. I viola, però, si spengono lì e lasciano tutto lo spazio alla Ternana di iniziare a costruire il proprio gioco, veloce e preciso, che però non frutta nessuna azione da gol. E mentre da una parte il bomber Riganò lotta desolatamente solo su tutti i palloni, dall'altra le trame degli uomini di casa si infrangono puntualmente contro la difesa organizzata da Cavasin (ottimo Lucarelli, un gradino più sotto l'ex Ripa) e se la Ternana non riesce a raggiungere il pareggio non è solo per demerito di Borgobello, Frick e Jimenez, tanto frettolosi al momento dell'ultimo passaggio quanto imprecisi nel cercare la conclusione a rete davanti a Cejas. Col passare dei minuti, però, la Ternana si fa sempre più pericolosa ed il pareggio trovato al 41', gol di testa di Borgobello in tufo dopo una splendida percussione di Ferrarese, è la giusta ricompensa agli sforzi di capitano Ezio Brevi e soci, illuminati per lunghi tratti della partita dalle giocate funamboliche del giovane cileno Jimenez. Del resto se mezza serie A se lo contende di già nonostante i suoi



Un contrasto tra il rossoverde Grava e Maspero Giacomo Morini Fotoreporter

19 anni, un motivo deve pur esserci.

Al rientro dall'intervallo il copione è lo stesso dei primi 45' e, come spesso capita alle squadre che affrontano la Fiorentina in questa stagione, è la Ternana a fare il gioco e creare i pericoli maggiori. A segnare, però, ci pensano i viola; in rete va Christian Manfredini, memorie del recente passato in cui alla corte di Gigi Del Neri a Chievo faceva impazzire gli avversari. L'ex Lazio dopo un pregevole dribbling facilitato da un liscio collettivo della retroguardia rossoverde batte Brunner per il due a uno viola. Vantaggio che dura però meno di un minuto, il tempo necessario a Jimenez a prendere palla a centrocampo, far fuori mezza difesa viola e segnare in diagonale dalla destra. È la svolta del match e la Ternana si butta a testa bassa alla ricerca di quella vittoria che manca da due turni (pareggio in casa con l'Avellino e sconfitta a Livorno). Un forcing premiato ad una manciata di minuti dal termine dal gol partita realizzato da Frick, lesto a insaccare da due passi dopo un colpo di testa di Ezio Brevi su punizione battuta dall'altro gioiellino ternano, il marocchino Houssine Kharhja (21 anni). Una rete a suo modo storica che regala alla Ternana la prima vittoria della sua storia contro la Fiorentina.

E se l'avvicinate quanto meritato 3 a 2 consegna alla Ternana una classifica da sogno, due punti di media a partita e una sola lunghezza dalla testa, nemmeno l'entusiasmo smuove Mario Beretta quanto più che mai. E a quanti obiettano alla Ternana il poco mordente negli scontri diretti con le altre pretendenti alla A, il tecnico non risparmia una frecciata. «Io di scontro diretto ne vedo solo uno - risponde - e lo dobbiamo ancora giocare. Mi riferisco alla partita con l'Atalanta, l'unica squadra che ci precede in classifica».

Stato d'animo opposto, ovviamente, in casa viola dove non si è mai fatto mistero di puntare alla massima serie già da quest'anno. Impietoso il commento del bomber Riganò (sei delle undici reti realizzate dalla Fiorentina questa stagione portano la sua firma): «Usciamo da questa partita evidentemente ridimensionati, dopo essere andati due volte in vantaggio avremmo dovuto portare a casa qualcosa». Una reprimenda che il mister Cavasin non manda giù di buon grado rispedendola al mittente. «Abbiamo sottoscritto un patto con la società e i tifosi, solo che per riuscire ad andare in serie A bisogna essere concentrati ed attenti ogni giorno. Iniziamo a pensarci già dal prossimo allenamento».

TOTOCALCIO N.21 DEL 09-11-2003

Table with 2 columns: Team and Points. Includes teams like NTER, ANCONA, ARMA-MILAN, etc.

Table with 2 columns: Team and Quota. Includes teams like ontepremi, i14, i13, etc.

TOTOGOL N.13 DEL 09-11-2003

Table with 2 columns: Team and Goals. Includes teams like UVENTUS-UDINESE, IENA-CHIEVO, etc.

TOTIP N.45 DEL 09-11-2003

Table with 2 columns: Team and Points. Includes teams like CORSA, I CORSA, II CORSA, etc.

MARCATORI

Table listing top scorers with columns for player name and goals scored.

MARCATORI

Table listing top scorers with columns for player name and goals scored.

Table with 7 columns: Squadra, Punti, G, V, N, P, Fatte, Subite. Summary of team performance.

CLASSIFICA SERIE B

Table with 9 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. League table for Serie B.

Serie B

Table listing Serie B fixtures with columns for teams and dates.

PROSSIMO TURNO

Table listing upcoming fixtures for Serie B.

Serie A

Table listing Serie A fixtures with columns for teams and scores.

PROSSIMO TURNO DOMENICA 23-11

Table listing upcoming fixtures for Serie A on Sunday.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

Table listing upcoming fixtures for Totocalcio.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

Table listing upcoming fixtures for Totogol.

C1A

Table listing C1A fixtures with columns for teams and scores.

C1B

Table listing C1B fixtures with columns for teams and scores.

C2A

Table listing C2A fixtures with columns for teams and scores.

C2B

Table listing C2B fixtures with columns for teams and scores.

C2C

Table listing C2C fixtures with columns for teams and scores.

la proposta
 Penso da tempo e continuo a pensare che si sta facendo di tutto per togliere grandezza al ciclismo, per negare interesse e vigore ad una disciplina bisognosa di forti sostegni. Non è forse vero, ad esempio, che da anni e anni il Tour de France schiaccia il Giro d'Italia? Vero, verissimo e sarà così anche nel 2004, complice un egoismo di parte nemico di un coinvolgimento generale. Ben diverso sarebbe il discorso se le qualità del prodotto avesse voce in capitolo, se venisse alla luce un Giro d'Europa che riunirebbe Giro d'Italia, Tour de France e Giro di Spagna in una competizione di vastissima portata, nutrita da squadre nazionali di dodici corridori ciascuna, un impegno consistente in 25 tappe più tre giornate di riposo, cosa che per di più darebbe respiro ad un calendario soffocante, come sottolinea Alfredo Martini che aggiunge: «Un progetto da sottoscrivere. Purtroppo il difetto principale del ciclismo deriva dalla paura di cambiare...». So bene di ripetermi, di predicare ai sordi come Jean Marie



Un Giro d'Europa unica medicina per i mali del ciclismo del continente

Tour, Vuelta e rassegna in rosa unificate potrebbero contribuire a rilanciare l'interesse per la disciplina delle due ruote

Leblanc che vede nel Tour un monumento intoccabile. Un Tour che ha concepito la 91ª edizione fissando le maggiori insidie nell'ultima parte, comprendente due gare contro il tempo, una delle quali avrà il sapore della cronoscalata e il punto d'arrivo sulla cima dell'Alpe d'Huez. Prendo nota che la lunghezza complessiva delle prove segnate dal tic-tac delle lancette è diminuita, ma non a sufficienza e tutto sommato la «grande boucle» sarà ancora una storia con un americano (Armstrong) in cerca del sesto trionfo consecutivo e un tedesco (Ullrich) nei panni del principale oppositore. E il Giro? Il Giro presentato lo scorso sabato mi stuzzica meno se confrontato con quello della scorsa estate. Torna il Mortirolo, torna il Gavia, non mancano le salite capaci di rivoluzionare la classifica, ma tutto è concentrato nelle

tappe finali, perciò c'è il rischio di doversi annoiare per oltre due settimane. Speriamo che i guastatori, gli «outsider», come si dice, diano elettricità alla corsa. Diversamente il Simoni formato 2003 avrà poche noie. In sostanza, potendo contare su un vantaggio geografico rispetto al Tour, mi sembra che l'architetto del Giro abbia fatto passi indietro rispetto al passato, quando già nel settimo appuntamento il Terminillo aveva fatto selezione. Andando poi al di là di osservazioni che potrebbero essere smentite dai fatti, voglio sperare di vedere finalmente al lavoro i controllori, i componenti delle commissioni tecniche che hanno il dovere di vigilare, controllare e correggere. Egregi signori, per dirne una sapete che il Tour potrebbe ammazzarsi nelle fasi iniziali sui tremendi sentieri della Parigi-Roubaix? Sape-

te che nella conclusione milanese del Giro, poco prima del traguardo fissato in Corso Venezia s'annuncia una curva assai minacciosa per l'incolumità dei ciclisti? Sapete e ancora una volta vi invito a rispettare il vostro mandato che non è quello di essere ossequianti ai voleri di Jean Marie Leblanc e Carmine Castellano. Agite in modo onesto, uscite dai ranghi dei sottomesi. Infine, mi domando quale sarà la consistenza agonistica dell'avventura per la maglia rosa. Vorrei sbagliarmi, ma penso che seguiremo nuovamente una sfida paesana, senza forestieri di riguardo, per intenderci. Ecco perché si avverte sempre più la necessità di unificare per conferire splendore e consistenza allo sport della bicicletta.

Gino Sala

Masters Cup, tutti contro Andy Roddick

A Houston di fronte le migliori 8 racchette dell'anno. Chance per Ferrero, Federer e Agassi

Ivo Romano

Otto maestri per una cattedra, due re per una corona. Il circo itinerante del tennis chiude la sua stagione a Houston, in Texas, per la prima volta negli Usa fin dal 1989, dopo l'abbandono del mitico Madison Square Garden: in scena la Masters Cup, il torneo dei grandi, la competizione che emette i verdeti finali. Pochi giorni di gare, una fitta serie di confronti tra i migliori dell'annata. Poi il campo, giudice unico, darà la duplice sentenza. Chi sarà il maestro del 2003? E chi il re? Una poltrona per due, quella reale, su cui si accomoderà, corona in testa e scettro tra le mani, il numero 1 del tennis mondiale, l'ultimo dell'anno solare. Comunque vada, sarà una prima assoluta: sia che la spunti Andy Roddick, sia che abbia la meglio Juan Carlos Ferrero. Sono loro i pretendenti al trono, i giovanotti che hanno messo in carriere punti in quantità industriale, frutto di una stagione vissuta ai massimi livelli. Per non dar torto ai numeri, ci sarebbe da inserire pure Roger Federer nella lista dei papabili, se non fosse che le reali chance del campione di Wimbledon sono davvero ridotte al lumicino (basta che Roddick vinca un match nel Masters perché si annullino le speranze dello svizzero).

E allora spazio a A-Rod e al Mosquito, al trionfatore di New York e al dominatore di Parigi, allo statunitense dal servizio fulminante e allo spagnolo dalla continuità impressionante. In classifica a separarli non c'è altro che una manciata di punti, un'autentica inezia nel tennis moderno, appannaggio di Roddick, l'ex ribelle del tennis, poi messo a bacchetta



Il tennista statunitense Andy Roddick, numero uno della classifica Atp

da Brad Gilbert, buono da giocatore e grande da allenatore, che lo ha preso sotto la sua ala protettiva dopo la precoce eliminazione al Roland Garros, ne ha smussato gli angoli del carattere, ne ha limitato gli eccessi, ne ha limato le conoscenze tattiche, fino a condurlo in vetta. Perché vi rimanga

non può distrarsi un attimo, altrimenti l'iberico avrà l'occasione per scavalcarlo. Sono loro le vedette, Roddick e Ferrero: in due assommano appena 44 anni, sono loro il presente e il futuro della racchetta. Insieme a Federer, of course, che della nobile cerchia rimane il più talentuoso.

Il titolo della Masters Cup, investito lo giocheranno in otto, come da consuetudine. Un bel po' di giovani nel fiore dei loro anni, un paio di atleti ancora nel pieno delle forze e un vecchietto terribile. Perché, comunque sia, Agassi è sempre Agassi. Anche se fa un po' impressione vederlo

circondato dai più validi rappresentanti dell'ultima generazione, lui che di anni ne ha già compiuti la bellezza di 33, lui che ai fasti della Masters Cup è più che abituato, dall'alto delle sue 13 precedenti esibizioni nei tornei dei maestri. L'ex kid di Las Vegas ha messo su famiglia, al tennis poco ha pensa-

Oggi l'apertura con la sfida Ferrero-Nalbandian

Da oggi a Houston i primi 8 tennisti della classifica mondiale si giocheranno la Masters Cup. Del Red Group fanno parte lo statunitense Andy Roddick (n.1), l'argentino Guillermo Coria (4), il tedesco Rainer Schuettler (6) e lo spagnolo Carlos Moya (7). Nel Blue Group ci sono invece lo spagnolo Juan Carlos Ferrero (2), lo svizzero Roger Federer (3), lo statunitense Andre Agassi (5) e l'argentino David Nalbandian (8). Il programma prevede l'apertura alle 13 locali (le 20,00 in Italia) per il match tra Ferrero e Nalbandian; alle 15 Federer-Agassi. Domani alle 13 Coria-Schuettler, alle 15 Roddick-Moya. Assente Lleyton Hewitt, vincitore delle ultime due edizioni: nel 2001 a Sydney sul francese Grosjean (6-3 6-3 6-4) e nel 2002 a Shanghai su Ferrero in cinque set (7-5 7-5 2-6 2-6 6-4).

canto alla sua Steffi, in dolce attesa. Al Masters ha cominciato a pensare non più di una settimana fa: ha dato un bacio alla dolce consorte, ne ha distribuiti un bel po' a Jaden Gil, il primo figlio, e a Jaz Elle, la piccoletta venuta alla luce una quarantina di giorni or sono, ed è partito alla volta di Houston. Solo allora ci si è messo d'impegno, con un paio d'ore di allenamento al mattino e altrettante al pomeriggio sui campi del Westside Club, tra una telefonata e l'altra all'amata Steffi: «Lei ha meno tempo per me ora. Con un solo figlio potevamo stare al telefono all'infinito, adesso le cose si sono un po' complicate. Se non c'è da badare a uno, bisogna stare attento all'altra».

Devo farmene una ragione». È un Agassi a mezzo servizio, un atleta che si divide tra i suoi ruoli: marito e padre, oltre che tennista professionista. Ma basta la sua presenza per dare spessore al torneo, con uno stuzzicante e allettante confronto generazionale. Da una parte i giovani leoni: Roddick, Ferrero, Federer, Coria (protagonista di un'impressionante seconda fase della stagione), Nalbandian (che ha chiuso in straordinaria crescita, malgrado un problema fisico). Dall'altra il vecchio campione, André Agassi, uno che in carriera ha vinto davvero tutto. E in mezzo il tedesco Schuettler (la sorpresa dell'anno) e lo spagnolo Moya, redivivo. Due "round robin", in classici gironi all'italiana: uno con Roddick, Coria, Schuettler e Moya, l'altro con Ferrero, Federer, Agassi e Nalbandian. I primi due vanno in semifinale, poi la grande sfida per il titolo. In palio dollari in quantità industriale e una gran fetta di gloria. I maestri scendono in campo, che la festa abbia inizio.



C'era una volta la montagna

Roberto Carnero

Nel legno e nella pietra

Mauro Corona

Mondadori

Pagine 276, euro 16,00

Quello di Mauro Corona è un vero caso letterario, basato sull'interesse dei lettori per la montagna e, soprattutto, sulla simpatia per la filosofia di vita dell'autore. Nato nel 1950 a Erto, in provincia di Pordenone, fin da bambino Mauro Corona segue il nonno, di mestiere intagliatore, in giro per i boschi e il padre, cacciatore, sulle montagne. Sono queste le esperienze in cui si radica il suo amore per la natura, a contatto con la quale questo scrittore, unico nel suo genere, ha sviluppato tutta una serie di riflessioni, ora sintetizzate nel nuovo libro. Scultore ligneo, sulle orme del nonno, ma anche alpinista, ha aperto trecento nuovi itinerari di roccia sulle Dolomiti d'Oltre-Piave.

E da anni che dalle sue parti, nel Pordenonese, i libri di Mauro Corona vanno a ruba. Prima, però, erano stampati da piccoli editori e la diffusione rimaneva circoscritta in un ambito locale. Ora la pubblicazione presso Mondadori di un volume che rappresenta un po' la somma del pensiero dell'autore servirà a farlo conoscere a un pubblico più ampio. Sono novantatré storie, oltre a un epilogo, legate alla memoria e al vissuto di Corona. Ma qual è il nocciolo di una vicenda esistenziale capace di calamitare su di sé l'attenzione di schiere di lettori che sono prima di tutto dei fan, tanto che si è sviluppato, intorno al personaggio di Mauro Corona, quasi un vero e proprio culto? In un'intervista rilasciata di recente al settimanale Famiglia Cristiana, l'autore riassume così il senso del nuovo volume: «Il libro trasmette la gioia di essere al mondo accontentan-



dosi di quello che si ha, esprime un senso di naturalità. Fa capire come solo attraverso la fatica si possa assaporare il riposo, aiuta ad accettare i fallimenti».

Ecco, Corona non poteva dire meglio: in un'epoca in cui la nostra vita sembra essere sempre più complessa e complicata, i libri di questo scrittore-montanaro (o forse, lui preferirebbe, montanaro-scrittore) rispondono a un bisogno diffuso di semplicità, di schiettezza, di genuinità. E in effetti spesso, leggendo, ci si imbatte in più di qualcosa che sembra un po' troppo naïf. Tanto da ingenerare il sospetto di una certa furbizia nell'assecondare, appunto, questo orizzonte d'attesa da parte dei lettori. Eppure, chi conosce Mauro Corona, chi l'ha incontrato, chi ci ha parlato sa che non è questo il caso. Al di là del personaggio un po' folcloricamente atteggiato, c'è un uomo la cui verità psicologica ed emotiva si coglie con forza anche in questo libro. Un libro, dicevamo,

che parla di montagna, ma non solo. Parla soprattutto di un tempo che non c'è più: e questo è il primo filone, legato al passato, alle storie tramandate oralmente di generazione in generazione, ai miti, alle leggende, alle dure lezioni di vita che i padri impartivano ai figli con il silenzio e con la testimonianza, a un piccolo mondo antico ormai irrimediabilmente scomparso.

Poi c'è il presente, perché qui non si tratta di un'operazione puramente archeologica. La montagna è lì, pronta a parlare ancora oggi a chi voglia ascoltarla. Per dire cosa? Innanzitutto per richiamare l'uomo contemporaneo alla necessità di rispettare la natura e l'ambiente. Necessità per la sopravvivenza stessa del pianeta, ma anche - e questo è il punto a cui Corona sembra tenere maggiormente - per un'integrità psicologica che non può prescindere dal riconoscere i valori più autentici dell'esistenza. A qualche laico tutto d'un pezzo potrà dare fastidio una certa insistenza dell'autore sul senso del sacro insito della natura: ma la religiosità di Mauro Corona è, prima ancora che confessionale, profondamente ed autenticamente umana.

Nel libro ci sono, infine, le storie di molti alpinisti, alcuni conosciuti personalmente dall'autore - compagni di sentiero e di cordata -, altri a lui noti per via indiretta, a volte anche lontani nel tempo. E c'è il racconto, appassionato e commovente, delle proprie scalate, dei pericoli mille volte corsi e miracolosamente scampati. «A salire le montagne - racconta - ho iniziato molto giovane. Mi piaceva e mi piace ancora, sedermi sulla cima. Perché da lì non vai in nessun posto, puoi solo scendere». Un insegnamento che la montagna impartisce con molta efficacia.



Festa Autunnale de L'Unità San Miniato - Pisa
 15 - 30 novembre
 p.zza Dante Alighieri

In occasione della 33ª Mostra Mercato Nazionale del Tartufo Bianco
 Info e prenotazioni: 0571 - 400995 oppure - 0571 - 43437
 Ufficio Turismo - San Miniato: 0571 - 42745

Venerdì 21 novembre
 Ore 21.30 - Auditorium di S. Miniato

Pensioni, diritti dei lavoratori e la legge finanziaria

partecipano

CESARE DAMIANO
Segreteria Nazionale DS

PAOLO GRAZIANI
Segretario Provinciale CGIL

ANGELO FROSINI
Sindaco di San Miniato

IVAN FERRUCCI
Segretario Fed. DS di Pisa

In occasione del dibattito è possibile cenare presso il ristorante

“I Giorni del Tartufo” solo su prenotazione

“ I Giorni del Tartufo ”
 il ristorante sarà aperto:
 sabato 15 - 22 - 29
 domenica 16 - 23 - 30

Antipasti

Tartine al tartufo	€ 5,00
Bruschetta al Tartufo	€ 5,00
Fantasia al Tartufo	€ 9,00
Antipasto Toscano	€ 4,00

Primi

Tagliolini al Tartufo	€ 12,00
Pizzicati Tartufati	€ 11,00
Risotto verde al Tartufo	€ 10,00
Gnocchi in salsa rosa tart	€ 11,00

Secondi

Tagliata alle erbe	€ 16,00
e Tartufo	€ 16,00
Tagliata al Tartufo	€ 16,00
Prosciutto arrosto tartufato	€ 12,00
Scaloppine al Tartufo	€ 13,00

Contorni

Patatine e polenta	€ 2,50
Funghi fritti	€ 4,50
Insalata mista	€ 1,50

Dessert

Cantuccini e Vinsanto	€ 3,00
Panna Cotta al Tartufo	€ 3,50
Grappa al tartufo	€ 2,50

Vini tipici delle colline saminatesi

INAUGURATO A PERUGIA
IL NUOVO AUDITORIUM

Nell'attuale sede del Conservatorio di Musica - un edificio del '500 recentemente ristrutturato che si affaccia sulle antiche mura etrusche di Perugia - è stato inaugurato sabato il nuovo Auditorium con un concerto di inaugurazione con l'Orchestra Sinfonica di Perugia. Sul podio c'era Giuliano Silveri, direttore del Conservatorio dal 1983 e promotore della nuova sala. Solista al grande organo da concerto Wijnand van de Pol. L'auditorium contiene 200 posti ed è inoltre collegato a una regia audio-video attrezzata per la registrazione delle stagioni concertistiche dell'istituzione musicale.

EH SÌ, CARA SIMONA, QUESTA TELEVISIONE VA IN CERCA DI VENTURA (PER COPIARLA)

Fulvio Abbate

Dunque, dunque, da dove cominciare il nostro ragionamento? Vai, cominciamo da Simona Ventura, che ieri pomeriggio, durante la diretta del suo Quelli che il calcio, si è molto incizzata con Bonolis e gli altri titolari di Domenica In. La Ventura si è molto risentita quando, a un certo punto, intanto che lavorava sodo, ha scoperto che i parenti di Raiuno le stavano copiando la formula para para. «Mi dispiace per Paolo Bonolis - ha detto - che è un mio collega e un bravo conduttore. Ma a Raiuno prima hanno copiato la scenografia e ora anche il collegamento. Adesso hanno proprio rotto le scatole». Effettivamente, la Ventura, stilisticamente parlando, non aveva tutti i torti. Come dire: io mi faccio un mazzo così per creare un prodotto unico e singolare, riconoscibile, noi ci configuriamo da tempo così, e adesso voi, come niente fosse, rifate i cavoli vostri identici ai

nostri. Simona Ventura non aveva tutti i torti perché, da un certo punto in poi, saltando da Raiuno a Raidue ti sembrava davvero di trovare la stessa inquadratura. E questo non è giusto, sa di furto, e dunque la Ventura aveva ragione da vendere. Detto ciò, senza voler mancare di rispetto alla nostra conduttrice, ci viene il dubbio d'aver davanti una persona ingenua. Lo sa infatti chiunque che in televisione ormai comanda la regola aurea del furto spudorato, e dunque tutti copiano, senza farsi troppo problemi. Ne abbiamo avuto un esempio pochi giorni fa, quando quelli di Striscia, visto che Bonolis li aveva sorpassati con il titanico quiz dei pacchi, invece di affrontare stoicamente la sconfitta, magari estremizzando nell'orgoglio personale (proprio ieri Antonio Ricci polemizzando con Sabina Guzzanti ha riaffermato d'essere «di sinistra»

più d'ogni altro), si sono presentati anche loro con i pacchi. Occhio per occhio, pacco per pacco, dunque. Sinceramente, non ci è sembrato un contegno particolarmente eroico. Eppure, a meno che ci sia sfuggito, nessuna anima bella ha stigmatizzato il tutto, o almeno detto che da un programma molto «di sinistra» come Striscia, ci si aspetterebbe un orgoglio minimo degno di Spartaco. Ma tornando alla Domenica In di Bonolis, che dire degli ospiti messi lì, come nel vecchio leggendario Giornale dei misteri, a parlare di extraterrestri, di incontri ravvicinati, di colloqui con il soprannaturale? Al di là di ogni biasimo laico, non si poteva fare a meno di rilevare che lo stesso accadeva nella Buona Domenica di Costanzo. Insomma, chi avesse voglia di trovare il nuovo, o almeno un sentimento di originalità, farà bene a cercarlo dovun-

que fuorché in televisione. Se le cose stanno così, sempre con rispetto parlando, la rabbia di Simona Ventura è proprio fuori luogo. Ma le delusioni domenicali sono ancora continuate. Tornando a Domenica In, siamo rimasti in attesa della classifica dei «Basta!», (quella che il primo giorno aveva visto Berlusconi svettare al primo posto) e invece anche su questo non c'è stato niente da fare, non si è vista né la schermata della classifica completa, né il bravo conduttore si è posto il problema di aggiornarci sugli avvistamenti. Non vorremmo essere costretti a pensare che lì al comando ci sia l'uomo di sempre; dai, diteci che non è così, oppure abbiate la faccia di dichiarare decaduta l'iniziativa. S'intende, che anche questo articolo è copiato. Un po' da Bonolis e un po' dal Gabibbo. Anzi, direttamente da Berlusconi.

basta!

Giorni di Storia

n. 14

L'Italia nella
prima guerra mondiale
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

PER UN'EUROPA
MIGLIORE

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Segue dalla prima

Tutti insieme entusiasticamente per provare a costruire qualcosa di diverso e di nuovo, lontano dalle (il)logiche del potere e dalla voce del padrone. Voce che quest'anno rischiava persino di risuonare in playback per bocca di Apicella, il cantante sotto contratto berlusconiano, quello che avrebbe dovuto interpretare la canzone del premier (fortunatamente «bruciata» da un altro passaggio televisivo, tanto per cambiare canale). Un'edizione, quella del 2004, preceduta da polemiche e indiscrezioni che da tre mesi si susseguono senza sosta. E se le polemiche hanno sempre accompagnato la gara canora, stavolta sono di un nuovo tipo: per alcune frequentazioni del direttore artistico Tony Renis con uomini ben poco osservanti della legge e per la sua stretta vicinanza al premier. Per non dire delle case discografiche che disertarono la prossima edizione e il rifiuto di Paolo Bonolis a fare il presentatore: quale che siano state le ragioni del conduttore, è stato uno smacco, per Tony Renis, che domani si prepara a presentare ufficialmente il «suo» festival nella città ligure.

È tempo, come dice Dalla Chiesa, «di seppellire questo circo assurdo sotto una grande, intelligente, implacabile risata». E allora, controfestival e controcanzone: gli artisti si ritroveranno a Mantova, città «dalla fortissima impronta culturale», negli stessi giorni sanremesi per dare vita a una kermesse musicale e non solo. La scelta del luogo e dei tempi è significativa. «Sarà una tre giorni intelligente e piacevole», racconta Dalla Chiesa, promotore dell'iniziativa: «il Festival di Sanremo - commenta - ha riguardato generazioni di italiani, ora è stato affossato con la scelta di Tony Renis, uno che ha convissuto con i mafiosi e che lo rivendica pure. Proprio a lui è stata data la direzione di un'istituzione pubblica, come a dire che con la mafia si può convivere. Ebbene, è questo che noi non vogliamo accettare: noi non vogliamo convivere con la mafia. Il nostro controfestival è, prima di tutto, un rifiuto morale».

A Mantova, a Mantova, allora. Una piccola città «perché è bene che una manifestazione come questa non si leghi a una grande metropoli», ma una città d'arte per eccellenza, che sa organizzarsi, che ha già un festival delle letterature vivace e frizzante come fiore all'occhiello. Qui, ospiti del teatro comunale, dove Nando Dalla Chiesa aveva già portato lo spettacolo *Il partito dell'amore*, spassosa commedia fatta con gli estratti (veri, purtroppo) da atti parlamentari in cui una giornalista (vera anche lei, Tana De Zulueta) venuta da Marte intervistava il presidente del partito dell'amore... Sipario aperto sulle canzoni, un'occasione preziosa per dimostrare che un festival

Verranno Moni Ovadia, Lella Costa e altri. Con passione e ironia. Perché c'è voglia di cambiare, di non subire più un rituale vuoto e stantio

La scelta di Tony Renis affossa Sanremo, nasce un altro festival. Intelligente, divertente, ricco, perfino, di buona musica. Lo preparano Nando Dalla Chiesa, Lidia Ravera e altri intrepidi: «Per rifiuto morale, noi non vogliamo convivere con la mafia». Sarà a Mantova, proprio nei giorni dell'Ariston

istituzioni che si sgretolano

Gli industriali del disco contro Sanremo 2004:
«Un progetto fumoso, per questo lo rifiutiamo»

Il crollo completo di un'istituzione. O forse di due istituzioni che da mesi si incolpano a vicenda per le proprie traversie funeste: la Fimi e il Festival di Sanremo. Ecco a cosa stiamo assistendo in questi giorni di braccio di ferro tra la kermesse della canzone guidata quest'anno da Tony Renis e la Federazione del disco che riunisce ottanta etichette discografiche italiane tra cui le quattro multinazionali più importanti del mondo. Dopo il recente rifiuto da parte della Rai di fornire la copertura televisiva degli Italian Music Awards (i premi italiani della musica organizzati dalla stessa Fimi) e la decisione della Fimi stessa di mantenere il premio ma annullare la cerimonia, la situazione è davvero precipitata.

Un precipizio oscuro e ingarbugliato nel quale alla fine si è aggiunta anche l'ipotesi di un contro-festival. Chi lo organizza? Quali trame oscure si celano dietro questa macchinazione? Immediatamente si è scatenata la caccia alla

notizia. Sicuramente non la Federazione, un centro di potere che non si metterebbe mai in competizione così netta con un altro moloch quale la Rai. Ed ecco che la Fimi ieri ha preso nettamente le distanze smentendo di preparare un contro-festival.

Quest'ultima schermaglia nasce da un articolo pubblicato ieri sul Corriere della Sera in cui si ipotizzava che fosse proprio la Fimi l'organizzatrice di una contro manifestazione che avrebbe designato (come si legge dal quotidiano): «uno scontro tra la kermesse "di destra" guidata da Renis, amico del premier, e la kermesse "di sinistra" guidata dalle major discografiche». Immediata la reazione della Fimi, che ha gridato alla «strumentalizzazione politica» e ha smentito «con forza i contenuti dell'articolo apparso ieri sul Corriere nel quale verrebbe attribuita alla Federazione una "connotazione politica" nei confronti del no al Festival



Sopra
un'immagine
del palco
dell'Ariston
di Sanremo
Qui accanto
Moni Ovadia



musicale diverso è possibile, ma anche allargando l'offerta ad altri appuntamenti e ad altri luoghi. «Mantova e dintorni - continua Dalla Chiesa - offrono una miriade di spazi incredibili dove poter svolgere ogni tipo di manifestazione e di appuntamento culturale». Insomma, che tipo di festival sarà? «Uno spettacolo per artisti e cantautori intelligenti, niente nani e ballerine - spiega Lidia Ravera - L'altra faccia di Sanremo. Capace di una leggerezza che quel festival non ha più». Un altro palcoscenico per quei musicisti che non seguono la logica bassa e mercantile corrente. Il controfestival sarà così l'occasione per guardare altrove, per salvarsi dalla «poltiglia che tutto ottunde». In un mondo che cambia, alcuni luoghi sembrano restare immutati, «ma gli italiani - sottolinea Ravera - non sono una banda di coglioni. La gente è stanca della solita minestra, di questo rituale vuoto, di stare davanti alla tv per dire che schifo!».

C'è voglia di cambiare, c'è l'idea, c'è l'entusiasmo per smettere di «subire» Sanremo e il suo caravanserraglio di presentatori televisivi che presentano altri presentatori televisivi. «Anche noi - aggiunge Dalla Chiesa - avremo dei siparietti dopo-festival, ma ci vogliamo giornalisti di spessore, sia pure con un tono divertito, gente di spirito, perché non vogliamo un festival canonico e impettito, né una manifestazione elitaria o troppo alternativa tipo club Tenco...». Insomma, il controSanremo sarà un contenitore allegro e intelligente, con scartamenti di direzione per rinnovare il parco-musicisti: «stiamo prendendo contatti con cantanti di vario tipo - continua Dalla Chiesa -, ma pensiamo anche a un bando nelle scuole, a una sezione dedicata ai giovani cantau-

tori e mi piacerebbe anche far partecipare dei menestrelli. Rapporti con la Fimi, la Federazione dell'industria musicale che ieri smentiva categoricamente l'esistenza di un controfestival? «Nessuno, stiamo procedendo per tappe graduali. Stiamo puntando anche a una copertura tv o radiofonica dell'iniziativa, ma tutto è ancora in divenire».

Non solo musica, come detto: al controfestival si farà anche teatro, performance e altro nell'arco della settimana e delle giornate. Con una possibile partecipazione dei comuni limitrofi. Mantova come centro d'attrazione per la città di Modena, Verona e Milano e come snodo culturale del territorio. Un controfestival che ha le carte in regola per diventare il Sanremo che non c'era (più). «Voltiamo pagina - dice ancora Lidia Ravera -, quel Sanremo lì è finito, è la riproduzione di un sistema vuoto dentro, spuntando anche musicalmente, anche se di lì è passata, in anni lontani, grande musica». La goccia-Tony Renis è stata l'ultima.

Rossella Battisti

«Seppelliremo quel circo assurdo con una risata», dice Dalla Chiesa. In una città d'arte accogliente e umana: lo prova il festival delle letterature

2004». Il che dimostra, però, che per Sanremo e per chi lo guida possono essere guai seri.

In effetti la Fimi fin dall'esito negativo delle vendite di dischi dello scorso Sanremo (e la polemica sulla questione del contributo che la Rai e il Comune di Sanremo non avevano ancora pagato alle case discografiche per il Festival 2003), ha tenuto una posizione netta e chiara: «La scelta nei confronti della prossima edizione era e rimane una scelta puramente industriale ed economica. I ritardi nella elaborazione del progetto, i contorni fumosi dello stesso che peraltro si sommano ai pessimi risultati in termini di mercato che l'evento ha portato nelle ultime edizioni, hanno condotto ad una decisione che non ha nulla di "inspiegabile" e soprattutto non ha nulla a che fare con ridicole attribuzioni di campo o di colorazione politica», si legge ancora nel comunicato.

Resta il no della confindustria del disco a partecipare a questa edizione del Festival e la sua disponibilità a farlo in quella del 2005 se verrà raggiunto un accordo tra le parti. Accordo che sembra molto difficile se da una parte o dall'altra non si deciderà di venire a compromessi. Per ora gli industriali del disco non sono certo soddisfatti di questa gestione.

si.bo.

premi

IL GRAND PRIX FRANCE CINEMA ASSEGNATO A LUCAS BELVAUX

Il Grand prix France cinema di Firenze, assegnato da una giuria presieduta da Francesca Comencini, è andato a Lucas Belvaux, autore della trilogia «Un couple épatant, Cavale, Apres la vie». La motivazione è «la costruzione narrativa complessa, che recupera modelli di genere e modelli tragici inserendoli in un contesto vissuto, dove emerge in maniera quanto mai attuale e problematica la figura e la psicologia di un terrorista». Il Premio speciale è andato a Eric Guiraud, autore di «Quand tu descendras du ciel», quello per la migliore interpretazione a Sylvie Testud, protagonista di «Stupeurs et tremblements», di Alain Corneau.

cinema

IL PREMIO CIPPUTI, FRIEDKIN, I DEBUTTANTI... CI SARÀ DA DIVERTIRSI, AL FESTIVAL DI TORINO

Luis Cabasés

Il Torino Film Festival, nel capoluogo subalpino da mercoledì al 21 novembre per la sua 21ª edizione, dopo Venezia ha conquistato ormai definitivamente il ruolo di seconda rassegna cinematografica italiana, rafforzando anno dopo anno la sua caratteristica legata ad un ambiente che, a differenza del Lido e dei suoi fasti mondani, mette gomito a gomito per una decina di giorni cineasti e pubblico, critici ed addetti ai lavori, coinvolgendo l'intera città in un clima di informale relax ed appassionato confronto. Due nuovi direttori, Giulia D'Agnolo Vallant e Roberto Turigliatto, hanno preso il testimone dopo le esperienze storiche di Alberto Barbera e di Stefano Della Casa. E nonostante qualche problema, l'anno scorso, legato alla perifericità della vecchia fabbrica Fiat del Lingot-

to che ammazza un po' l'idea dell'happening, le undici sale del Multiplex Pathé, saranno nuovamente la sede di un cartellone iperconcentrato di film ed incontri, dopo tanti anni di proiezioni al vecchio Reppi, in pieno centro cittadino come avviene solo per i festival di Berlino e Rotterdam. Quest'anno ci sarà un punto focale all'interno dei grandi spazi postindustriali della fabbrica torinese che ricreerà quella comunità che da un paio di decenni a questa parte è il marchio caratteristico della rassegna. «L'idea centrale era quella di rilanciare il concorso - dice Turigliatto - scegliendo opere tra cui ci sono diverse prime mondiali ed europee». Quattordici i lungometraggi nella sezione principale, due gli italiani (Sulla mia pelle di Valerio Jalongò e i cin-

ghiali di Portici di Diego Olivares) e gli altri da Europa, Asia e Sudamerica, quasi tutti rappresentanti di un cinema d'esordio dei diversi registi, tutti presenti a Torino per discutere del proprio lavoro col pubblico ed i critici. Così come, tra gli altri, ci saranno per animare le proprie retrospettive William Friedkin, Aleksandr Sokurov, Joe Dante, Frederick Wiseman (che riceverà il premio Cipputi 2003 alla carriera assegnato da Cgil, Cisl e Uil per la sua attività di documentarista del mondo del lavoro americano). Il programma prevede omaggi a Stan Brakhage, João César Monteiro e a Kingi Fukasaku, considerato da Quentin Tarantino uno tra i suoi maggiori ispiratori, autore di un cinema di genere, quello yakuza, «molto pulp ma saggio» come lo definisce Gianni

Rondolino, presidente dell'Associazione Cinema Giovani, titolare della rassegna. Per il programma completo, illustrato con certissima precisione, cliccare sul coloratissimo sito www.torinofilmfest.org. Segnalazioni interessanti per la documentaristica sul lavoro legata da un fil rouge ispirato alla Fiat con il contratto di Ugo Gregoretti, restaurato per l'occasione, Fuori dai cancelli di Vincenzo Mancuso e L'autunno dell'Alfa Romeo di Max Franceschini. Serata inaugurale (abito nero raccomandato, ma solo quella sera lì...) giovedì 13 novembre (Sala 6, ore 20.30) con l'attrice torinese Valeria Bruni Tedeschi, passata dietro l'obiettivo con il est plus facile pour un chameau, girato e prodotto in Francia, e Battle Royale di Kinji Fukasaku.

«Noi, Beach Boys, tutto surf e rock'n'roll»

Mike Love detiene il marchio della band e lo usa. Ma ammette: il genio era Brian Wilson

Silvia Boschero

Sabato sono passati in concerto per la prima volta in Italia, al Forum di Assago, tra onde finte e sacchi di sabbia buttati lì per far scena. La scena, quella vera, si spiegava sotto il sole accecante della California a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, quando tre fratelli bianchi di buona famiglia (Brian, Dennis e Carl Wilson) più il cugino Mike Love e l'amico Al Jardine strimpellavano nella cantina di casa. Avevano belle voci, erano biondi, disimpegnati e poco più che adolescenti. Erano i Beach Boys e, grazie al genio di Brian Wilson, di lì a poco sarebbero diventati la prima rock & roll band della storia. Brian Wilson, uno dei più grandi compositori e arrangiatori pop, è stato e sempre sarà la loro maledizione e la loro fortuna: senza di lui i Beach Boys non sono tali, neppure se Jardine e Love detengono il marchio e con quello appaiono nei telefilm americani da almeno trent'anni con la stessa disinvoltura con la quale suonano per i Repubblicani. Brian Wilson è quello che quando sentì Sgt Pepper's ebbe un esaurimento nervoso nonostante avesse firmato l'anno prima uno dei pilastri del pop mondiale, Pet Sounds, nonostante Paul McCartney tutt'oggi dica che la sua God only knows è la migliore canzone mai scritta. È quello che eccedeva con l'Lsd, che alternava depressione a euforia schizoide, quello che ben presto fu sostituito e si dette un po' alla composizione, un po' al vagabondaggio. Oggi «loro», gli altri, sembrano l'ottima cover band dell'originale: voci celestiali arrangiate splendidamente e canzoni semplici, semplicissime. In attesa che Wilson arrivi per la prima volta in Italia la prossima estate, siamo qui a parlare dei Beach Boys con Mike Love: è l'eterno gregario che dalla vita ha avuto quasi tutto quello che un musicista possa desiderare tranne il genio del cugino. Ha scritto tanti testi tra cui quello di Good vibration, si è allontanato da



I Beach Boys in un'immagine di questi anni

Brian per non farsi contagiare dall'autodistruzione (per poi portarlo in tribunale per farsi dare 5 milioni di dollari di royalties), ascolta solo musica indiana e gestisce un patrimonio sterminato. È il «regolare» della band.

Mike Love, cosa ricorda degli inizi?

Alla fine degli anni Cinquanta suonavamo per conto nostro, siamo sempre stati un'azienda a conduzione familiare. Poi un produttore ci disse: perché non fate una canzone folk visto che vanno per la maggiore, cose

come Peter Paul and Mary e il Kingstone Trio? Ma non era nelle nostre corde, a noi piaceva il rock and roll: Chuck Berry, Little Richard e gli Everly Brothers. Allora decidemmo di scrivere una canzone sul surfing. Nessuno lo aveva mai fatto prima, eppure era la cosa più facile del mondo: parlare della nostra bassa California, anche se non eravamo dei veri surfers.

Quali erano i vostri modelli?

Il bello è che allora non esistevano modelli. Perché non esistevano band di rock and

roll. Esistevano solo singole star come Elvis, Jerry Lee Lewis, Chuck Berry, Little Richard... Poi c'erano Bing Crosby, Perry Como, Nat King Cole, le orchestre e le band di R&B. Semplicemente non c'era un esempio da seguire. Poi sono arrivati i Beatles e i Rolling Stones.

I Beatles di «Rubber Soul» e Sgt Pepper's fecero venire un esaurimento nervoso a Wilson...

Io non ho mai temuto il successo dei Beatles perché eravamo già enormemente fa-

mosi. Li ammiravamo certo, questo è scontato. Ho passato ore ed ore a discutere con Paul McCartney nel 1968 in India dal Maharishi. Quando vennero in concerto negli Stati Uniti ero in prima fila a vederli. Brian invece è sempre stato paranoico...

Musicalmente come vede Sir Paul oggi?

Paul è una persona così creativa... un gentleman del genere non viene scalfito dal tempo. Quel che più apprezzo di lui è il fatto che nonostante il successo oceanico sia rima-

sto una persona integerrima, un modello.

Anche lui va in giro a cantare i vecchi successi, ma non si fa chiamare Beatles...

Non mi sento la coscienza sporca. La gente è contenta di vedere i Beach Boys dopo quarant'anni e questo mi fa andare avanti.

Quanto ha pesato su di voi il giudizio negativo di chi vi tacciava di qualunquisti, visto che nel periodo d'oro della contestazione non avete mai preso una posizione?

Sapevamo quello che succedeva nella guerra del Vietnam, sapevamo dei problemi dell'immigrazione, della lotta per i diritti civili, e decidemmo consciamente di focalizzarci sul lato positivo delle cose. Ci piaceva far stare bene la gente. Privatamente abbiamo supportato diverse cause, abbiamo anche partecipato attivamente a cause politiche.

Lei chi ha votato come governatore della California?

Vivo in Nevada, non più in California, ma avrei votato per Schwarzenegger perché è una persona che ottiene ciò che vuole. Non si nasconde, come lo vedi così: è famoso, in salute.

La California è ancora una terra promessa per la musica?

Credo che sia più che altro un campo minato. Oggi è diverso dagli anni Sessanta: lì come altrove la musica è estremamente frammentata, ci sono tantissimi generi e culture diverse. Quando sono esplosi i BB, all'epoca delle radio top 40 radio, tutti si standardizzavano su un suono, quello trasmesso dalle radio. Oggi ognuno va per la sua direzione e trova il suo piccolo bacino d'ascolto.

Qual è stato il segreto dei Beach Boys?

La chiarezza musicale di mio cugino Brian, la sua capacità di costruire straordinarie armonie che occhieggiavano alla polifonia sinfonica e il mio genio nei testi delle canzoni. No, dai, scherzo...

Una riunione?

Niente è impossibile.

A teatro l'attore interpreta il giornalista. Per ricordare una città scomparsa e quando lo sport era passione e umiltà
Viva la Milano popolare (con Cochi & Brera)

Maria Grazia Gregori

MILANO Il Po, che scorre maestoso e abbagliante lungo la Bassa sulle cui rive era nato, i piedi ben piantati per terra, il padre socialista sarto e barbiere, il gusto della vita, della tavola e delle buone bevute, gli amici, la famiglia, le partite all'Arena e poi a San Siro, lo Stelvio, il Pordoi, lo schianto del TG 212 che riporta in Italia il Grande Torino, ma soprattutto lei, la mitica «eupalla», la palla giusta, la palla meravigliosa, che sempre accompagna la classe alla fortuna, l'atletismo al guizzo della fantasia. E la lingua terragna, inventata, importante, scoperta giorno dopo giorno sbatocchiando sui tasti della macchina da scrivere con la fedele pipa in bocca, in giro per il mondo: una lingua epica, da affabulatore «macchinato», da «Gadda spiegato al popolo» come disse un giorno Umberto Eco facendogli perdere le staffe con un «vaffa...». Tutto questo e moltissimo altro è stato Gianni «Gioann» Brera, scomparso in una sera del 18 dicembre del 1992 in un incidente d'auto fra un convegno su sport e salute e un ragù d'oca. A Milano, a quasi undici anni dalla scomparsa, lo ricorda uno spettacolo, Gioann Brera, appunto, in scena al Teatro Filodrammatici e poi in tournée per mezza Italia, scritto da Sabina Negri, partendo dai suoi articoli e romanzi, diretto da Walter Manfrè e interpretato, senza immedesimazione per fortuna, dal bravo Cochi Ponzoni che Brera l'ha anche conosciuto (glielo aveva presentato un'altra grande penna del giornalismo, Beppe Viola) e ci ha pu-



Cochi Ponzoni in una scena di «Gioann Brera»

re giocato assieme a carte. Ma lo spettacolo, che parte da un testo un po' a una sola dimensione, cerca anche di ampliare il tema su una certa Milano popolare, dello sport di allora, di quel reale eroismo da poveri che ce l'hanno fatta pedalando da dio, macinando pugni o tirando calci in paradiso. È la Porta Romana di Giorgio Gaber (e Cochi interpreta alla sua maniera, con finezza, accompagnato dal vivo da Elio Baldi Cantù, Giuliano Nidi e Marianna Storelli, alcune celebri ballate del grande Giorgio), di Lauzi, del tirar mattina di Umberto Simonetta, di Jannacci e anche di Cochi&Renato, che si mescola a quel tanto di biografia di una vita non

facile, tirata con i denti, con quel po' di follia che sempre accompagna (l'aveva capito anche Guareschi) gli uomini della Bassa forse per via di quel fiume onnipotente. Gli studi e le prime pedate alla palla fra i giovani del Milan, i primi articoli sui giornaletti fascisti, i primi amori diventati amori per la vita, Mussolini e la guerra, la Resistenza, la ricostruzione, fino all'approdo alla «Gazzetta dello Sport», i primi soldi, le prime villeggiature, le rivalità professionali, gli articoli su «Repubblica», gli odi, gli amori, i ritratti fulminanti, una vita spesa per lo sport. Ecco i racconti su Peppino Meazza, capace di alzarsi dal letto dove ha

passato la notte con due ragazze all'ultimo momento, prima di andare a segnare due goal capolavoro: dei primi giri di pedale di Angelo Fausto Coppi, poi detto solo Fausto, da garzone di macellaio poi diventato il mitico Coppi dalla pedalata elegante, un omino che sale e sale fra immensi cumuli di neve e che taglia con la sua ruota d'oro da Campionissimo, infiniti, straordinari traguardi, la sua vita, la sua rivalità con Gino «Ginettaccio» Bartali, la Dama Bianca, i processi, la morte assurda. E gli scontri con il grande Gianni Rivera detto l'abatino, troppo elegante, troppo attendista per Brera che esaltava il lavoro continuo e anche nascosto dei portatori d'acqua alla Lodetti e che agli artisti puri chiedeva molto, molto di più. Perché questo è il punto: Brera intendeva lo sport come un ideale agone nel quale uomini fuori dalla norma, baciati dagli dei, si confrontavano lealmente all'ultimo pugno, all'ultima pedata, all'ultima pedalata. Era il suo cuore proletario, lombardo purosangue ma non certo leghista a spingerlo, e pochi come lui sapevano riconoscere il talento. Se ci è difficile pensarlo vivo nell'era massima della sofisticazione tecnologica e alimentare altrettanto ci è impossibile pensarlo scrivere di nandrolone e di Epo. No, il suo mondo era diverso: era una sfida alla pari, fra uomini veri, eroi popolari in grado di dare un guizzo di felicità alle loro migliaia di adoratori, di riempire con le loro gesta i lunghi tragitti all'alba verso il lavoro, le serate piene di fumo al bar quando ancora la moviola non esisteva.

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Caterina va in città
386 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)
Sala B	Dogville
250 posti	15.30-18.30-21.30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1	Il ritorno
350 posti	15.30 (E 3,62) 17.45-20.30-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Cantando dietro i paraventi
150 posti	15.45-17.50-20.40-22.30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti	Seabiscuit - Un mito senza tempo
	15.30 (E 5,16)
	Kill Bill - Volume I
	18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Matrix Revolutions
	16.20 (E) 19.10-22.00 (E 6,50)
Sala 2	Mystic River
	14.50-17.30 (E) 20.10-22.50 (E 6,50)
	Bad Boys II
	15.30 (E) 18.50 (E 6,50)
	Seabiscuit - Un mito senza tempo
	22.15 (E 6,50)

Sala 3	Bad Boys II
	15.30 (E) 18.50 (E 6,50)
Sala 4	L'asilo dei papà
	15.10-17.40 (E)
	Caterina va in città
	20.10-22.40 (E 6,50)

Sala 5	Tomb Raider: la culla della vita
	15.00 (E) 20.00 (E 6,50)
	La leggenda degli uomini straordinari
	17.30 (E) 22.30 (E 6,50)
Sala 6	Matrix Revolutions
	14.50-17.30 (E) 20.10-22.50 (E 6,50)

Sala 7	Prima ti sposo, poi ti rovino
	15.40-18.00 (E) 20.20-22.40 (E 6,50)
Sala 8	Kill Bill - Volume I
	15.10-17.40 (E) 20.10-22.40 (E 6,50)
	The dreamers
	22.30 (E 6,50)

Sala 9	Basic
	15.40-18.00-20.20 (E 6,50)
Sala 10	Ti spiace se bacio mamma?
	15.10-17.40 (E) 20.10-22.40 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1	Le divorce
350 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)
Sala 2	The dreamers
120 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Anything else
	20.30-22.30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti	Matrix Revolutions
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

IL FILM: Swimming Pool

Lo sguardo indagatore di François Ozon nell'intricato rapporto tra due donne

La prima cosa che fa la protagonista di *Swimming Pool* appena entrata nella nuova casa è staccare il crocifisso dalla parete. A parte questa nota di attualità, il nuovo film di François Ozon ci racconta un intricato rapporto a due, tutto femminile, sempre sospeso sul filo del thriller, un filo rigido e teso come una corda di violino. Incomprensione, ostilità che si fa curiosità, ricerca, per poi assumere l'aspetto dell'intrigo e della bugia, a metà strada fra la complicità e il sospetto, fra la realtà e la letteratura. Dal regista di *Otto donne* e *un mistero*, ecco un altro film ambiguo, non brutto ma neanche sufficientemente avvincente, che si addentra nella psicologia femminile e nelle dinamiche del delitto.



Ora o mai più *commedia*

Di Lucio Pellegrini con Jacopo Bonvicini, Edoardo Gabbriellini, Violante Placido

Dopo *E allora mambo* e *Tandem*, Pellegrini torna alla regia. Non ci sono più le Iene Luca e Paolo, c'è invece il G8 di Genova, con alcune sequenze ambientate nel lager di Bolzaneto. Con un po' di retorica e qualche eccesso di semplificazione, il regista racconta la formazione di uno studente combattuto fra i doveri della realtà e i sogni di un centro sociale, di un amore e di un mondo migliore. Un film politico che pecca per qualche banalità e per alcune battute facili.

Matrix Revolutions *fantascienza*

Di Andy e Larry Wachowski con Keanu Reeves, Carrie-Ann Moss, Laurence Fishburne

In questo terzo capitolo i Wachowski trasformano l'idea originale del mito della caverna di Platone nella sua «evoluzione» storica naturale, il cristianesimo. *Matrix Revolutions* è infatti colmo di riferimenti al cristianesimo: c'è la passione, la crocifissione, il perdono di Dio (l'architetto di Matrix), persino il tradimento di Lucifero (l'agente Smith). Ovviamente, tutto condito di retorica e di eccessivo idealismo non scupiano un film che comunque si mostra del primo.

Seabiscuit *drammatico*

Di Gary Ross con Tobey Maguire, Jeff Bridges, Chris Cooper

L'apprezzato regista di "Pleasantville" torna sugli schermi dirigendo un ottimo il cast - Maguire è un giovane fantino cresciuto dalla strada che cita Shakespeare e si guadagna da vivere a pugni, Bridges è il patron della Buick e Cooper è un allenatore di cavalli che ha lasciato il cuore al di là della stacionata che divide l'Ottocento dal Novecento - che si muove attorno alle imprese del cavallo da corsa Seabiscuit. Qualche punta di retorica e di eccessivo idealismo non scupiano un film che comunque si mostra piacevole.

a cura di Edoardo Semmola

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti	Basic
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti	Intervento divino
	15.30 (E 5,16)

SALA SIVORI

Sailla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Swimming Pool
	15.30-17.45-20.30-22.30 (E 6,71)
	Les dames du Bois de Boulogne
	16.30-18.30 (E 5,16) 20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 7199123321

143 posti	Basic
	14.00 (E 5,00) 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

2	La mia vita a stelle e strisce
216 posti	20.20-22.20 (E 7,00)
3	Seabiscuit - Un mito senza tempo
143 posti	17.00 (E 7,00)
4	Prima dammi un bacio
143 posti	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)

5	Bad Boys II
143 posti	16.40-20.00-23.00 (E 7,00)
6	La leggenda degli uomini straordinari
216 posti	17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
7	Tomb Raider: la culla della vita
216 posti	18.00-20.20-22.40 (E 7,00)

8	Matrix Revolutions
499 posti	17.00-20.00-22.50 (E 7,00)
9	Mystic River
216 posti	16.30-20.10-23.00 (E 7,00)
10	Kill Bill - Volume I
216 posti	16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00)

11	Matrix Revolutions
320 posti	18.30-21.30 (E 7,00)
12	Matrix Revolutions
320 posti	16.00-19.30-22.30 (E 7,00)
13	Prima ti sposo, poi ti rovino
216 posti	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

14	Tutta colpa di Sara
143 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
	L'asilo dei papà
	16.30-18.30-20.30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Mystic River
560 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino
530 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)
Sala 3	Ti spiace se bacio mamma?
300 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138

	Prima ti sposo, poi ti rovino
	21.00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	La leggenda degli uomini straordinari
	21.00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	---------------

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiuso
-----------	---------------

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino
	21.15 (E 4,00)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	---------------

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Teatro
	21.00 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Caterina va in città
	16.15 (E 4,13) 18.15-20.15-22.30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

	Riposo
--	---------------

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino
	21.00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Riposo
--	---------------

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564

148 posti	La mia vita a stelle e strisce
	21.00 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Seabiscuit - Un mito senza tempo
	16.30 (E 6,20)
	Basic
	20.20-22.20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Prima ti sposo, poi ti rovino
275 posti	16.00-18.15-20.10-22.20 (E 6,20)
Sala 2	Mystic River
190 posti	16.15-19.50-22.20 (E 6,20)
Sala 3	Il ritorno
150 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Riposo
-----------	---------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino
	21.00 (E 5,16)

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Riposo
-----------	---------------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Matrix Revolutions
	16.30-19.50-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Matrix Revolutions
	20.00-22.20 (E 3,10)

SESTRI Ponente

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	La villeggiatura
	16.15-20.15-22.30 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Kill Bill - Volume I
	20.30-22.40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Riposo
-----------	---------------

LA SPEZIA

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	L'isola
	21.30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	La mia vita a stelle e strisce
	20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Caterina va in città
	20.15-22.15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Matrix Revolutions
	20.10-22.30 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Prima dammi un bacio
	20.15-22.15 (E)
Sala Smeraldo	Matrix Revolutions
	19.45-22.15 (E)

Sala Zaffiro	Tomb Raider: la culla della vita
	20.15 (E)
	Kill Bill - Volume I
	22.15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Matrix Revolutions
	15.00-17.20-19.40-22.30 (E 7,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Prima dammi un bacio
350 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
Sala 2	Mystic River
135 posti	15.30-22.30 (E 6,70)
Sala 3	La mia vita a stelle e strisce
135 posti	15.30-17.10 (E 6,70)
	Kill Bill - Volume I
	20.00-22.30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	Caterina va in città
	15.30-22.30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino
	15.30-22.30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	L'asilo dei papà
	15.30-17.10-18.50 (E 6,70)
	Basic
	20.30-22.30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	lo no
	15.30-22.30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1	Matrix Revolutions
444 posti	16.00 (E 5,00) 19.00-22.00 (E 7,00)
Sala 2	Seabiscuit - Un mito senza tempo
175 posti	16.15 (E 7,00)
	Kill Bill - Volume I
	20.15-22.30 (E 7,00)

Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino
110 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso per lavori
-----------	--------------------------

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Prima ti sposo, poi ti rovino 16.00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
200	Kill Bill - Volume I 16.00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
149 posti	
400	Matrix Revolutions 16,00-20,00-22,30 (E 4,00)
384 posti	
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Per sempre 20,00-22,30 (E 5,00)
Sala Solferino 2	La leggenda degli uomini straordinari 20,10-22,30 (E 5,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Matrix Revolutions 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,25)
472 posti	
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,25)
208 posti	
Sala 3	Dogville 16,15-19,15-22,15 (E 4,25)
150 posti	
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Mystic River 15,00-17,25-19,50-22,15 (E 4,65)
450 posti	
Sala 2	Dogville 15,00-17,25-19,50-22,15 (E 4,65)
250 posti	
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	
L'asilo dei papà 15,00-16,55-18,45-20,35-22,30 (E 4,15)	
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	
Il ritorno 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)	
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Matrix Revolutions 14,40-17,20-20,00-22,40 (E 4,50)
2	Prima ti sposo, poi ti rovino 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,50)
	Kill Bill - Volume I 20,20-22,50 (E 4,50)
3	Tomb Raider: la culla della vita 15,00-17,30 (E 4,50)
	La leggenda degli uomini straordinari 20,00-22,30 (E 4,50)
4	Basic 15,50-18,00-20,10-22,20 (E 4,50)
5	L'asilo dei papà 15,30-17,50 (E 4,50)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	
Io no 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,50)	
DUE GIARDINI	
📍 Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Le divorce 15,45 (E 2,50) 18,05 (E 3,50) 20,20-22,35 (E 4,00)
295 posti	
Sala Ombresse	The dreamers 15,50 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,25-22,40 (E 4,00)
150 posti	
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Cantando dietro i paraventi 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
206 posti	
Grande	Prima ti sposo, poi ti rovino 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 4,00)
450 posti	
Rosso	Mystic River 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,00)
207 posti	
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	
Ti spiace se bacio mamma? 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,70)	
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Young Adam 20,00-22,30 (E 4,00)
110 posti	
Sala 2	Teatro 360 posti
ETOILE	
📍 Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	
Chiuso	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Il ritorno 16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 4,00)
16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,35 (E 4,00)	
Sala Harpo	The dreamers 15,50 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,25-22,40 (E 4,00)
15,50 (E 2,50) 18,10 (E 3,50) 20,25-22,40 (E 4,00)	

Sala Chico	Io no 16,30 (E 2,50)
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	
Matrix Revolutions 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 5,00)	
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179973	
240 posti	
Il cane e il suo generale 16,00-17,20 (E 4,15)	
Appuntamento a Belleville 18,30-20,00-21,30 (E 4,15)	
IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Matrix Revolutions 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
1770 posti	
Sala 2	Kill Bill - Volume I 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 5,00)
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 5,00)
Sala 4	Basic 14,40-16,40-18,40,20,40-22,40 (E 5,00)
Sala 5	L'asilo dei papà 14,40-16,30-18,20 (E 5,00)
	The dreamers 20,10-22,40 (E 5,00)
LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	
Le divorce 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 4,50)	
MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Caterina va in città 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
480 posti	
due	Elephant 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,20)
148 posti	
tre	Monica e il desiderio 16,30 (E 3,60)
150 posti	
	Piove sul nostro amore 18,30 (E 3,60)
	Persona 20,30 (E 3,60)
	Sogni di donna 22,30 (E 3,60)

MEDESA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. 1/99757757	
Sala 1	Matrix Revolutions 17,00-19,45-22,30 (E 5,00)
262 posti	
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino 16,00-18,15-20,30-22,45 (E 5,00)
201 posti	
Sala 3	L'apetta Giulia e la signora Vita 15,25 (E 5,00)
124 posti	
	Tomb Raider: la culla della vita 17,50-20,15-22,40 (E 5,00)
Sala 4	L'asilo dei papà 15,35-17,30 (E 5,00)
132 posti	
	Bad Boys II 19,25-22,20 (E 5,00)
Sala 5	La leggenda degli uomini straordinari 15,25-17,45-20,05-22,25 (E 5,00)
160 posti	
Sala 6	Kill Bill - Volume I 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 5,00)
160 posti	
Sala 7	Mystic River 16,35-19,25-22,15 (E 5,00)
132 posti	
Sala 8	Basic 16,05-18,20-20,35-22,50 (E 5,00)
124 posti	

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)
308 posti	
Sala 2	La mia vita a stelle e strisce 16,05-18,20-20,25-22,30 (E 4,00)
179 posti	
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Seabiscuit - Un mito senza tempo 16,00 (E 5,00)
489 posti	
	Basic 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00)
Sala 2	Mystic River 250 posti
250 posti	
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Mystic River 16,00-19,00-22,20 (E 5,80)
2	Basic 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 5,80)
3	Seabiscuit - Un mito senza tempo 15,00-20,00 (E 5,80)
	Caterina va in città 17,50-22,45 (E 5,80)
4	Tomb Raider: la culla della vita 15,10-17,35-20,00-22,25 (E 5,80)
5	Prima ti sposo, poi ti rovino 15,20-17,40-20,10-22,40 (E 5,80)

Sala Chico	Io no 16,30 (E 2,50)
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 4,00)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	
Matrix Revolutions 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 5,00)	
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179973	
240 posti	
Il cane e il suo generale 16,00-17,20 (E 4,15)	
Appuntamento a Belleville 18,30-20,00-21,30 (E 4,15)	
IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Matrix Revolutions 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,00)
1770 posti	
Sala 2	Kill Bill - Volume I 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 5,00)
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 5,00)
Sala 4	Basic 14,40-16,40-18,40,20,40-22,40 (E 5,00)
Sala 5	L'asilo dei papà 14,40-16,30-18,20 (E 5,00)
	The dreamers 20,10-22,40 (E 5,00)
LUX	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
1111 posti	
Gente di Roma 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	
Swimming Pool 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	
Al primo soffio di vento 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	
Anything else 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 4,50)	

ROMANO	
Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
1111 posti	
Gente di Roma 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	
Swimming Pool 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	
Al primo soffio di vento 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00)	
TEATRO NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro - Sala Valentino 1 Basic 270 posti
270 posti	
	- Sala Valentino 2 The dreamers 300 posti
300 posti	
	VITTORIA Via Roma, 336 Tel. 011/5621789
918 posti	
	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sargi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	
Buongiorno, notte 21,00 (E 3,70)	
CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	
Spettacolo teatrale	
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo
LANTERI	
C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	
Riposo	
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Respiro 21,15 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	
Riposo	
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	
Riposo	
BEINASC0	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	La leggenda degli uomini straordinari 21,00 (E)
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
Sala 1	Matrix Revolutions 16,50-19,40-22,30 (E)
Sala 2	Matrix Revolutions 15,50-18,40-21,30 (E)
Sala 3	Prima ti sposo, poi ti rovino 15,00-17,10-19,30-21,50 (E)
Sala 4	Tomb Raider: la culla della vita 16,25-19,00-21,40 (E)
Sala 5	La leggenda degli uomini straordinari 15,10-20,10 (E)
	Kill Bill - Volume I 17,40-22,40 (E)
Sala 6	Matrix Revolutions 16,20-19,10-22,00 (E)
Sala 7	Bad Boys II 16,05-19,05-22,10 (E)
Sala 8	Mystic River 16,30-19,20-22,20 (E)
Sala 9	L'asilo dei papà 16,10-18,20 (E)
	Basic 20,30-22,50 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Prima ti sposo, poi ti rovino 21,15 (E)
BORGONE SUS4	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	
Matrix Revolutions 19,15-22,20 (E)	
BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	
Matrix Revolutions 21,00 (E)	
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	
Matrix Revolutions 21,15 (E)	
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	
Prima ti sposo, poi ti rovino 21,15 (E)	
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Scairio Alto-Sansicario 13/C. Tel. 0122/811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	
Matrix Revolutions 21,15 (E)	
UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	
Prima ti sposo, poi ti rovino 20,30-22,30 (E)	

CHIVASSO	
CINECITTA	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	
L'asilo dei papà 18,30 (E)	
	Basic 20,00-22,15 (E)

POLITEAMA	
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	
Matrix Revolutions 19,30-22,05 (E)	
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	
Matrix Revolutions 21,15 (E)	
COLLEGNO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	
Ti spiace se bacio mamma? 20,20-22,30 (E)	

REGINA	
Via San Messimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Matrix Revolutions 20,00-22,30 (E)
Sala 2	Seabiscuit - Un mito senza tempo 22,00 (E)
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Prima dammi un bacio 20,30-22,30 (E)
STUDIO LUCE	
📍 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	
Caterina va in città 20,20-22,30 (E)	
CUORGNE	
MARGHERITA	
📍 Via hrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	
Basic 21,30 (E)	
GIAVENO	
S. LORENZO	
📍 Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	
Riposo	
IVREA	
ABCINEMA	
Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084	
	Riposo

scegli per voi

THE MEXICAN
Regia di Gore Verbinski - con Brad Pitt, Julia Roberts. Usa 2000. 123 minuti. Commedia.

MEN IN BLACK
Regia di Barry Sonnenfeld - con Tommy Lee Jones, Will Smith, Linda Fiorentino. Usa 1997. 95 minuti. Fantascienza.



CINQUANTA
Condotta da Pippo Baudo.
Serata ricca di ospiti. Nina Moric e Edwige Fenech parleranno di alcuni stranieri che hanno trovato "l'America in Italia"; Paola Ferrari e Renè Longarini di Portobello, la trasmissione condotta da Enzo Tortora; infine Enrico Ghezzi e Daniele Luttazzi, in tv dopo due anni di assenza, dei clamorosi casi di censura e di scandali televisivi.

UNO SCOMODO TESTIMONE
Regia di Peter Yates - con William Hurt, Sigourney Weaver. Usa 1981. 99 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORN PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Rubrica

Rai Due
6.35 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce Marco Mazzocchi
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA I AMO NOI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.45 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.15 4 PAZZI IN LIBERTÀ. Film (USA, 1989). Con Michael Keaton, Christopher Lloyd, Peter Boyle

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
20.55 IL MARESCIALLO ROCCA 4. Miniserie

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

21.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Protezione pentiti" - "L'arresto". Con Manuela Arcuri, Ettore Bassi

20.00 TG 5. Telegiornale
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo
20.55 TRISCRISA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 MIB - MEN IN BLACK. Film fantastico (USA, 1997)

20.15 SPORT 7. News
20.25 OTTO E MEZZO. Attualità

CARTOON NETWORK
16.35 TAZMANIA. Cartoni
17.00 CLONE WARS. Cartoni

EUROSPORT
12.30 WATTS. Rubrica di sport (R)
13.00 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE TOTAL

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.30 CREATURE MISTERIOSE DEGLI ABISSI. Documentario

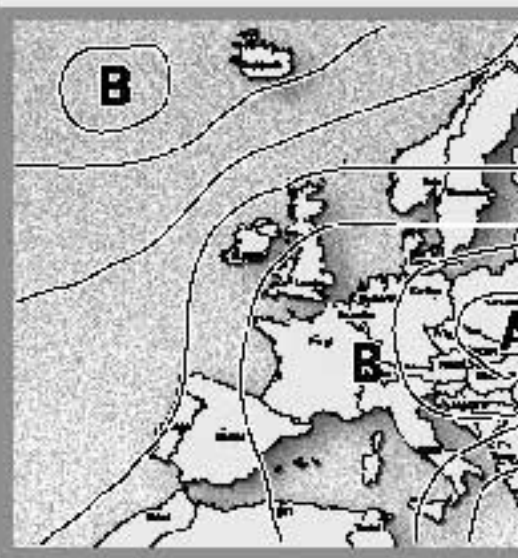
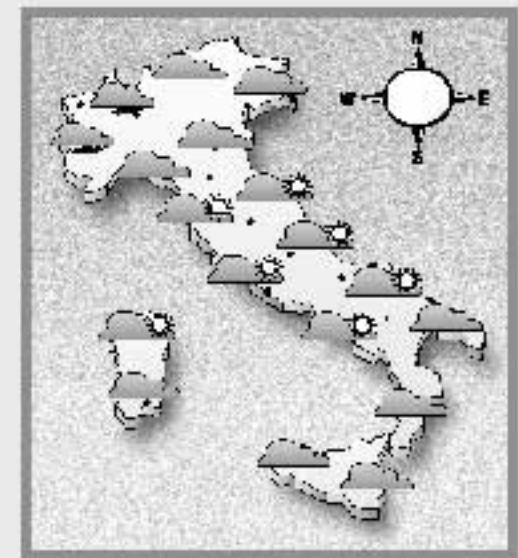
SKY CINEMA 1
15.45 SHREK. Film animazione (USA, 2001)

SKY CINEMA 2
17.00 HEDWIG - LA DIVA CON QUALCOSA IN PIÙ. Film commedia (USA, 2000)

SKY CINEMA AUTORE
17.45 QUALCUNO COME TE. Film commedia (USA, 2001)

15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale

IL TEMPO
VENTI
MARI



OGGI
Nord: da parzialmente nuvoloso a localmente molto nuvoloso, con possibilità di precipitazioni sul Piemonte e sulla Valle d'Aosta.

DOMANI
Parzialmente nuvoloso, localmente nuvoloso, sulle regioni adriatiche, sulle zone joniche, sulla Sicilia e sulla Sardegna orientale.

LA SITUAZIONE
Le regioni settentrionali sono interessate da un'area d'instabilità che tende a muoversi verso nord.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 3 10
TRIESTE 9 12
TORINO 2 5
GENOVA 8 11
FIRENZE 9 10
PERUGIA 8 11
ROMA 12 18
NAPOLI 10 16
R. CALABRIA 14 20
CATANIA 16 21

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 2 7
COPENAGHEN 4 6
VARSAVIA 0 7
BONN 4 12
VIENNA 4 7
GINEVRA 2 8
BARCELLONA 12 18
LISBONA 13 21
ALGERI 11 26

ex libris

Dico l'Italia di questi anni vili al tempo del secondo Cavaliere che la vita e la scena rende ostili... tutto il peggio del privato itagliano...

Gianni D'Elia «Bassa stagione»

mostre

CASTELLO DI RIVOLI: PUBBLICITÀ MAESTRA D'ARTE

Mirella Caveggia

È giusto assegnare un'ala del Museo d'Arte contemporanea del Castello di Rivoli alla piccola dea della petulanza, all'onnipotente e onnipresente pubblicità? A cose fatte, l'operazione merita un plauso. L'allestimento, curato da Ugo Volli e dalla scenografa Leila Fteita, è una gradevole escursione in un mondo invaso dalla fantasia e dall'imprevisto, da cui si esce sorridenti, rinfiancati e immunizzati. Nucleo fondante delle collezioni permanenti sono le donazioni della raccolta Rai Sipra, alla quale si affiancheranno rassegne temporanee tematiche. La cornice di questo primo evento espositivo, cordialmente sostenuta fra gli altri dalla Regione Piemonte e dalla Camera di Commercio, è un insieme di allestimenti che ignorando gli indirizzi astratti dell'arte dei nostri giorni, ricostruiscono gli spazi cari alla pubblicità. In questi contenitori, dove tutto è riconoscibile, dove è assecondata la genuina spontaneità del kitsch, una miriade di piccoli schermi

rovesciano a ciclo continuo 300 spot televisivi premiati e raccolti in tutto il mondo. Sorpresi come Alice nel paese delle Meraviglie, si attraversano spazi molto americani, pieni di bellezza e salute, chiamati «Mare», «New York» (essenza del mito metropolitano), «Far West», «Sulla strada» (spazio di mistero, ideale per l'auto nuova), «Distributore di benzina», «Campagna» (romantico posto che va bene con tutto), «Montagna» (un po' più arcigna, a meno che non ospiti buone mucche). Nella sfera domestica trova posto il Giardinetto con ghiaia e commoventi alberini, la Cucina rosa pastello piastrellata a minuscoli fiori, con i suoi di apparecchi elettrici accettabile anche per lui. E ancora: Camera da Letto, con lettone a cuore trapunto, A Tavola, Scuola, Bar (e qui c'è il bancone immortalato da Edward Hopper), il Bagno (sfondo di tutte le schiume) e infine il muscoloso mondo dello Sport. Qualcuno che ha storto il naso, forse senza pensare che l'ironia e

la teatralità giocosa, il materiale laccato e poco durevole, l'inganno dei finti grattacieli, degli interni lucidi sono i soli elementi che possono incorniciare il mondo virtuale e ingannevole delle sollecitazioni all'acquisto. L'attraversamento offre invece richiami quanto mai gustosi, motivi di valutazione e spunti di riflessione, perché questa realtà di cartapesta, sfondo immaginario di sogni collettivi, contiene spot di qualità, segna l'evolversi del costume e del gusto, si apre ad altri spazi geografici e sociali, penetra senza stonature nel territorio dell'arte.

La pubblicità per una volta si veste di simpatia, perché si offre discretamente ad uno spettatore vigile, perché non imperversa con la prepotenza dell'interruzione e perché qui perde quel connotato ricattatorio e condizionante che attualmente assume. E sembra dire ispirandosi a Pitigrilli: «Non date retta ai consigli, sbagliate da soli».

Giorni di Storia
n. 14
L'Italia nella prima guerra mondiale
in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

PER UN'EUROPA MIGLIORE
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

NARRATIVA

Tra due guerre senza eroi

Folco Portinari

Ci sono luoghi comuni durissimi a dissolversi, per insormontabili pigrizie, come quelli che riguardano l'appartenenza a un genere o a una specie. Le memorie autobiografiche di Alfieri, Goldoni, Casanova, per esempio, sono dai manuali accreditate alla memorialistica, appunto, mentre sono in realtà le tre maggiori opere narrative della letteratura settecentesca italiana (ancorché due siano scritte in francese). Più clamoroso però è per me il caso delle *Mie prigioni* di Silvio Pellico, che continuo a leggere come un romanzo, il più moderno in quel tempo in Italia, un romanzo che anticipa *Delitto e castigo*: che memorialistica è mai quella di un condannato a morte politico, il quale parla solo del suo «castigo» trascurando il «delitto», le ragioni della sua condanna e la situazione politica per cui è relegato allo Spielberg? Né molto diversamente leggevo e traducevo a scuola l'*Anabasi* del platonico Senofonte. Tutto questo per dire che lo stesso ragionamento vale per *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern, cioè per uno dei «racconti» più belli e importanti di tutto il Novecento italiano. E bene ha fatto l'Affinati a mettere in chiaro la questione nella sua fascinoso introduzione al mondadoriano «Meridiano» dedicato all'opera omnia di Rigoni, quasi duemila pagine sotto il titolo complessivo di *Storie dell'Altipiano* (pag. 1821, euro 49). Duemila pagine sono il segno tangibile e tasto di una vocazione che smentisce l'opinione di Elio Vittorini quando scoprì il *Sergente* immaginando un *apax*, un libro unico. Anzi, a questo proposito mi aspettavo, in nota, di ritrovare i molti e ampi tagli vittoriniani, nel ricomposto originale (mi offro all'Einaudi di farlo io questo lavoro). Che è il solo appunto a un volume, per altro funzionale nella sua ripartizione rivoluzionata della materia. Il curatore, ma soprattutto l'autore, ha preferito alla messa in fila cronologica dei vari volumi, una sistemazione per blocchi tematici, dividendo la guerra, vale a dire l'azione, dalla natura, vale a dire la contemplazione. L'una parte all'altra complementare, sì che alla fine prevale l'unità globale dell'opera. Ideologica, se così si può dire, è stilistica. La prosa di Rigoni ha un ritmo, com'è quasi ovvio, segue un passo alpino, montanaro (non sto giocando di biografia), che non vuole adescare con molta leggiadria musicale il lettore, blandendolo, cullandolo. Innanzitutto la caratteristica più evidente dello stile rigoniano sta nel suo procedere per sottrazioni, nel suo eliminare quel che stima superfluo per concentrarsi sul necessario. Un buon esempio mi pare lo offra il romanzo d'apertura del «Meridiano», uno dei più straordinari del

RIGONI STERN



raccontano quelle che per Silvio Berlusconi furono amene «villeggiature», una guerra che l'alpino ha combattuto su tutti i fronti, per concludersi in un *lager* tedesco. *L'anno della vittoria*, *Quota Albania*, *Il sergente nella neve*, *Tra due guerre*, *L'ultima partita a carte*... Sono libri di guerra, come altrettante carte di tornasole della bestialità e della bontà umana, ma sono libri tutti privi di eroi. Cosa sono, allora? Intanto c'è la guerra, un feroce fenomeno negativo senza alcuna motivazione razionale, una vacanza della ragione. E assieme c'è la guerra come «prova» della vita, esercizio di resistenza condotto al grado zero. Ebbene, a dispetto dei più celebrati e classici libri di guerra, i racconti di Rigoni non contemplano eroi, perché l'atto cosiddetto eroico non è un gesto ma un «fatto», un comportamento, assorbito dalla condizione naturale dell'uomo, anche quando ci appare eccezionale. Se si preferisce, non c'è mai enfasi eroica (che fossero davvero in villeggiatura come vuole S. B.?). Ciò si dà poiché, sia i personaggi che la storia, esistono in funzione morale. Epica certo ma rovesciata in umiltà. Sta proprio qui il valore delle pagine, la loro esemplarità, la loro altissima pedagogia.

Non ci sono eroi così come non ci sono nemici. Al massimo ci sono avversari, siano essi i francesi con i quali si scalava assieme il Monte Bianco, o i russi (è la chiusa del *Sergente*: «Alla sera mi chiamavano per mangiare con loro. Mangiavamo tutti nel medesimo recipiente con religiosità e raccoglimento. Ritornava la madre; ritornava il padre; ritornava il ragazzo. Solo alla sera ritornavano il padre e il ragazzo; si fermavano un poco, ogni tanto guardavano dalla finestra...», ma quelli, i commensali e i padroni di casa, sono contadini russi, i vincitori, i «nemici»). Assenti gli eroi poiché a Rigoni interessa piuttosto l'uomo, ma se non ci sono eroi non ci sono protagonisti in quanto protagonista diventa l'uomo in sé nella sua formulazione morale, collocato in mezzo alla natura, parte e partecipe di essa se con essa convive in unanimità. Infatti i suoi libri di guerra non hanno senso senza gli altri, stupendi, che raccontano alberi fiori insetti pietre animali e, ovviamente, uomini. Essi rappresentano una metà del totale dell'opera, il sussidiario o la spiegazione della grande lezione. Ora tengo tra le mani il grosso tomo rigoniano e sono contento. Sono contento per non essermi sbagliato: Mario Rigoni Stern è il mio Nobel personale. Ho visto che qualcuno ha tirato in ballo, per comparazione, Hemingway. Può anche darsi. So comunque che Hemingway se lo sogna un racconto come *L'anno della vittoria*, come *Le stagioni di Giacomo*, o come *Uomini, boschi e api* o come *Il bosco degli urogalli*. Sì, se lo sogna davvero.

Un «classico» del '900

L'umiltà della tragedia, l'antierismo delle guerre del Novecento, il senso della natura. L'eros di una condizione umana dura, concreta e senza enfasi. Sono i tratti salienti della narrativa di Mario Rigoni Stern a cui Mondadori ha dedicato un «Meridiano». Che racchiude l'opera omnia dello scrittore, per un totale di quasi duemila pagine e sotto il titolo di «Storie dell'Altipiano». Nato nel 1921 ad Asiago in provincia di Vicenza, Rigoni Stern esordì con «Il sergente nella neve», una delle più notevoli testimonianze letterarie della seconda guerra mondiale alla quale l'autore partecipò con gli Alpini sul fronte russo. Dopo un periodo di silenzio Mario Rigoni Stern tornò alla narrativa con i racconti dal titolo «Il bosco degli urogalli» e i romanzi «La guerra della naja alpina». E poi ancora «Quota Albania», «Ritorno sul Don». In «Storia di Toenle» l'autore ha narrato l'emblematica vicenda di un solitario montanaro durante la grande guerra. Ed è proprio questo romanzo, uno dei più straordinari del secolo ad aprire il «Meridiano». Mentre del 1985 è il romanzo «L'anno della vittoria».

Lo scrittore Mario Rigoni Stern tra le sue montagne

Arriva un «Meridiano» Mondadori dedicato allo scrittore dell'Altipiano che ha raccontato la durezza della guerra e la solidarietà umana senza enfasi nelle tragedie belliche novecentesche, al di là dell'orrore e del conflitto tra amico e nemico

Due mila pagine tutte assieme per un grande scrittore italiano molto più affascinante drammatico e lirico di Hemingway

secolo, la *Storia di Tonle*: un centinaio di pagine a coprire pressoché cento anni, un romanzo storico di miniatura ma senza le leziosità o le graziosità delle miniature. Solido semmai. Mentre molto più spesso i romanzieri preferiscono adottare la tecnica opposta, dell'accumulo. Penso a Bacchelli e al suo *Mulino del Po*: la durata temporale delle due storie è più o meno la medesima, ma il volume totale bacchelliano è di tre tomi ponderosi. La comparazione,

al di fuori del valore dei due romanzi, mi sembra esemplare di due procedure. Un ulteriore caso dimostrativo è l'ultimo libro di Rigoni pubblicato da Einaudi (e conclusivo della raccolta) *L'ultima partita a carte*, anch'esso di cento pagine, dove sono però contenute le duemila che le precedono, cioè un pezzo decennale e drammatico di storia d'Italia. All'interno di questa modalità sottrattiva se ne registra un'altra, la sottrazione degli aggettivi (quando ci so-

no, sono sovente sostantivati), ridotti al minimo. Prevalgono insomma le «cose» concrete, gli oggetti, le persone fisiche, accompagnati da una qualità unicamente quando è indispensabile. Non solo, i sostantivi pretendono sempre una precisione fuor di vaghezza e genericità, fuor di lirica, specie quando l'oggetto è la natura: all'origine del «cilegio selvatico» c'è un uccello, non però uno qualunque bensì uno preciso, un «tordo sassello» e un nocciolo

di ciliegia, dal tordo espulso «in volo». Dio mio, è un intero capitolo di storia naturale, una precisione da far invidia a Linneo. È questa sostantivizzazione, questa oggettivizzazione, che procura alla sua prosa una consistenza particolare, rigoniana, dura. Attenzione, la scrittura nel sistema di Rigoni Stern è un elemento sussidiario o di scorta e di congiunzione a quella qualità morale che è la vera sostanza dei suoi libri. I quali, in buona parte,

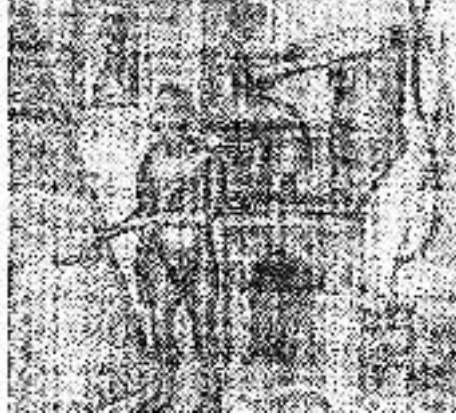
La caratteristica più evidente dello stile rigoniano sta nel procedere per sottrazioni nel segno del concreto

MORANDI, DE CHIRICO, BALLA, DEPERO: MAGIA DELL'AUTORITRATTO NELL'ATELIER DEI GRANDI ARTISTI

Ibbo Paolucci

Dovessimo dar retta a Voltaire sarebbe ben triste avere tante idee senza conoscerne la natura. «Ma ancora più triste e molto più sciocco sarebbe credere di sapere ciò che non si sa». Per esempio, l'ispirazione. Capita anche al più geniale artista di restare immobile di fronte alla pagina bianca. Poi, improvvisamente, la scintilla e nascono le «Ricordanze» o la «Tempesta» oppure, anche se più modestamente, l'«Autoritratto con modella» di Fausto Pirandello, che è uno dei 76 dipinti della bella mostra «L'officina del mago», curata da Ada Masoero, Beatrice Marconi e Flavia Matitti, nata da un progetto di Maurizio Fagiolo dell'Arco, lo storico d'arte scomparso recentemente e di cui la rassegna vuol essere

un omaggio (aperta fino all'8 febbraio nella sede del Palazzo Cavour di Torino, catalogo Skira). Un momento magico l'ispirazione, ma proprio per questo indefinibile. Resta il mistero che non è dato penetrare. Ma restano, soprattutto, i prodotti, che sono, ovviamente, ciò che più conta. Qui, i curatori, tesi a mostrarci l'opera nata nell'atelier dell'artista, nella stanza del mago, di capolavori ne hanno raggruppati parecchi, regalando una vera festa per gli occhi. Un affascinante percorso, dominato da molti autoritratti, da quello, raro a vedersi, di Giorgio Morandi a quello stilizzatissimo e futuristeggiante di Fortunato Depero a quello severo e stupendo di Giuseppe Pellizza da Volpedo ai tanti altri, fra cui quelli di



Giacomo Balla, Mario Sironi, Felice Casorati, Giorgio De Chirico, Achille Funi, Francesco Trombadori, Antonietta Mafai, Felice Carena, Primo Conti, Italo Cremona, Lorenzo Viani, Francesco Menzies, Piero Marussig, Carlo Levi, Renato Guttuso, Gianfilippo Usellini, Alberto Ziveri, Ottone Rosai. Nella galleria degli autoritratti spadroneggiano Balla con nove quadri e De Chirico con cinque. La rassegna, naturalmente, non presenta soltanto autoritratti. Di Felice Carena, ad esempio, c'è quel magnifico dipinto intitolato «La scuola», che ricorda la più famosa opera di Courbet, tramite la quale - come osserva Flavia Matitti - riafferma «la sua concezione dell'arte basata sulla fiducia nella continuità del-

la tradizione, sempre unita all'osservazione del vero». Notevole «La fanciulla nuda» di Trombadori con quella solare luce un po' pierfrancescana, che si ritrova nel bel quadro («Interno») di Gigi Chessa, un pittore di grande talento stroncato dalla morte a soli 37 anni. Dovremmo dire ancora di Gino Severini, Filippo De Pisis, Carlo Levi, Alberto Savinio e della splendida scultura della Mafai, raffigurante il suo Mario con i pennelli. Ci sono, infine, gli oggetti ritratti nei dipinti che, di certo, sono stati di stimolo nella creazione. Al riguardo una significativa rivisitazione dell'atmosfera dello studio è stata messa a punto da Giulia Mafai, figlia della coppia di artisti e valente scenografa.

Mario Merz, l'Arte povera a caccia di infinito*È scomparso ieri a Milano uno dei protagonisti dell'avventura estetica contemporanea*

Francesca Pasini

«**S**e la forma scompare la sua radice è eterna» così aveva scritto Mario Merz con un sottile tubo di neon, che si si trova nel muro del giardino del Guggenheim di Venezia. Nel momento in cui ho saputo della sua morte, queste parole mi sono venute subito in mente. Mi sembrano il nucleo della sua poetica, ma anche la verità dell'artista. Quello che ci lascia è una radice che continua a germogliare. È morto questa notte, dopo una serata passata con gli amici. Era nato nel 1925 a Milano. Protagonista dell'«Arte Povera», la sua biografia è una sequenza ininterrotta di mostre in tutti i musei del mondo, fino ad oggi. Era stato appena insignito insieme ad Abbado del premio imperiale giapponese, un paese che amava e studiava. Per me è immediato pensare alle tante volte che ho sono stata a casa sua. Con Mario e Marisa Merz si parlava d'arte, ma c'era sempre un legame con gli eventi politici, e lui sapeva tenere insieme le due cose con una incisività in cui emergeva la sintesi fulminea del creatore. Gli eventi del mondo si amalgamavano alla sua vita, al suo sguardo creatore. Erano serate lunghe, gioiose e piene di spunti di riflessione che non provenivano da un modo abituale di analizzare il presente o la storia, c'era sempre un circuito creativo che mi faceva capire le cose in un altro modo. Non sono discorsi riproducibili, ma la radice resta. Tante volte tornando a casa pensavo di prendere degli appunti, ma non l'ho fatto, perché con Mario era faci-



L'opera di Merz presentata alla biennale di Venezia del 1997. Sopra Mario Merz. In alto Fortunato Depero, «Io e mia moglie», 1918-1919.

le ricominciare il dialogo, anche se per mesi non ci si vedeva. Il dono e il privilegio di ascoltare Mario e Marisa, di rispondere alle loro domande, di attendere, era una forma di amicizia che aveva un punto in comune: l'arte. Un'amicizia molto speciale, libera e attenta. Quando scrivevo qualcosa che li interessava, il loro modo di dichiararmi attenzione era passare una serata a cena con loro, per saperne di più. Con straordinaria finezza e senza ringraziamenti formali, ampliavano l'argomento, suggerivano varianti. Il fatto che l'invito venisse sempre da tutti e due era molto emozionante, perché vedevo in questo la capacità di tra-

smettere una scelta emotiva, senza parlarne, ma facendomi partecipare al loro dialogo intellettuale e creativo. Non succede spesso. E oggi che fare? Ecco un altro lavoro di Mario che mi arriva subito agli occhi. Quella pentola piena di cera con dentro la scritta al neon «che fare?», è stata il simbolo di una stagione, di un desiderio di utopia che ci ha cambiato dentro. Quando l'ho vista la prima volta, molti anni dopo che era stata realizzata (è del 1968), ho capito che quella luce, abbinata al simbolo della quotidianità, era la visione di un'energia che andava oltre gli eventi storici, li teneva accesi per sempre. Il neon è per Mario infatti un segno e un'energia che si rinnova, che non si esaurisce nella scoperta della forma, ma continua a riprodursi. Da questo concetto nascono i numeri di Fibonacci (un matematico del Duecento), anche loro sono scritti col neon; in quella addizione: 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21,...., c'è la scoperta di una matematica progressiva che sommando i numeri precedenti crea la visione dell'infinito. Questa progressione appare nelle spirali delle conchiglie, nella distribuzione delle foglie sugli alberi..., è dunque un infinito concreto che trova la sua espansione nella continua capacità di germogliare.

Ha accompagnato tantissime figure di Mario, dai suoi igloo, ai dipinti di animali, ai tavoli, alle fascine; a volte appare direttamente sui muri degli edifici. «Quando ho messo i numeri della serie di Fibonacci lungo le rampe del Guggenheim di New York - dice in un'intervista del '78 - non volevo rendere omaggio a Frank Lloyd Wright, ma rendere visibile la nostra capacità di entrare in contatto con le cose. L'Europa non sa vedere il futuro, ma è il primo a cogliere una percezione diffusa nella sua generazione». L'opera di Mario Merz attraverso più generazioni, proprio perché non ha mai separato la ricerca dell'arte dalla comprensione del suo e del nostro presente. Sopra i sacchetti di sabbia con cui aveva creato «L'igloo di Giap» (1968) c'è scritta la famosa frase del generale Giap: «se il nemico si concentra perde terreno, se si disperde perde forza», ma non allude alla strategia militare, bensì «al rapporto che ognuno ha con la propria energia creativa, la sola che può dare senso alla vita dell'individuo». Questa è la radice eterna che Mario Merz ci consegna oggi.

Anticipazioni**Usa, il prezzo dell'Impero solitario**

Luciano Violante

Tratto dal capitolo V di «Un Mondo asimmetrico», di Luciano Violante di prossima uscita presso Einaudi (pagg. 165, Euro 14).

La guerra al terrorismo, invece che la lotta al terrorismo, implica il primato dell'uso della forza militare nei confronti delle organizzazioni che si intendono combattere. Implica altresì le restrizioni che accompagnano le fasi di guerra: tribunali militari, limitazioni delle libertà individuali, riduzione del diritto alla riservatezza delle comunicazioni, clima di sospetto generalizzato. Gli Stati Uniti, colpiti ripetutamente e con particolare violenza, hanno scelto questa strada, come abbiamo visto. Ma pochi paesi li hanno seguiti e per di più la caduta di Baghdad, il 9 aprile 2003, ha aperto nuovi scenari che rendono difficile la prosecuzione di un'azione solitaria degli Usa. La gestione postbellica dell'Iraq si sta rivelando infatti più complessa del previsto. A molte settimane dalla fine della guerra restano vaste aree prive di controllo e dei servizi essenziali; né è chiaro quale sarà il modello di governo che gli americani adotteranno e che gli iracheni consentiranno. Bush padre riuscì a dividere le spese della prima guerra del Golfo (76 miliardi di dollari) con tedeschi, giapponesi e sauditi, che così bilanciavano la loro mancata partecipazione diretta. Le spese di questa seconda guerra, notevolmente superiori (4 miliardi di dollari al mese) sono state sopportate quasi interamente dagli Stati Uniti, con una modesta partecipazione britannica. Ma la situazione economica degli Usa non è brillante: essi sono il più grande debitore mondiale; lo stock delle passività raggiunge ormai il 20 per cento del Pil; l'inflazione è all'incirca al 3 per cento; il deficit delle partite correnti veleggia verso il 6 per cento e quello del bilancio supera il 3 per cento, che costituisce il livello massimo consentito ai paesi della Ue. È difficile che quel

paese, nonostante le sue immense risorse, possa far fronte da solo ai costi prima del mantenimento dell'ordine e poi della ricostruzione, dopo aver affrontato quelli della guerra. Bush padre perse la rielezione alla Casa Bianca dopo la prima guerra del Golfo, proprio perché non fu in grado di migliorare l'andamento dell'economia. George Bush jr non intende correre un rischio analogo e sarà indotto a cercare alleati affidabili per reggere i costi del dopoguerra, che potrebbero essere pari a quelli sinora affrontati. Nessuno stato, per quanto potente e ben organizzato come gli Stati Uniti, può reggere da solo, in un contesto internazionale così complesso come quello attuale, le responsabilità dell'ordine mondiale. Al sovraccarico di responsabilità corrisponderebbe un rischio assai elevato di fallimenti e di isolamento. L'opinione pubblica mondiale ha reagito in prevalenza negativamente alla guerra all'Iraq proprio perché condotta unilateralmente; è prevedibile che le opposizioni aumenterebbero se gli Usa continuassero sulla stessa strada per gestire crisi complesse come quelle che potrebbero aprirsi con l'Iran, con la Siria e con la Corea del Nord. Ed è altrettanto prevedibile che anche l'opinione pubblica americana alla vigilia delle elezioni presidenziali, nel 2004, sarebbe indotta a pensare che i danni di una «responsabilità imperiale» degli Usa siano superiori ai vantaggi; questa presa d'atto avrebbe conseguenze negative sugli orientamenti elettorali. Gli Stati Uniti sono sempre stati consapevoli del proprio primato nel mondo e con Bush lo stanno gestendo in modo attivo. Ma la cultura americana è realistica e gli americani sanno bene che i primati politico-militari per restare tali devono essere gestiti con moderazione e con il massimo consenso possibile, e questo in un mondo prevedibile. Il nostro mondo non è così: il terrorismo internazionale, epidemie come la Sars e quelle che verranno, il deterioramento dell'ambiente, i drammatici problemi della povertà, della fame e

dell'acqua, le ondate migratorie spinte dalle guerre locali o dalla speranza di una vita migliore rendono l'equilibrio del nostro mondo fragile, soggetto ad alterazioni violente, mutevole per effetto di improvvise impennate dell'opinione pubblica internazionale. Se i grandi della Terra non riescono a tenere una loro riunione senza che si scateni il finimondo attorno a loro, come ormai accade da Seattle in poi, non possiamo limitarci a condannare le violenze, cosa giusta e necessaria, ma dobbiamo anche chiederci se oggi, per dirigere, orientare, governare, convincere, sia sufficiente essere potenti. Risulta sempre più chiaro che alla potenza è necessario aggiungere la capacità di ascoltare e di costruire rapporti di fiducia, la messa in atto di politiche efficaci contro le iniquità più gravi, il sacrificio degli egoismi nazionali. Se gli Usa perseguissero una politica unilaterale e aggressiva, sarebbero sicuri di trovare ogni giorno il finanziamento del loro enorme deficit estero presso gli investitori mondiali? Non si può chiedere a nessuno di rinunciare alla propria forza, specie quando essa è frutto di intelligenza e sacrificio. Ma si può agire in modo che gli Stati Uniti esercitino quella forza in un contesto non solitario, con una visione collegiale delle decisioni più importanti, rinunciando a considerare i propri interessi perennemente coincidenti con gli interessi del mondo. Non è quindi praticabile «l'istituzionalizzazione dell'unilateralismo». Ma questo non significa ritorno automatico al passato, per due ragioni. L'Onu e la Nato vennero concepite nel mondo del bipolarismo e della guerra fredda essenzialmente per fronteggiare i regimi comunisti o per lo meno hanno funzionato per questi obiettivi. Ora che la situazione internazionale è mutata ed emergono nuove problematiche, dalla povertà al terrorismo, appare necessario un ripensamento complessivo, frutto di una presa d'atto dei pericoli che oggi minacciano le democrazie.

GIORNI DI STORIA

in trincea

«**quand'è che... lancerai sulla loro faccia la tua ira profonda in un grido: Perché si combatte questa guerra?».**

VLADIMIR MAJAKOVSKIJ

Combattuta fino all'esaurimento e al crollo, la guerra che scoppiò nel 1914 è un avvenimento nuovo nella storia dell'umanità. È la prima guerra "mondiale" che ha visto lo scontro di tutti i grandi Stati. È una guerra di massa, con 15 milioni di morti, una carneficina combattuta, per terra, per mare e nell'aria con impiego di armi mai usate prima. E per chi fece ritorno, il mondo non sarebbe stato più lo stesso...

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

pillole di scienza

Da «Science»
Gli studi inglesi sugli Ogm sono ancora limitati

Gli studi inglesi sull'impatto degli organismi geneticamente modificati (Ogm) sull'ambiente sono troppo limitati e non offrono nessuno spunto per una previsione nel lungo periodo che possa aiutare i politici a prendere una decisione in proposito. Sono queste le conclusioni di una revisione dei risultati delle ricerche condotte in Inghilterra sull'impatto ambientale di tre specie di Ogm pubblicate lo scorso ottobre. I risultati sostenevano che per due piante su tre erano stati notati effetti di contaminazione ambientale su quelle allo stato selvatico. Secondo però un articolo pubblicato su «Science» da Andrew Watkinson dell'Università dell'East Anglia, queste ricerche mancano completamente nel fornire un'adeguata valutazione degli impatti a lungo termine e non offrono ai decisori alcun appiglio per scegliere o meno una linea politica da tenere nei confronti degli Ogm.

Nasa
Il 17 novembre tornano nel cielo le stelle cadenti

Nella notte del 17 novembre fanno il loro trionfale ritorno nei cieli notturni gli sciami delle Leonidi, le «stelle cadenti» invernali. Ogni anno questo sciame arriva generando grandi aspettative. L'anno scorso fu un grande spettacolo, quest'anno non si sa. La densità di corpi celesti in arrivo infatti può andare da poche unità a centinaia di meteoriti per ora nel momento di picco. Le Leonidi sono prodotte dai minuscoli residui di una cometa periodica, la Temple Tuttle. Questi frammenti sono raccolti in una grande e rarefatta nube che viene attraversata ogni anno dalla Terra attorno alla metà di novembre e che negli ultimi anni, durante il passaggio della cometa, ha prodotto dei magnifici spettacoli con migliaia di meteorite all'ora.



Anniversari
La Sissa di Trieste compie 25 anni

Sabato scorso la SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) ha festeggiato con un convegno i suoi 25 anni. A festeggiare l'evento i tre rettori della SISSA in questo quarto di secolo: Paolo Budinich, Daniele Amati e Edoardo Boncinelli, assieme a Tullio Regge e Claudio Magris. La SISSA conta oggi 8 Settori di ricerca, 65 tra docenti e ricercatori, 8 docenti stranieri di ruolo, di cui 4 chiamati alla SISSA per chiara fama. Inoltre, il 33% degli studenti di PhD è straniero e rappresenta 28 diverse nazionalità. In questi 25 anni oltre 500 studenti hanno conseguito il PhD e 150 sono stati i comunicatori scientifici formati al Master in Comunicazione della Scienza. Sono stati inoltre pubblicati 266 lavori scientifici nel 2002 su riviste specializzate. (lanci.it)

Da «Nature»
I paesi più corrotti trattano peggio l'ambiente

I paesi con i governi più corrotti sono anche quelli con il peggior record ambientale. Paradossalmente però sono anche i paesi che ospitano il maggior numero di specie e quelli che hanno più bisogno dei finanziamenti delle organizzazioni internazionali per salvare i loro ecosistemi. Finanziamenti che però non arrivano perché gli Stati donatori sono riluttanti a investire in paesi troppo corrotti. In un articolo pubblicato su «Nature», Robert Smith della University of Kent di Canterbury, offre una semplice soluzione a questo paradosso ambientale: bisogna impegnarsi a pagare di più e meglio il personale che si occupa dei progetti ambientali, addestrarlo e motivarlo fortemente e tenere accurati conteggi di tutte le entrate e le uscite.

Prestige, il disastro potrebbe ripetersi

A un anno dall'affondamento della petroliera non è stata presa nessuna misura per evitare un nuovo caso

Gabriele Salari

Mediterraneo

Si apre domani a Catania la tredicesima Conferenza delle Parti della Convenzione per la protezione del mar

Mediterraneo. Gli ambientalisti si augurano che sarà questa l'occasione per rafforzare le misure ambientali per evitare altri disastri petroliferi nel mare nostrum. «Bisognerebbe estendere a tutti i paesi del bacino del Mediterraneo il bando europeo alle petroliere monoscafo» - afferma Vittoria Polidori, responsabile della Campagna Inquinamento di Greenpeace - altrimenti il bando già recepito da Italia, Francia e Spagna fa sì che le carrette dei mari prendano la strada di paesi come la Turchia dove mandiamo anche le nostre navi obsolete a rottamare». Il problema dell'esportazione di navi contenenti materiali tossici verso i Paesi extracomunitari dovrebbe essere discusso a Catania, visto che un Protocollo della Convenzione, fortemente voluto dall'Italia, lo vieterebbe. A Catania, giungeranno con Greenpeace due vittime dell'inquinamento provocato dall'esportazione di rifiuti tossici in Turchia. Quindici anni fa vennero spediti circa 3 mila bidoni di rifiuti tossici italiani ad Ankara, poi gettati sul fondo del Mar Nero. Si tratta di idrocarburi, composti organici del cloro e metalli pesanti: a produrli sarebbero state alcune aziende italiane, tra cui imprese di lavaggio a secco. Una vasta area è stata contaminata e 367 bidoni sono arrivati sulle spiagge del nord della Turchia nel corso degli anni e ora sono stoccati in condizioni non certo di sicurezza in due piccoli paesi turchi, Sinop e Samsun. Due anni fa, per denunciare il caso, la nave ammiraglia di Greenpeace, la «Rainbow Warrior» arrivò in Italia con due di questi bidoni che gli ecopacifisti depositarono di fronte al Ministero dell'Ambiente. Il ministro Matteoli si impegnò a riportare i rifiuti in Italia e bonificare l'area. Ora gli ambientalisti si aspettano che il governo mantenga la promessa e, per sollecitarlo, Greenpeace ha chiesto al ministro, che arriverà a Catania dopodomani, di incontrare le vittime.

g.s.



Galizia, dopo la catastrofe della «Prestige»

Un disastro ambientale europeo, 3 mila chilometri di costa contaminata solo in Spagna.

Il naufragio della petroliera liberiana Prestige al largo della Galizia, avvenuto quasi un anno fa, il 13 novembre del 2002, ha colpito ormai oltre a Spagna e Portogallo anche Francia e Gran Bretagna. Un mese fa il petrolio è arrivato sulle coste dell'isola di Wight, del Kent e in altre zone del Sud dell'Inghilterra. Quello che rende tristemente unico questo disastro petrolifero è anche il fatto che, a distanza di 12 mesi, il relitto sia ancora sul fondale e continui a sputare il carburante contenuto ancora all'interno. Quanto non si sa, forse ben poco. Delle 77.000 tonnellate di petrolio che aveva nella stiva quella vecchia «carretta dei mari» circa 35.000 si liberarono subito e, secondo il Wwf, sono ormai 64 mila le tonnellate di carburante che hanno contaminato le coste. I tentativi di recupero del petrolio non hanno avuto buon esito poiché il contenitore di 250 tonnellate con cui si era tentato di riportare in superficie il primo quantitativo di petrolio estratto dal relitto, si è spezzato sul ponte della nave Dock Barge Enterprice mentre veniva issato a bordo.

A guardare le spiagge della Costa della morte galiziana (un nome non casuale, perché da sempre qui i naufragi sono una costante) così lince e splendidi, spazzate dal vento, ci si dimentica che i fondali sono ancora in uno stato critico e, secondo Greenpeace, bisognerà aspettare il 2015 perché la vita marina torni a scorrere normalmente.

Che siano 250 mila o 300 mila gli uccelli marini morti a causa del Prestige, come dicono le diverse statistiche, fa poca differenza. Quello che colpisce è che ancora una volta nulla è stato fatto per impedire che una sciagura simile possa ripetersi. Il nuovo regolamento dell'Ue prevede il bando delle petroliere monoscafo solo a partire dal 2005, ma se queste misure non verranno adottate a livello internazionale non avranno alcun effetto.

L'Imo (Organizzazione marittima internazionale) non solo non ha adottato nuove norme per preve-

nire questi incidenti, ma ha anche mai digerito l'iniziativa europea in questo campo.

Il regime di responsabilità attuale rimane «a responsabilità limitata», paga solo il proprietario della nave e solo fino ad un importo prefissato. Chi rimane escluso è il vero colpevole, chi affitta la petroliera, spesso una multinazionale petrolifera attraverso una società intermedia.

I soli costi di bonifica ambientale della Galizia ammonterebbero a circa 2,5 miliardi di euro, mentre con l'attuale regime di responsabilità non si otterranno più di 10 milioni.

Il principio «chi inquina paga» è lontano dall'essere applicato e le sanzioni penali per i reati ambientali rimangono un miraggio. «I mini-

stri dei trasporti europei, in una recente riunione, hanno rigettato la proposta di stabilire delle sanzioni per le aziende responsabili dell'inquinamento dei nostri mari» denunciano a Greenpeace.

Il Parlamento europeo, intanto, ha creato due commissioni d'inchiesta sulla Prestige ed ha approvato un documento che suggerisce la creazione di un'autorità indipendente che prenda le decisioni in situazioni di emergenza in mare e istituisca delle rotte obbligate lontane dalla costa per le navi che trasportano sostanze pericolose. Allo stesso tempo, è chiaro che non bisogna ripetere l'errore commesso con la Prestige e allontanare dalla costa una petroliera in difficoltà. Chi si prenderà, però, la responsabilità di far entrare in porto un pericolo ecologico

vagante? Le comunità vittime dei disastri petroliferi non vengono mai indennizzate e i galiziani ricordano ancora il naufragio della petroliera «Mar Egeo» avvenuto 10 anni fa sempre davanti alle coste di La Coruña.

Il governo spagnolo è stato fortemente criticato a livello europeo per la scarsa attenzione al recupero ambientale della Galizia: basti pensare che verrà speso ora in questo settore un decimo di quanto stanziato dagli Stati Uniti per l'incidente della Exxon Valdez. Nei prossimi giorni arriveranno a Santiago de Compostela circa 3.000 pescatori dalle aree colpite dalla marea nera in tutta Europa. Si incontreranno per capire come far fronte a queste emergenze e quale futuro li aspetta. Secondo il rapporto del Wwf, in al-

cune aree la pesca è calata anche dell'80% e le sostanze inquinanti sono entrate nella catena alimentare marina. Sorprendentemente, secondo gli ambientalisti, i livelli di idrocarburi policiclici aromatici trovati nel pescato dalle analisi eseguite dalle autorità sanitarie spagnole, sono piuttosto confortanti. Appena il 30% del pescato nella vicina regione cantabrica è contaminato oltre i limiti di legge e solo l'8% del pescato galiziano.

C'è da dire che questi inquinanti sono comunque dei pericolosi cancerogeni e che i limiti europei sono più bassi rispetto, ad esempio, a quelli nordamericani. La gente ormai è diffidente delle comunicazioni governative e si domanda come mai in seguito al disastro gran parte dei fondi stanziati non siano desti-

nati all'ambiente ma alla realizzazione di infrastrutture. Solo una mossa politica per accontentare l'elettorato?

Domenica 16, a Santiago, sono attese migliaia di persone per una nuova grande manifestazione di protesta indetta da «Nunca mas» (mai più), il coordinamento delle associazioni galiziane, sorto in seguito all'incidente della Prestige. Per non dimenticare quanto è successo.

clicca su

www.greenpeace.it

www.wwf.it

www.plataformanuncamais.org

Dal 12 al 23 novembre un calendario fitto di incontri, dibattiti e esposizioni allo science center di Napoli: dalla zoologia fantastica alle partite di calcio tra robot

Aiuto, alla Città della scienza stanno arrivando i mostri

Romeo Bassoli

Non si è ancora spento l'eco del successo della prima edizione del Festival della Scienza di Genova (120.000 ingressi nei dieci giorni della festa, oltre 30.000 abbonati) ed ecco che la cultura scientifica si prepara ad un nuovo meeting, questa volta più collaudato. Apre infatti mercoledì a Napoli, alla Città della scienza, la diciassettesima edizione di Futuro Remoto. Anche qui, una decina di giornate - dal 12 al 23 novembre - densissime di iniziative, di convegni, di mostre.

Futuro Remoto non è una scommessa come Genova. Ormai è una granitica certezza: attorno a questa iniziativa nata

nel 1987 è stato costruito uno dei più grandi Science Center d'Europa, la Città della Scienza, un piccolo miracolo di conoscenza, divertimento e avventura imprenditoriale in un quartiere di Napoli abbandonato (dopo essere stato devastato) dall'industria e affacciato su uno dei paesaggi marini più celebrati d'Italia. Ma se la Città della Scienza è il luogo dove trovare l'esperienza fisica, l'idea strutturata, il percorso, Futuro Remoto è il piacere di una serie di eventi unici, di oggetti, persone, idee che si possono incontrare raramente o solo qui e solo in un periodo dell'anno.

L'appuntamento di quest'anno ruota attorno ad alcuni temi che intrecciano scienza e «sociale»: l'acqua, la guerra e la

pace, la salute e l'alimentazione, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile, le nuove vite, le nuove tecnologie, le disabilità o diverse abilità. Per questo percorso è stato scelto però un titolo eccentrico: «Arrivano i mostri». L'idea - e qui ci inoltriamo in un inevitabile scioglilingua - è quello di mostrare, attraverso una serie di mostre, i miti del mostro nel tempo.

Al centro di questa esplorazione, è l'iniziativa multimediale della Zoologia Fantastica, che viene presentata come «una galleria di animali misteriosi e inquietanti, sospesi tra storia e mito, cronaca e leggenda, fantasia e scienza». E nella galleria trovano posto i «Mostri della Fantasia», con i «Biomeccanoidi» e le creature di H.R. Giger il cui «Mostro»

per eccellenza è Alien. E poi i mostri del passato, dal «sirrush» dei Babilonesi, alla «divoratrice» degli antichi Egizi, dalle «sirene» dei Greci al «leviatano» della tradizione ebraica. Ma nella galleria ci sono anche i «mostri di oggi»: le guerre, le catastrofi ambientali, le malattie. E se un mostro è qualcosa che facciamo fatica a capire, ecco quelli del futuro, sottoforma di punti interrogativi carichi di inquietudini e speranze per la genetica, le energie alternative, le megalopoli che si profilano nei paesi in via di sviluppo.

Nella tradizione di Futuro Remoto c'è da sempre anche la scienza che diventa arduo da definire. Gli spettatori potranno osservare con una webcam che cosa accade nell'ecosistema ed interagire attraverso la rete.

robot di varie dimensioni, funzioni e abilità. A Napoli sarà possibile vedere Tango, un robot grande come una cassettera, telecontrollato via internet; «Breed bot» un robot da educare; «Robocup jr» una squadra di robot calciatori; «Cyber chirurgia» un robot al servizio della medicina. Per i più raffinati (e i sognatori) ecco uno spazio assolutamente inedito: un ecosistema artificiale popolato da organismi robotici sarà portato come esempio di processo di auto-organizzazione della vita (naturale? Artificiale? Confine arduo da definire). Gli spettatori potranno osservare con una webcam che cosa accade nell'ecosistema ed interagire attraverso la rete.

Vi vogliamo segnalare però anche

un'altra mostra. È quella chiamata «Acqua Preziosa». Parla di acqua, ovviamente, ma lo fa attraverso le vignette e il disegno. Il testimonial che accompagna i visitatori durante il percorso della mostra è Martin Mystère.

Tra i progetti (tanti) presentati anche quello, commentato, di un Science Centre per la pace in Medio Oriente, che prevede la realizzazione di un museo scientifico interattivo nell'Università Al Quds a Gerusalemme est.

Poi ci sono i dibattiti, i laboratori per i bambini, incontri con associazioni e centri di ricerca.

Per saperne di più, collegarsi al sito: <http://www.cittadellascienza.it/futuroremoto2003/index.html>

L'ACQUA TRA CINEMA E GEOGRAFIA

Mirella Caveggia

Geografia e Cinema si sono trovati a confronto in un convegno a Torino. Scopo dell'inusuale intreccio era una riflessione sulle complesse relazioni che legano la Terra, gli uomini e le acque. L'iniziativa è partita dalla sezione piemontese dell'AIGG (Associazione Italiana Insegnanti di Geografia) e dal Festival Internazionale Cinemambiente di Torino, che con crescente adesione di pubblico e di critica da sei anni propone i migliori film sulla natura e sul rapporto fra l'uomo e il suo habitat. Oggetto dell'approfondimento è stata l'acqua, componente essenziale dell'ambiente terrestre, impareggiabile spettacolo della natura reale e rappresentata, risorsa sempre più richiesta e per questo sempre più preziosa. Come ha detto Carla Lanza, vicepresidente nazionale dell'AIGG, questa risorsa è oggetto dell'attenzione della geografia e del cinema, perché entrambe le discipline sviluppano descrizioni e rappresentazioni del mondo. La scala della geografia coincide spesso con quella del cinema: è lo spazio - locale o globale, urbano o rurale - di un ambiente o di un'area culturale in cui si svolge la vita dell'uomo.

Il convegno ha alternato proiezioni di documentari e sequenze di film famosi agli interventi di cinque relatori: Augusto Biancotti, Giuseppe Dematteis, Anna Segre, Liborio Termine e Cristiano Giorda in sostituzione di Fernanda Gregoli. L'acqua è un tema trasversale, che coinvolge sia la geografia umana sia quella fisica sia quella economica, e riguarda tutta la superficie della Terra. Ma come ha ricordato Giuseppe Dematteis, docente di Geografia al Politecnico di Torino, è in particolare una risorsa fondamentale per lo sviluppo locale. Nelle politiche e nei progetti legati alla valorizzazione del territorio, gli individui devono prendere coscienza dell'importanza strategica della loro acqua nei progetti di sviluppo della loro terra. Nel suo intervento, abbinato al video Torino città d'acqua, è emerso il ruolo del Po agli inizi del '900 nello sviluppo industriale della città grazie all'energia idroelettrica prodotta a basso costo per i salti dei fiumi.

Augusto Biancotti, titolare della cattedra di Geografia Fisica a fronte del video Alpi liquefatte, attenuando l'allarme diffuso intorno ai ghiacciai che fondono, ha osservato che ragionando su scala temporale sincronica, cioè riportata al presente, tutti i cambiamenti ci appaiono enormi, ma dal punto di vista geologico si tratta di fattori temporanei. Nella sua relazione Anna Segre ha precisato che più che di scarsità d'acqua sulla terra, si deve parlare di cattiva gestione di una risorsa e di sfruttamento non equo e ha lanciato un monito contro le distribuzioni impari, gli sprechi e contro la tendenza a considerare oggetto di mercato una materia prima che dovrebbe essere un bene comune dell'umanità.

In difesa di Prodi. E dell'Europa

Segue dalla prima

Siamo quasi alla fine del faticoso semestrale e anche senza giudici alle calcagna il presidente del Consiglio dei ministri europeo Silvio Berlusconi presenta un bilancio disastroso. Ci ha pensato da solo a schiaffeggiare il proprio prestigio. Vuole la prassi che in genere le cariche cambino le persone, le responsabilizzano, tirino fuori loro il meglio, tanto da riservare spesso piacevoli sorprese agli osservatori. È successo il contrario. Il nostro presidente del Consiglio, invece di giocare in grande la sua parte per l'Italia, l'ha giocata ponendosi al di fuori dell'Europa. Meglio: rappresentando con le sue parole e con i suoi gesti un'Europa che non c'è, che vive solo nella sua immaginazione, nella sua cultura prescolastica e sempre approssimativa. E volgendo questa Europa sgherata contro Romano Prodi presidente della Commissione europea. Italia contro Italia, insomma; proprio lui che pretendeva rispetto per se stesso, che chiedeva all'opposizione di perdonargli tutto in quanto simbolo unitario del Paese verso il mondo.

Inizio in quel modo terrificante, sotto gli occhi sbigottiti di Prodi ma anche di Gianfranco Fini, strapazzando la storia dell'Olocausto, facendone oggetto di imbarazzanti battute e barzellette, verso gli ebrei e il popolo tedesco, mentre si trasformava egli stesso in vignetta (rivedere le immagini per credere). Prodi tacque. Ma non bastò il silenzio responsabile in nome delle istituzioni. Perché tutto il seguito fu

coerente con l'esordio. Fino all'incidente sulla Cecenia. Che incidente non è, Berlusconi (certo, attraverso il filtro originissimo della sua cultura personale) è infatti portatore di un'idea di Europa che non ha il proprio irrinunciabile fondamento nei diritti umani. Perciò, lui alliere di un'Europa cristiana, vi propugna l'ingresso più veloce possibile della Turchia, che sarà musulmana ma ha il pregio di offrire una visione più elastica e meno integralista (diciamo più «laica») di quei diritti. Perciò si è fatto garante di Putin nello strepitoso, storico exploit di comicità politica che tutti abbiamo visto: il più anticomunista dei leader europei che garantisce solennemente, con la sua parola, per le qualità democratiche del più (sinistramente) comunista dei leader europei. Paradossale che avrebbe ancora una sua machiavellica suggestione se quello stesso leader non fosse famoso per la faciloneria e l'incoscienza con cui spende, appunto, la propria parola.

In mezzo a questo disastro si staglia la figura di Romano Prodi, leader dotato di visione europeista riconosciuta; al suo attivo l'ingresso nell'euro grazie a una finanziaria che vide Berlusconi organizzare (fatto unico) l'avventino dell'opposizione. Il quale Prodi vede, sente le scempiaggini e non insorge, conoscendo il suo uomo e soprattutto avendo un certo senso del ruolo. E però poi dice quel che egli, necessariamente, è chiamato a dire. In nome dell'Europa. Ebbene, come sempre le parti si rovesciano. Insorge Berlusconi. E Prodi viene invitato dalla corte di Arcore a

A differenza di Berlusconi il presidente della Commissione protegge un'idea europea cresciuta nei decenni. Il suo comportamento sull'«incidente Cecenia» del premier è stato ineccepibile

NANDO DALLA CHIESA

Maramotti



segue dalla prima

Legga: urlare e rimandare

D'altra parte, facciamo un'ipotesi di terzo tipo, dell'irrealità, e immaginiamo che il capo della Lega, esasperato dall'indocilità dei suoi alleati e dall'indecisionismo del premier, si risolvesse a prendere cappello, dove andrebbe? E quanti dei suoi lo seguirebbero? Non dimentichiamo che il consenso raggranellato dalla Lega alle politiche del 2001 era di un modesto 3,9 per cento che si è ridotto alle elezioni amministrative della scorsa primavera e che sarebbe destinato a raggiungere quote con lo zero davanti se Bossi dovesse decidere di lasciare il governo. Gli alleati hanno capito, magari con un po' di ritardo, il suo

gioco e non lo temono più come un tempo.

Due piccoli episodi nell'assemblea di ieri sono sintomatici di un clima mutato. In un passaggio del suo discorso il capo della Lega ha fatto un fugguevole accenno all'ipotesi di una fine prematura della legislatura, per cominciarne «una nuova senza alleati infidi». Più che come una minaccia, la frase è suonata come l'ennesima richiesta di complicità indirizzata al premier. E ancora. Un ordine del giorno, presentato dall'ex sottosegretario Stefani, che invitava l'assemblea a non stipulare più alleanze, nelle amministrative, con i partiti di Fini e Follini ed accolto, quasi all'unanimità dall'assemblea, è stato precipitosamente, con un gesto di estrema prudenza, ritirato dal presidente Calderoli. Sono segni evidenti che un colpo di testa della Lega è sostanzialmente

da escludersi nei prossimi mesi. A meno che Berlusconi non decida diversamente. Le elezioni anticipate non sono ancora nella disponibilità costituzionale del premier, ma se lui le vuole, ha strumenti politici per favorirle. Il fatto è che per la Casa delle libertà andare alle elezioni significa andare incontro ad una sconfitta certa. Tutti i sondaggi parlano un linguaggio chiaro. Le zuffe continue e soprattutto l'impossibilità del premier a porvi rimedio, rappresentano sui media un quadro disastroso dei rapporti interni all'alleanza, finendo per spuntare quella che era apparsa, fin dal lontano 1993, l'arma vincente di Berlusconi: la sua capacità di decidere. Una peculiarità che gli aveva conferito un alone di alterità rispetto ai leader della prima Repubblica, invincibili nell'arte della mediazione infinita, ma recalcitranti ad assumere de-

cisioni perentorie. L'attuale premier, al contrario, ancora prima di diventare un diretto protagonista della politica, mostra, sotto tale aspetto, un piglio nuovo. Fini si candida a sindaco di Roma? «Se fossi un elettore della capitale, voterei per Fini», afferma con sicurezza da Milano. Nel 1994 si sciogliono le Camere, Berlusconi, senza dare ascolto ai suoi collaboratori più stretti che lo invitano a stare fuori dalla mischia politica, «scende in campo», ingaggiando Bossi in rappresentanza del nord e Fini in rappresentanza del sud, in plateale contrasto tra loro. Nel '96 D'Alema mette in piedi una commissione bicamerale per le riforme, il Cavaliere approva immediatamente e si spende in prima persona per il successo dell'iniziativa politica. Appena se ne stanca, la butta giù. Scelte discutibili, ma decise. Da sei mesi,

però, non riesce a decidere più nulla. Trascinato da una coda post-elettorale in un gorgo di polemiche senza fine, non riesce ad esercitare un potere di leadership sulla coalizione, a placare un conflitto che dura ormai da molti mesi. Si limita a respingere ogni ipotesi di rimpasto e a dar ragione pregiudizialmente a Bossi nelle innumerevoli dispute che si scatenano tra gli alleati. Per due intuibili motivi. Il primo di natura psicologica. Il capo della Lega, sul finire del '94 gli ha lasciato dentro una ferita che stenta a rimarginarsi. Berlusconi non teme coloro che in una certa qual misura è abituato a governare, ma quelli che gli hanno inferto nel tempo, una sconfitta. Non sono molti. Bossi e Prodi sono le sue uniche pecore nere. Il capo della Lega, essendo suo alleato, viene ricolmato di attenzioni. Dalle

noiose cene del lunedì che sottrae alla famiglia all'indulgenza per le sue rodomontate, è sempre un pululare di premure nei suoi riguardi. Il presidente della Commissione europea, invece, essendo il suo più pericoloso avversario politico, è fatto oggetto, attraverso i media di cui dispone, di una grande dose di violenza. Il secondo motivo è di natura pratica. Difendendo da solo, e sempre inpetto in fuori Bossi, Berlusconi si riserva di accumulare tanta gratitudine nei confronti del movimento leghista da poterlo poi in futuro agevolmente cooptare. Il premier non dimentica mai la sua provenienza dal mercato. In conclusione, l'assemblea generale della Lega si è svolta sull'onda di una grande prudenza. A dimostrazione di una realtà indiscutibile. Nessuna forza politica della Casa

delle libertà, il partito di Bossi per primo, è in grado di far precipitare la crisi fino al rischio di elezioni anticipate. Al premier, che in prossimità di questo temuto raduno leghista, si ostinava, per rabbonire il ministro delle riforme, a negare ogni ipotesi di rimpasto, Fini ha risposto spavalidamente da Milano che il suo partito potrebbe anche uscire dal governo per dargli solo un appoggio esterno. Ecco, è l'appoggio esterno, una classica soluzione da prima Repubblica molto più devastante, sul piano dell'immagine, del rimpasto, il massimo risultato che può scaturire dalla crisi ormai permanente della Casa delle libertà. Questa disgraziata legislatura è destinata ad affondare a poco a poco fino al suo naturale esaurimento, senza un guizzo di vitalità né d'orgoglio.

Agazio Loiero

Segue dalla prima

Secondo il presidente del Senato «se la questione giustizia è parte della questione democratica, allora dobbiamo cambiare la giustizia e se la questione giustizia è la questione democratica, allora tenere la giustizia così come è equivale a far annulare la democrazia». E per chi avesse qualche dubbio residuo sulle intenzioni del presidente Pera e della maggioranza di centro-destra, ha aggiunto che «dobbiamo intervenire, non si può più attendere». Occorre riconoscere che le frasi appena citate non si prestano agli equivoci perché interpretano l'ultimo decennio come quello in cui si è consumato, non la scoperta di un grande e mostruoso fenomeno di pubblica corruzione che ha coinvolto una parte notevole della classe politica di governo oltre che imprenditori, funzionari pubblici e così via, ma che, al contrario, è stata sconfitta la politica in quanto tale decisa a prendersi la rivincita e a mettere a posto i giudici.

Al presidente Pera che dieci anni fa pensava e scriveva esattamente l'opposto di quel che dichiara oggi (basta sfogliare le annate della Stampa di Torino e del Messaggero di Roma per

L'affondo di Pera contro la Giustizia

NICOLA TRANFAGLIA

rendersene conto, è il caso di ricordare quello che il miglior pensiero liberale europeo ha sempre scritto su questi problemi. Basta citare le conclusioni di un pensatore noto anche in Italia come Alexis De Tocqueville che nei primi decenni dell'Ottocento, nelle ultime pagine del suo capolavoro «La democrazia in Europa», dopo aver ricordato la centralità della libertà di stampa e di espressione per uno stato democratico, aggiungeva testualmente: «La forza dei tribunali è stata in ogni tempo la massima garanzia che si sia mai offerta all'indipendenza individuale, ma ciò è vero soprattutto nei secoli democratici, durante i quali i diritti e gli interessi dei singoli sono sempre in pericolo se il potere giudiziario non ingrandisce e non si estende di pari passo con l'eguaglianza delle condizioni». Ebbene, una strategia come quella adottata dal-

la Casa delle libertà e fatta proprio ancora una volta dal presidente Pera (ma anche, per un esempio recente, dal senatore Ottaviano Del Turco che non perde mai occasione per attaccare proprio chi milita nel centro-sinistra di cui pure a parole fa parte) va nella direzione opposta a quella che il pensiero liberale e democratico ha maturato e sottolineato dagli inizi dell'Ottocento fino ad oggi. La legge Gasparri sul riassetto del sistema radio-televisionario di imminente approvazione in Parlamento per volontà dell'attuale governo e l'invito del presidente Pera ad affrettare la discussione e l'approvazione del disegno di legge Castelli sulla riforma dell'ordinamento giudiziario con la divisione delle carriere giudiziarie e con l'assoggettamento dei magistrati dell'accusa al potere esecutivo, configurano un attacco frontale ai principi fondamentali su cui si è retta la demo-

crasia repubblicana secondo i dettami della costituzione del 1948. È questo l'asse strategico che domina l'attuale maggioranza parlamentare? La giustizia che in Italia è lenta e tortuosa per una serie di ragioni che di recente un alto magistrato, Mario Garavelli, ha colto con chiarezza in un saggio di recente pubblicato dagli Editori Riuniti, ha un solo difetto secondo gli strateghi di Forza Italia che si rifanno all'insegnamento del presidente del Senato: l'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo ed è lì che bisogna intervenire il più presto possibile. Non conta nulla che gli organici non siano completi, che le circoscrizioni giudiziarie non siano state adeguate alla situazione attuale, che non sia stata istituita una scuola professionale per i giudici, che il governo non dia alla giustizia le risorse di cui ha bisogno.

Quello che conta, per il presidente del Senato come per i parlamentari della Lega e di Forza Italia, è che ci siano giudici che non eseguono con precisione le direttive che provengono dall'esecutivo e che addirittura, come è continuato ad avvenire anche di recente non soltanto in Sicilia, siano colpiti uomini politici e imprenditori che hanno rapporti con le associazioni mafiose, che truccano gli appalti, che fanno affari poco puliti violando le leggi della Repubblica. La via della legalità e della fedeltà al Costituzione appare scomoda a una classe politica di governo ricca di indagati a cominciare dall'attuale presidente del Consiglio, di nuovo indagato per vicende che risalgono a dieci anni fa, al punto che persino un uomo politico che ricopre un'altissima carica istituzionale ritiene di dover intervenire per raccomandare fretta al Parlamento ad approvare nuove garanzie rispetto al lavoro

dei magistrati. Se non fosse vero e certificato dai testi pubblicati dai giornali o dalle affermazioni pronunciate in diretta dalle televisioni, sembrerebbe di sognare e di trovarsi in un incubo sempre peggiore. Si è inventata la parola «giustizialismo» per bollare chi crede alla necessità di applicare la legge anche contro i potenti e la si ritira fuori contro chiunque - di recente l'onorevole Violante - ha segnalato una situazione che qualsiasi cittadino è in grado di verificare: la mafia è di nuovo all'attacco e da parte di chi governa l'Italia non appare in nessun modo che ci sia un'azione di contrasto adeguata ai rischi dell'illegalità e dell'assenza di sicurezza di chi non si arrende al racket e all'oppressione mafiosa. Eppure nel nostro Paese esistono ancora tre gradi di giudizio e tribunali smentiti dalle Corti di Appello e dalla Cassazione. Ma questo, evidentemente, non basta: è necessario salvare gli indagati presenti e futuri se appartengono alle classi politiche dirigenti che siedono in Parlamento o addirittura al Governo. È una dura lezione per chi ha creduto, o continua a credere, allo stato di diritto come fondamento della moderna democrazia.

cara unità...

La miglior risposta a Taormina: comprare più copie dell'Unità

Tonino Carpi e Gian Carlo Massa, Roma

Abbiamo letto la striscia rossa dell'Unità che riportava le «farneticazioni» del signor Carlo Taormina che vorrebbe che l'Unità fosse «chiuso». Non ci sono parole per commentare tali «suggerimenti» liberali. Invece una risposta democratica ci sarebbe per far capire a questo signore che dice baggianate: invitare i compagni, i simpatizzanti e i difensori della libertà di stampa, ad acquistare l'Unità per far sì che un congruo aumento della copie vendute possa far riflettere, se possibile, il signor Taormina. Grazie e buon lavoro alla direzione, alla redazione e ai lavoratori tutti dell'Unità

Il minestrone della storia

Giorgio Salvatori, Tg2
Caro Direttore,

ho letto con attenzione e interesse il commento critico alla copertina del Tg2 delle 20.30, del 7 novembre, da me firmata. Due osservazioni: la prima si riferisce ad una curiosa svista del collega Paolo Ojetti che ha ignorato i due personaggi da me intervistati, l'intellettuale russo Vladimir Bukovskij, 12 anni di Gulag, e il dissidente cubano in esilio Armando Valladares, 22 anni di internamento «politico». È da essi e in particolare, da Bukovskij, presidente dei Comitati Internazionali per la Libertà, che viene la proposta di istituire una giornata della memoria per i Gulag, non certamente da chi scrive che, come cronista, ha registrato il lancio dell'iniziativa da Roma. Grazie per l'attenzione riservata alle mie parole, ma esse si limitavano a presentare iniziativa e personaggi. Il rischio è di scambiare la causa per l'effetto, oppure la cornice per il quadro, o no? Seconda osservazione: nella mia, brevissima, introduzione, ho espresso un concetto condiviso da molti, a destra e a sinistra, in viso ad altri, sia a destra sia a sinistra; mi riferisco alla equiparazione, in termini di effetti, ovviamente, non di motivazioni ideologiche, dei campi di concentramento nazisti con i campi di correzione stalinisti noti come «Gulag», diversi, ma comparabili, come ha scritto, lo stesso giorno, sul «Corriere della Sera», Vittorio Strada. Perché dunque gridare allo scandalo, al «minestrone della storia su cui tutto galleggia»? Il rischio, semmai, è un altro. Quello, a mio avviso, di trasformare il silenzio imposto da una egemonia culturale vincente fino agli anni 80, in Europa e in Italia, in un'arma insidiosa da usare, clinicamente, sul fronte opposto, in altre parole, il tentativo di giustificare ed esaltare ogni progetto di cambiamento politico ed

economico, a prescindere dal loro contenuto, sotto la bandiera, generica e spesso abusata, dell'anticomunismo. Questo rischio esiste e questa critica io avrei volentieri accettato. Ci siamo appena liberati, mi auguro, di una egemonia culturale, non ritengo si abbia bisogno di instaurarne un'altra, neppure di segno opposto. Giorgio Salvatori Tg2

Perché mai avrei dovuto pensare che la «giornata della memoria» per i Gulag fosse frutto di un'iniziativa del collega Salvatori? Rimane il fatto che argomenti come quello in questione (e identiche critiche ho rivolto in passato ad altre «scoperte») non possono essere liquidati in meno di due minuti. Altrimenti un intero secolo, orrori compresi, finisce nella frase fatta: «gulag e lager equivalenti e speculari». E se non piace chiamarlo «minestrone» della Storia, ammettiamo che ne è il fast food. (p. oj)

Riforma della Giustizia: come ai tempi di Napoleone

Gaspere Serra, Studente Giurisprudenza, Palermo

La riforma dell'ordinamento giudiziario è esibita come il «fiore all'occhiello» del programma politico del Governo della Casa delle Libertà: una riforma che, però, non affronta minimamente i problemi veri della giustizia, quelli sentiti come «prioritari» dai cittadini - tra cui quello dell'irragionevole durata dei processi e della Giustizia a «due velocità», una più celere ed efficiente per coloro che dispon-

gono di mezzi adeguati per difendersi ed un'altra per i restanti. Nel metodo, questa riforma è l'epilogo di un susseguirsi di aggressioni verbali e di invettive, non è frutto di un dialogo tra gli operatori del diritto né dello studio di pareri competenti come quelli del Csm, organo cerniera tra la Magistratura e la politica. Nel merito, ad essere messi in discussione dal Testo di Modifica dell'ordinamento giudiziario - già votato dalla Camera dei Deputati - sono i «valori primi» della giurisdizione: l'indipendenza dell'attività interpretativa dei giudici, l'autonomia professionale di ciascun magistrato e i diritti individuali del cittadino-magistrato. Se passasse questa riforma, il nostro ordinamento giudiziario sarebbe riportato indietro di trecento anni, all'epoca del Codice Napoleonico: i giudici, come credeva Napoleone, sono immaginati come «bocca della legge», automi in grado di formulare sillogismi giuridici: essi sono prima di tutto, invece, degli uomini con una propria coscienza e che devono valutare, per ogni fattispecie giuridica, una serie di situazioni specifiche non previste dalla legge: è la «ragionevolezza» il principale metro di giudizio degli stessi, la quale è propria dell'uomo come coscienza critica e non come uomo-macchina in grado di produrre sentenze.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini, ascoltavo, mercoledì sera, Zapping di Aldo Forbice. Un ascoltatore ha provato a dire che non trovava particolarmente strano il fatto che, nell'ormai famoso sondaggio UE, Israele e Stati Uniti venissero considerati come i paesi che più minacciano la pace. Anche chi non è d'accordo, diceva l'ascoltatore, dovrebbe riflettere sul modo in cui vengono percepite, oggi, le politiche dei loro governi. Le risposte di Forbice, Pasquino, Papi e Cervi mi sono sembrate, però, reazioni di fastidio. Dando tutti per scontato che le risposte di quella che è comunque la maggioranza degli intervistati sono assurde, essi si sono divisi, infatti, solo sulle ragioni di tale assurdità: dovuta all'immaturità politica e/o alla cattiva informazione degli intervistati, alla metodologia impropria seguita dagli intervistatori, di cui anche loro si sono sentiti responsabili. Dall'alto di un sentimento di superiorità per quelli che avevano risposto al sondaggio che permetteva loro di usare la matita blu del professore che corregge i compiti in classe. Assumendo un atteggiamento di superiorità che, debbo dirlo, mi è sembrato poco giustificato dalla situazione. Tu che ne pensi?

Anna Mari

È capitato anche a me, in effetti, di ascoltare Zapping mercoledì sera e di provare fastidio per il modo in cui Forbice ed i suoi ospiti hanno liquidato l'opinione, che a me sembrava intelligente e ben formulata, dall'ascoltatore di cui tu parli. Le cose che ho pensato, successivamente, sono soprattutto due. La prima, la più semplice, è quella legata al modo in cui Israele e gli Stati Uniti concepiscono il ruolo delle organizzazioni sovranazionali, ed in particolare dell'Onu, nella risoluzione dei conflitti internazionali. Nel mondo di oggi (a partire, cioè, dalla fine della guerra fredda) Israele e Stati Uniti sono gli

uniche Stati che sfidano apertamente l'Onu, che non ne ritengono necessario il coinvolgimento, che pensano di potersi disinteressare delle sue posizioni. Che pensano di trovare conflitto, cioè, fra le loro strategie di sicurezza nazionale e le decisioni che vengono auspiccate o assunte in sede di assemblea. Dando luogo ad una serie di dichiarazioni e di scelte (la guerra "preventiva" di Bush e il muro di Sharon) di cui oggettivamente sembra anche a me lecito pensare che rappresentino dei rischi importanti sulla via della pace: come più volte denunciato in Israele e negli Usa da una opposizione saldamente ancorata al rispetto del dibattito democratico.

La seconda, più complessa, è quella che riguarda l'immaginario collettivo. Un elemento di cui si dovrebbe tenere conto, da questo punto di vista, è quello per cui, nell'idea diffusa fra gli europei di oggi la pace è un bene supremo e finalmente possibile mentre in quella diffusa fra gli americani (e gli israeliani: si pensi, per rendersene conto, all'ultimo film di Woody Allen dove un anziano ebreo consiglia al giovane scrittore ebreo di acquistare un'arma di cui, non si sa mai, potrebbe avere bisogno) il bene supremo sembra rappresentato dalla possibilità e dalla capacità di difendersi dalla minaccia «del demonio straniero, dell'anarchico, della cospirazione

comunista internazionale, degli agenti del terrorismo internazionale: figure familiari, queste, del sogno ad occhi aperti che domina, secondo un sociologo come Michael Rogin, i politici americani». Un fatto che spiega, forse, perché il terrorismo è sempre stato, nella visione di molti di noi e nella tradizione dei paesi europei, problema da affrontare con operazioni di polizia (o di intelligence) e con iniziative diplomatiche nei confronti dei paesi che ospitano o "faviscono" l'attività dei terroristi. Che l'Eta avesse basi non sufficientemente contrastate fino a qualche anno fa in Francia, per esempio, è stato sicuramente chia-

ro per molti spagnoli e per i loro governanti. Nessuno di questi ha mai pensato, però, di affrontare questo tipo di problema con una guerra o con la costruzione di un muro. Al modo in cui sono davvero pochi quelli che hanno pensato di affrontare le BR con l'esercito o l'Ira con una guerra contro l'Irlanda. L'idea di collegare la nascita e lo sviluppo del terrorismo all'esistenza degli "stati canaglia", di fatto, sembra negare o ignorare l'osservazione semplice per cui chi diventa terrorista è un individuo o un membro di piccoli gruppi che vanno prima di tutto isolati e ostacolati nella loro tendenza e capacità di fare proseliti o di tro-

vare delle complicità. Se questo è lo scopo da perseguire, tuttavia, quella di cui prima di tutto c'è bisogno è una strategia di pace, non una strategia di guerra o di muro. Poche cose rischiano di compattare grandi gruppi di persone intorno al gesto e al progetto del terrorista come le rappresaglie, il bombardamento più o meno intelligente, l'azione violenta. Nell'esperienza del nostro paese con le BR, isolamento dei terroristi e lavoro con i pentiti sono stati o no decisivi nel determinarsi di una sconfitta di fatto definitiva? Nell'esperienza concreta delle decisioni assunte da Israele e dagli Stati Uniti qualcuno può sostenere

re davvero che i loro interventi abbiano contribuito ad isolare i terroristi ed a favorire la riflessione critica nei loro confronti da parte di chi comunque intorno a loro vive? Quello che non si dovrebbe dimenticare, e che probabilmente molti cittadini europei continuano a non dimenticare, è che la guerra in Iraq è stata motivata da un discorso falso sulle armi di distruzione di massa e che la tendenza di Sharon a demonizzare un leader come Arafat si basa su vecchi rancori personali più che su fatti accertati. Anche i governi occidentali possono sbagliare, in buona o cattiva fede, insomma, e l'idea per cui degli errori nella conduzione di macchine di guerra così potenti e così sofisticate come quelle disponibili oggi in Israele e negli Stati Uniti siano più pericolosi di quelli eventualmente commessi da "nemici" che magari sbagliano di più e più spesso di loro ma che di loro sono assai più deboli sembra un'idea, alla fine, abbastanza naturale. Almeno a me.

So bene le critiche che vengono fatte a questo tipo di discorso. Da Giuliano Ferrara e da chi la pensa come lui, per esempio, che mi darà subito dell'antiamericano o dell'antisemita senza capire o senza voler vedere che molti israeliani e molti americani dog israeliano e dicono da anni che Bush e Sharon stanno alimentando, con le loro politiche, il mostro da cui si vorrebbero difendere e senza capire o senza voler vedere, soprattutto, che l'amico vero è quello capace di dirti cose che ti fanno riflettere e non quello che ti dà ragione comunque, qualunque cosa tu dica o faccia.

Al di là di queste che sono in fondo stupidaggini, tuttavia, una critica più seria potrebbe essere quella per cui le forme concrete con cui si esprime oggi il terrorismo palestinese e quello di Al Qaeda segnano un salto di qualità delle organizzazioni terroristiche: suggerendo l'idea di una cospirazione il cui bersaglio è l'Occidente considerato nel suo complesso, la sua cultura e la sua capacità di egemonia. Se anche le cose stesse fossero così, tuttavia, quello che io continuo a pensare è che la risposta più efficace a questo tipo di attacco sta nella diplomazia che cerca di isolare i terroristi e nelle operazioni di intelligence dirette ad individuarne i covi, le armi, i rifornimenti e i legami.

Il modo in cui, concretamente, l'intervento di Bush in Iraq e le scelte di Sharon in Palestina hanno peggiorato, finora, i problemi cui tentavano di porre riparo mi sembra sia sotto gli occhi di tutti. Così come sotto gli occhi di tutti mi sembra vi sia la validità dell'idea per cui quella di cui c'è bisogno è una grande offensiva di pace: un'offensiva che non deve essere affidata ai militari e alle loro armi ma a persone capaci di centrare la loro attenzione e i propri sforzi sul tentativo di impedire ai terroristi di trovare appoggi, consensi, aiuti. Ponendosi il problema di capire come è possibile evitare che un giovane uomo o una giovane donna decidano di trasformarsi in un kamikaze e facendo tutto quello che è concretamente possibile per evitarlo. Quello di cui sono convinto, cara Anna, è che se Stati Uniti, Israele ed Europa mettessero davvero in moto tutte le loro risorse culturali ed umane oltre che economiche e strategiche per risolvere il problema in questo modo, la ripetizione del sondaggio darebbe risultati molto diversi da quelli che hanno dato tanto fastidio a Forbice e ad i suoi ospiti.

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il sondaggio Ue sui paesi che minacciano la pace. Criticare Bush e Sharon significa essere antiamericani e antisemiti?

Il vero amico è quello che non ti dà sempre ragione

LUIGI CANCRINI

Atipiciachi di Bruno Ugolini

INTERNET, ACROBATI SENZA RETE

Gli "acrobati della rete" è il titolo di un libro dedicato ai lavoratori che lavorano attorno ad Internet. L'ha scritto una sociologa che insegna all'Università cattolica di Milano, Ivana Pais. Ha raccontato la loro euforia e la loro delusione. Una sua intervista appare sul sito <http://www.breadandroses.it>, realizzato in collaborazione con l'Alai Cisl milanese. L'autrice spiega a Lorenzo Guerra come all'inizio le prime aziende Internet fossero composte di ragazzi con meno di 30 anni, senza precedenti professionali. Erano i cosiddetti "smanettoni". Volevano trasformare la propria passione tecnologica in un'attività professionale. Erano aziende dove lo stile del lavoro era diverso rispetto alla tradizione, con una diversa cultura del lavoro. Niente giacca e cravatta, insomma e la formazione di "no sleeping company", letteralmente aziende dove non si dorme. Qui erano offerti ai dipendenti benefici diversi come palestre, asili nido, lavanderie, saie relax. Loro, in cambio, lavoravano fino a tarda notte onde portare a termine il compito assegnato. Quel termine, "no sleeping", non dormire, nasce

da questa trovata. Sarò un po' vetero ma mi sono ricordato di un tipo d'organizzazione aziendale molto antico ma che ha qualcosa in comune e che ai miei tempi si chiamava paternalismo. Alludo a quelle aziende (la Fiat a Torino, la Falck a Sesto San Giovanni) che offrivano ai dipendenti la possibilità di accedere a case costruite per dipendenti, a colonie estive realizzate per ospitare i figli dei dipendenti. Quello si chiamava paternalismo e serviva a creare un legame di tipo familiare tra il lavoratore e la "sua" azienda. Non riguardava però la passione per il lavoro, anche di notte, che ha animato le "no sleeping company" di cui parla Ivana Pais. E anche queste ultime esperienze, comunque, sono state via via cancellate con l'emergere della crisi nel settore.

Ora, nelle aziende rimaste, niente affatto innovative nei rapporti interni, il 50 per cento dei dipendenti ha contratti benefici diversi come palestre, asili nido, lavanderie, saie relax. Loro, in cambio, lavoravano fino a tarda notte onde portare a termine il compito assegnato. Quel termine, "no sleeping", non dormire, nasce da questa trovata. Sarò un po' vetero ma mi sono ricordato di un tipo d'organizzazione aziendale molto antico ma che ha qualcosa in comune e che ai miei tempi si chiamava paternalismo. Alludo a quelle aziende (la Fiat a Torino, la Falck a Sesto San Giovanni) che offrivano ai dipendenti la possibilità di accedere a case costruite per dipendenti, a colonie estive realizzate per ospitare i figli dei dipendenti. Quello si chiamava paternalismo e serviva a creare un legame di tipo familiare tra il lavoratore e la "sua" azienda. Non riguardava però la passione per il lavoro, anche di notte, che ha animato le "no sleeping company" di cui parla Ivana Pais. E anche queste ultime esperienze, comunque, sono state via via cancellate con l'emergere della crisi nel settore.

Insomma un mondo di lavori esposti a mille rischi. Internet doveva portare una rivoluzione. Avrebbe dovuto favorire il telelavoro e la riduzione degli orari. Invece, quando ha determinato la possibilità di lavorare da casa, annota sempre l'autrice del libro, lo ha fatto in modo tale che il lavoro casalingo si è aggiunto a quello dell'ufficio. Una vita da acrobati, 24 ore su 24...

la foto del giorno



Un iracheno dopo essere stato catturato da soldati americani durante un raid a Bagdad alla ricerca di sospetti terroristi

Soluzioni



FORMINATORIACRIFIC
SIMUNGENNAIOPIEDONI
SAMOAUUTONBATTERIA
VANCCLARINETTOTRAVET
IRPIANOFORTEVIOLINO
BMWVIOLONCELLOVIT
ROBANDONEONECHEIMEL
ANNADIGALEGGEHEHE
FIO MENO SERRAARPA
OC EOLONN EAU SCIRE
NASTROBOE SASSOFONO
CONTRABBASSOSARAH

Indovinelli: la nave; l'impiccato; il tandem.

Uno, due o tre?: la risposta giusta è la n. 3.

A scuola di musica: la ribeca è uno strumento a corde, l'aulos a fiato e il sistro a percussione.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.

